



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 285 - sabato 21 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Silvio Berlusconi, il predecessore di Prodi, ha lasciato il Paese con le finanze



pubbliche in dissesto che hanno già portato a un precedente declassamento da parte

di Standard & Poor nel 2004 e di Fitch nel 2005».

Eric Sylvers, International Herald Tribune
20 ottobre

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Trama non trama

Se il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera passa al «Sole 24ore» e al «Corriere della sera» il documento Rovati perché venga pubblicato la cosa provocherà, come si è visto, un grosso danno politico al presidente del Consiglio. Ma se «Repubblica» dà alle stampe un sondaggio sul consenso declinante del governo, fa il suo mestiere (fino a prova contraria) anche se ne deriva un riflesso negativo sull'immagine del premier e dei ministri. Distinguere tra cause ed effetti, tra buone e cattive intenzioni significa ricercare le risposte giuste evitando la marmellata di congetture, sospetti, trame presunte, complotti immaginari coltivata preferibilmente nei corridoi di Montecitorio. Quando Romano Prodi dichiara a «El País» che non possono mandarlo via adesso perché non saprebbero cosa fare, è difficile non porsi alcune domande sul presente e sul futuro di un governo in carica da appena sei mesi. Come ha fatto Gianfranco Pasquino, mercoledì, su queste colonne. Che poi, il giorno dopo, salti su «Europa» a chiederci «fateci capire chi complotta contro Prodi?», appare abbastanza bizzarro. Cari colleghi, telefonate a Prodi e chiedetelo a lui verrebbe voglia di replicare se qualche riga sotto non si accusasse l'«Unità» nientemeno di aver «tirato» le parole di Prodi «fino a coinvolgere Confindustria e politici ulivisti». Poiché tra i nostri ideali di vita non c'è davvero quello di alimentare piccole baruffe giornalistiche per ottenere una citazione sul «Corriere», ci limiteremo a osservare che, alla luce delle «Iene», «tirare» non ci sembra il verbo più adatto. Per parlare seriamente del momento difficile attraversato dall'esecutivo è meglio dunque affidarsi ai dati di fatto, a quel principio di realtà che dovrebbe essere l'unica bussola della politica e di chi la osserva. Prima di tutto: è per debolezza strutturale che il governo Prodi sembra sbandare ad ogni colpo di vento? Sì e no. segue a pagina 27

«Basta veleni, la maggioranza è con me»

Prodi respinge seccamente le voci che danno il governo sull'orlo di una crisi «Mi fido, so che posso contare sulla coalizione: rimetteremo in sesto il Paese» Padoa-Schioppa chiede più rigore. Sul Tfr i lavoratori ora possono scegliere

«Io mi fido della mia maggioranza, so che possono contarci: sono sicuro che sanno bene ciò che serve per rimettere in sesto il Paese». Romano Prodi respinge le voci e i veleni che lo danno in grave difficoltà, sull'orlo della crisi. E in tutta l'Unione sembra prevalere l'ottimismo. Il primo banco di prova è vicino: la legge finanziaria. I giudizi delle agenzie di rating non modificano le cose: «Ho parlato con i miei colleghi europei - dice il premier - e non c'è alcuna preoccupazione al riguardo». Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa chiede comunque ai suoi colleghi più rigore, mentre Visco aggiusterà l'intervento sull'Irpef. Sul Tfr confermati i giudizi positivi di sindacati e industriali.

Andriolo, Carugati, Sergi e Di Giovanni alle pagine 3, 4 e 5

L'INTERVISTA

Bertinotti: questo governo durerà per cinque anni



di Simone Collini

Presidente Fausto Bertinotti, come valuta il fatto che si va verso il voto di fiducia sul decreto fiscale e forse anche sulla Finanziaria?

«Qui ci sono due ordini di questioni - dice il presidente della Camera - che per forza di cose si intersecano e che però è bene mantenere distinti. Il primo riguarda un tema di lungo termine».

segue a pagina 2

Staino

PUTIN ELOGIA LO «STUPRATORE» KATZAV... E NON LO CACCIANO?

Mario STAINO



...E PERCHÉ? MICA È ALL'ISO-LA DEI FAMOSI...

Commenti

Brasile

LA VERA SFIDA DI LULA

LEONARDO BOFF

Nel primo turno elettorale del primo ottobre, chi ha fatto perdere Lula non è stato Geraldo Alckmin, il suo avversario politico, ma il partito stesso del Presidente, il Partito dos Trabalhadores (Pt). La sfrontatezza insensata di alti dirigenti del Pt gli ha fatto sfuggire una vittoria garantita già al primo turno. Quello che ha davvero pesato non è stato tanto l'ultimo scandalo del dossier fabbricato contro il candidato al governo dello Stato di São Paulo, José Serra.

segue a pagina 27

Ugo Pecchioli

ELOGIO DI UN COMUNISTA

FRANCESCO COSSIGA

Chi fu ed è Ugo Pecchioli? Egli è un patriota che da giovane impugnò le armi nelle formazioni partigiane per la liberazione, la libertà e la democrazia d'Italia; un patriota repubblicano che operò con coraggio e con profondo senso dello Stato, per il consolidamento prima, e per la difesa poi delle istituzioni democratiche e repubblicane, contro la minaccia della sommossa e dell'eversione.

segue a pagina 7

All'interno

TERAPIA DEL DOLORE

I medici promuovono la legge di Livia Turco

F. Amato a pagina 9

MONDIALI DI GINNASTICA

Vanessa dopo l'oro volteggia nel bronzo

Battisti a pagina 17

Loiero: Annozero di Santoro è piaciuto alla 'ndrangheta

Una Calabria «a senso unico», completamente asservita alla 'ndrangheta, uomini politici con rapporti «imbarazzanti»... e niente contraddittorio. Dopo il caso Napoli, ancora una volta Annozero di Michele Santoro scatenò le polemiche. Questa volta, è il presidente della Calabria Agazio Loiero a rifiutare il quadro emerso dalla trasmissione di Rai2. Durissima la dichiarazione rilasciata dal suo portavoce: «Questa puntata di Annozero sarà piaciuta alla 'ndrangheta, non certo ai calabresi che si battono per una Calabria pulita». Polemiche anche da Forza Italia, che coglie la palla al balzo per attaccare la giunta Loiero.

Brunelli a pagina 10

La lettera

NOI E L'ISLAM LA VIA DEL DIALOGO

DIONIGI TETTAMANZI

Lettera aperta dell'Arcivescovo di Milano alla comunità islamica per la fine del Ramadan

Cari amici musulmani, sta per concludersi il mese di Ramadan che ogni anno, secondo l'antica tradizione religiosa, voi vivete come tempo di impegno spirituale, di preghiera e di pratica del digiuno, mentre per noi cristiani è ormai prossimo il tempo di Avvento.

segue a pagina 26



PRESIDENTE STUPRATORE Putin elogia l'israeliano Katzav

IL MICROFONO RESTA APERTO al Cremlino Putin si rivolge al premier israeliano Olmert: «Mi saluti il suo presidente. Ha stuprato dieci donne, siamo tutti invidiosi».

Mastroluca a pagina 11

COMENCINI, CRITICI CONTRO CRITICI

GABRIELLA GALLOZZI

Qualche buuu in sala. Qualche applauso. E una conferenza stampa con richiesta di «autocritica» da parte della regista. Sembrava un reality show quello andato in scena, o meglio in onda, ieri alla Festa di Roma a proposito di *A casa nostra*, il film di Francesca Comencini, terzo italiano del concorso. Un film difficile sul tema del denaro, da quello delle grandi speculazioni finanziarie alla Fiorani, Ricucci, fino a quello della prostituzione, del riciclaggio con cui si compra tutto, cose, persone, compresi i bambini da prendere in adozione.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Peccatori

SI CAPIVA che Giuliano Ferrara, nel dedicare la puntata di Otto e mezzo al discorso del Papa, era molto motivato. Voleva assolutamente trovare una replica netta alle parole del cardinal Tettamanzi: «Meglio essere cristiani senza dirlo, che professarsi cristiani senza esserlo». Parole che Ferrara deve aver sentito come una condanna diretta, se non a lui personalmente, almeno ai neocons guerrafondai che tanto gli piacciono. Per questo il dibattito, pur interessantissimo, è stato trascinato dal conduttore troppo in alto per noi poveri senza Dio. Ma, per fortuna, La7 ha insistito sul tema anche con Omnibus, dove erano presenti due cattolici come Buttiglione e Rosi Bindi, navigati nel mare della politica. E alla fine anche noi miscredenti ci siamo fatti una modesta opinione: il Papa ha detto che la Chiesa non fa politica, ma anche che la politica deve chinarsi ai dettami etici della Chiesa. Cosicché la Chiesa perdonerà i peccatori, ma la politica li dovrà mettere in galera. Sintesi troppo volgare? Attendiamo di essere catechizzati da Ferrara.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro oltre al prezzo del giornale

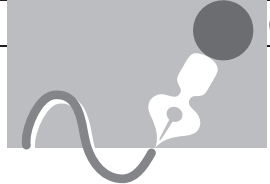
il sesto cd "Clifford Curzon" in edicola oggi con

L'Unità

Luci del cinema italiano
In edicola in allegato con l'Unità la terza uscita:
Lettera aperta ad un giornale della sera
un film di Francesco Maselli
In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.
Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità + € 5,90 Cd "Clifford Curzon": tot. € 6,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Lettera aperta ad un giornale della sera": tot. € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



«Serve un accordo di non belligeranza sulle procedure, per far funzionare il Parlamento»

«Guardo con attenzione al Partito democratico anche se le sue linee sono ancora sfocate»

L'INTERVISTA

«Una buona Finanziaria ma manca il progetto»

FAUSTO BERTINOTTI non si unisce al coro dei preoccupati: il governo - dice nell'intervista all'Unità - durerà cinque anni. E sulla Finanziaria ha parole di apprezzamento anche se avverte il rischio di non rendere visibile la «visione» sociale che essa contiene. E sul Pd: «Attenzione, anche se non lo condivido».

■ di **Simone Collini** / Segue dalla prima

«I regolamenti parlamentari così come sono venuti definendosi - aggiunge Bertinotti - costituiscono un problema per il governo delle istituzioni. Quello attuale è un sistema che penalizza sia la maggioranza che l'opposizione, perché non consente alla prima di esercitare il suo diritto-dovere di decidere e non consente alla seconda di esprimere il suo diritto-dovere di essere influente nel percorso di formazione delle decisioni. Dunque un problema esiste, ma penso che sia impossibile affrontarlo e risolverlo per la legislatura esistente, mentre si può lavorare a una proposta strutturale per il futuro».

Ma intanto? Ancora una volta potrebbe essere posto il voto di fiducia su una Finanziaria.

«È una consuetudine che tutti lamentiamo. Il ricorso al decreto legge e l'utilizzazione della fiducia come derimenti della controversia parlamentare sono due elementi a cui bisognerebbe far ricorso soltanto eccezionalmente, altrimenti diventano una patologia. È evidente infatti che entrambi costituiscono una limitazione del diritto dell'assemblea».

La maggioranza ricorda all'opposizione che lo stesso avvenne nella scorsa legislatura.

«Non ci si può appellare al precedente quando questo in tutta evidenza è la manifestazione di una patologia».

Dov'è allora la via d'uscita?

«Non c'è altra via che quella del consenso. E per quel poco che vale anche la presidenza della Camera nei giorni scorsi si è adoperata in questa direzione, interloquendo con i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione».

Risultato?

«Intanto, si è evitata una precipitazione in questa settimana di una conclusione, cioè che si strozzasse il lavoro della commissione, che invece ha avuto il tempo per poter procedere e concludere i suoi lavori ordinatamente. Questo può definire un percorso che seppure con delle criticità sia da parte dell'opposizione che della maggioranza, può consentire una non belligeranza sulla procedura».

Lo giudica un fatto importante?

«Lo è, perché è evidente che un conflitto procedurale rende opaca la questione dei contenuti».

La non belligeranza può darsi solo se l'opposizione non presenta migliaia di emendamenti e se il governo si mostra disposto al confronto, non crede?

«È chiaro, e penso che in questo senso un terreno di ricerca è la valorizzazione del lavoro di commissione. Un reale confronto in questa sede, non strangolato dai tempi, con la maggioranza non impermeabile alle argomentazioni dell'opposizione, può consentire una conclusione certamente non unanime, ma neanche di contrapposizione frontale. In questo caso, nell'impossibilità di giungere a un'approvazione nei tempi utili si potrebbe ricorrere alla fiducia, che interverrebbe però non su un atto di volontà unilaterale del governo ma sulle conclusioni della commissione».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Chiti aveva proposto alle forze di opposizione di sintetizzare le loro posizioni in pochi emendamenti.

«La trovo una proposta giusta. Ma siccome ho un'interpretazione del ruolo di presidente della Camera che non è quella dello speaker, non mi taccio e dico anche che c'è un simmetrico: il governo a sua volta vari dei provvedimenti che abbiano la stessa sinteticità. Perché non si può presentare una Finanziaria di 217 articoli e poi risultare convincente nella richiesta di selezionare gli emendamenti».

Diceva che un dibattito sulle procedure può mettere in ombra i contenuti di questa manovra.

Però non sembra che susciti molti consensi questa Finanziaria.

«Faccio una premessa: essendo la Finanziaria materia su cui decide anche il Senato e la Camera, è evidente che non ho titolo per esprimermi. Però un'osservazione politica generale bisogna farla. Penso



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

«Il sistema politico italiano è troppo centrato sul governo. Per i partiti lo spazio si fa sempre minore»

che l'impianto sia coerente con il programma del governo e che i primi passi sul terreno della politica economica e sociale, pur senza avere la brillantezza dei primi passi in materia di politica internazionale, sono capaci di attrarre un consenso nel paese».

Cos'è allora che non consente il realizzarsi di questo processo positivo attorno alla Finanziaria?

«Diversi fattori. Primo: la mancanza di una percepibile visione di società. Questo non è un elemento di poco conto. Non essere in grado di far valere nei confronti del paese la visione di prospettiva entro cui sono iscritte delle misure vuol dire amputare la loro capacità di organizzazione del consenso. Specie se si deve, come io credo, fare fortemente leva sui ceti popolari, lungamente penalizzati da una distribuzione del reddito iniqua e da

una condizione sociale caratterizzata da una crescente incertezza e precarietà».

Gli altri elementi che impediscono il dispiegarsi del consenso?

«Penso che si sia determinata una tendenza da cui bisogna uscire, quella alla polarizzazione della società attorno alla centralità del governo. Il consenso o il dissenso è nei confronti del governo, con una sostanziale marginalizzazione dei grandi soggetti sociali e politici. I sindacati e Confindustria ce la fanno ancora perché in qualche modo svolgono un ruolo o negoziale o concertativo. Ma i partiti, anche per il forte prevalere del sistema maggioritario e per il peso che ha rivestito Berlusconi, sono venuti affievolendosi nella loro presenza. Per una coalizione riformatrice, la presenza nella società civile del dibattito sulle scelte che si compiono è un punto decisivo».

Finite le ragioni che frenano il consenso?

«C'è n'è un'altra, e sono i tanti elementi di disturbo presenti in una Finanziaria così articolata e complessa. Questi tre elementi hanno secondo me finora oscurato l'impianto principale della Finanziaria. Aggiungo che a rendere poi ancora più difficilmente decodificabile l'impianto principale risultano i tanti conflitti che, trascinati, hanno indebolito la possi-

bilità di organizzare il consenso. L'ultimo è quello sul Tfr. Anche se non do un giudizio di valore, dico che è bene che sia arrivato l'accordo con le parti sociali, ma nel frattempo abbiamo assistito a quindici giorni di bombardamento su un elemento determinante della manovra».

Riassumendo?

«Il deficit è di progettazione politica, non è nelle singole scelte compiute con questa Finanziaria».

Prodi, nell'intervista al Pais, ha parlato di pressioni sulla politica. Il quadro attuale le sembra solido o rischia di sfarinarsi?

«Penso che questo governo durerà cinque anni, che sia come quei malati sempre pieni di problemi che però non muoiono mai. Ma questa non è una buona ragione per non intervenire. Le cose che dice Prodi - per altro un po' singolarmente, in un'intervista a un giornale straniero - sono meritevoli di una discussione politica aperta. Perché non si deve mettere all'ordine del giorno della coalizione gli argomenti proposti dal presidente del Consiglio? C'è stata una reazione del tutto incomprensibile all'ordine della denuncia, per quale ragione non ci deve essere un luogo della coalizione di centrosinistra che affronti i problemi politici?»

La denuncia del premier è

«Serve un luogo dove l'alleanza di centrosinistra possa discutere le questioni politiche sollevate da Prodi»

meritevole di discussione, ma anche fondata?

«A me pare evidente che c'è un'insofferenza da parte di ambienti politicamente ed economicamente importanti del paese nei confronti della coalizione di centrosinistra. E questo per i contenuti che essa esprime».

Si parla di un peso eccessivo della sinistra radicale sulle scelte di governo.

«La trovo un'accusa del tutto fuorviante. E tuttavia, senza che sia vero che l'asse del governo sia spostato a sinistra, questi ambienti giudicano inaccettabili e non adeguati alla fase del paese gli elementi presenti nel programma di governo, che dovrebbe invece avere, sostanzialmente, una piattaforma neocentrista. Sanno bene queste forze che il problema di avere una maggioranza è reale e per questa ra-

gione io non penso che ci siano forti propensioni a cambiamenti di maggioranza: perché irrealistici prima di tutto. C'è invece un fortissimo condizionamento sui contenuti per un cambio di assetto politico-programmatico del governo».

Questi cosiddetti poteri forti, secondo lei vedono Prodi come un ostacolo al loro progetto?

«Mi pare evidente che sia così. Non perché Prodi sia amico delle sinistre, ma perché Prodi può vivere solo realizzando questo programma. In questo senso viene considerato un ostacolo. Se ne discute pubblicamente, perché forse ne viene anche un elemento tonico nei confronti dell'azione del governo».

Un elemento tonico secondo lei può avvenire anche attraverso una riorganizzazione delle forze politiche in campo?

«Quello che penso è che siamo alla fine di un ciclo, nell'organizzazione dei partiti italiani, e all'inizio di un nuovo ciclo. Fin qui c'è stata l'ondata lunga della pars destruens dei partiti della prima Repubblica. Ora comincia una nuova transizione, però in pars construens. Si possono costruire cioè dei soggetti politici più rivolti al futuro che segnati dal passato».

La sua previsione?

«Che tra cinque anni, alla fine di questa legislatura o poco dopo, avremo un panorama politico-partitico tutta affatto differente da quello attuale. Non sono sicuro, però, che allo stato attuale sia prevedibile lo scenario futuro. Vedo la situazione come un grande cantiere edile, con tanti lavori in corso. Ma per capire che edificio sarà alla fine bisogna aspettare di arrivare al tetto, perché in realtà anche questa pars construens ha tanti elementi di incertezza nelle fondamenta».

Prendiamo il Partito democratico.

«Ho verso di esso un atteggiamento di attenzione, seppure non ne condivida né il progetto né l'impianto. Ne capisco la ratio, per due partiti come i Ds e la Margherita. Debo dire che non sono neanche così sicuro che si realizzi l'esito atteso. Propendo per un sì, ma propendo. Se devo essere onesto, l'impianto riformistico che dovrebbe presiedere a questa costruzione a me sembra troppo sfocato, cioè non vedo i lineamenti che lo dovrebbero rendere vincente».

Una riorganizzazione dei riformisti apre altri fronti.

«È chiaro. Nella nuova epoca anche le forze della sinistra alternativa hanno il problema di ridefinire cosa è oggi una forza che rimetta all'ordine del giorno la questione della trasformazione. Nella mia esperienza, penso che gli elementi di costruzione di cultura politica fatti da Rifondazione comunista siano rilevanti, dal rifiuto dello stalinismo fino alla non-violenza, tuttavia anche qui penso sia necessario un salto di qualità, anche in grado di aggregare forze le cui energie sono indispensabili nell'intuizione del Partito della Sinistra europea. E penso sarebbe bene anche l'apertura ad altre forze di cultura socialista».

Marini ha definito urgente una modifica della legge elettorale.

«Secondo me bisognerà nel corso della legislatura porvi mano, ma oggi è totalmente immatura la discussione. E quando la si affronterà, bisognerà sbarazzarsi dell'idea, che è stata foriera di danni enormi, che le leggi elettorali fondano la geografia dei partiti».

L'intitolazione da parte del Prc di una sala del Senato a Carlo Giuliani ha suscitato le critiche del centrodestra.

«Mi pare una polemica sconclusionata. Un gruppo chiama con il nome di un giovane ucciso a Genova una sala, mi pare non sia il caso di discuterne. La vera questione è un'altra, ed è scritta nel programma del governo, che bisognerebbe attuare. Parlo della commissione d'inchiesta sui fatti di Genova. Questo è un tema di discussione che andrebbe messo al centro in queste giornate, dal momento che riguarda il problema di costruire una verità condivisa su un passaggio cruciale degli ultimi anni».

Clio Napolitano: «Troppa formalità al Quirinale...»

La first lady incontra gli studenti: «Non vedo perché non dovrei continuare ad essere iscritta ad un partito»

■ di **Giulia Gentile** / Bologna

Sul registro degli ospiti si firma Napolitano. Ma è una donna che difende con orgoglio i suoi spazi di autonomia da persona comune, Clio Bittoni, al suo primo dibattito pubblico da quando il marito Giorgio è diventato presidente della Repubblica.

La scelta del luogo e della compagnia, per la prima uscita da first lady, lo mostrano. Un paesino sull'Appennino bolognese, Monterenzio, e una platea di soli ragazzi: gli studenti della scuola "Falcone-Borsellino" impegnati in un progetto di educazione alla pace, e i loro coetanei di altri istituti della Comunità montana. Al suo fianco, nell'incontro dedicato alle donne «energie di pace, motrici di legalità», la presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti e Rita Borsellino, sorella del magistrato assassinato

dalla mafia il 19 luglio del 1992.

Due ore intense per chiacchiere con gli studenti e rispondere a domande più o meno curiose, più o meno serie, con un tono garbato da nonna di due nipotini ma - allo stesso tempo - con una decisione da donna militante. «Com'è cambiata la sua vita da quando abita al Quirinale?» le chiede emozionata Margherita. «Ho sempre partecipato a quello che accade nel Paese - la risposta -, adesso sento più forte questa responsabilità: da un punto di vista individuale è anche una cosa abbastanza faticosa, a cui però cerco di abituarci. Anche testando certe formalità». Riti e cerimoniali "ingessati", fatti di «una retorica che era propria di un papato o di una monarchia. Questo, io, cerco un po' di contestarlo. Mi dicono

«questa è la procedura, questi i precedenti». E io rispondo che non li vedo scritti in alcuna legge, né nella Costituzione».

Poi la vita privata, da attivista politica e da ex avvocato, fatta anche di momenti di «libertà e indipendenza rispetto all'attività di mio marito. Ad esempio, non vedo perché non dovrei continuare ad essere iscritta ad un partito, e a partecipare a qualche iniziativa come ho sempre fatto». A proposito del rapporto fra donne e politica, la first lady evidenzia la capacità tutta femminile di «fare politica e poi tornare alle attività» del quotidiano: «Un fatto che denota una sensibilità maggiore e una più ricca vita vissuta rispetto ai colleghi uomini».

«Basta che le donne siano se stesse» perché, in politica e nella società, «promuovano i valori della pace e della legalità» le fa eco Rita Borsellino.

Che evidenzia anche come le donne, in veste di educatrici, rivestano un ruolo critico nel tramandare ai figli valori di legalità. O, al contrario, «nel procrastinare disvalori come quelli mafiosi». La campanella di fine lezione arriva di volata, mentre le domande preparate in anticipo dai ragazzi sono da tempo state soppiantate dalle curiosità del momento. «Ragazzi in gamba, una speranza per il nostro Paese» li definisce alla fine la «padrona di casa» Beatrice Draghetti, mentre alcuni bimbi delle elementari portano alle relatrici mazzi di fiori e piccoli regali. Fra gli applausi degli scolari Clio Napolitano ringrazia sorridente. E dopo aver ricordato la sua infanzia, durante la guerra, alla giovanissima platea garantisce che racconterà la giornata all'amata nipotina. «Le parlerò della vostra maturità - li saluta - e un po' anche della vostra ingenuità».



Foto Ansa

STANDARD AND POOR'S L'ex premier: «Io? Mai bocciato» Ma non è vero, nel 2004 andò giù

«Io? Mai bocciato dalle agenzie di rating». Berlusconi giura e - al solito - dice una bugia. Era esattamente il luglio del 2004 quando Standard and Poor's dichiarò l'Italia un paese da «AA-» preoccupata per la crescita del

debito pubblico. All'epoca Berlusconi reagì con un attacco violento nei confronti dell'agenzia sostenendo da una parte che non era così seria (e sostenendo che Moody's - la stessa che oggi ha mantenuto il rating sull'Ita-

lia - era quella che conta davvero nel mondo) e soprattutto cercando di ridurre il danno. Brunetta, l'economista di fiducia del cavaliere, definì la decisione di S&P un «infortunio» mentre lui parlò di «giudizio fuori misura». Nel settembre del 2005 Standard and Poor's fece un nuovo «downgrading» sull'outlook: «I problemi dell'Italia sono chiari, un debito pubblico molto alto e un deficit del

4-5%. Se non saranno prese misure decise nel 2006 ci aspettiamo un deficit del 5-6 per cento». Berlusconi non si può lamentare visto che la previsione di un deficit attorno al 4 per cento si è regolarmente avverata (con l'aggravante prodotta della decisione europea sugli sgravi Iva sulla benzina per gli autonomi saremmo ancora più avanti) mentre potrebbe lamentarsi - e non

lo fa - Romano Prodi visto che la finanziaria riporterà il deficit sotto il 3% come ammettono le stesse agenzie di rating. Semmai Berlusconi bocciato a metà della sua legislatura, poté godere di una promozione arrivata all'inizio del 2002 da parte di Moody's. Disse in quell'occasione che il merito era «delle 22 riforme a cui il mio governo ha dato l'avvio». Peccato che il giorno dopo arrivò la smentita

degli analisti di Moody's che dichiararono proprio all'Unità che di «non aver promosso Berlusconi». «Le valutazioni riguardano - sosteneva David Levi, managing director della società americana - «il medio periodo.. il rating dell'Italia è stato migliorato in considerazione del rapporto tra Pil e debito dal 123% del 1995 al 107% del 2001». Ovvero negli anni di governo del centrosinistra.

Prodi: «Gli alleati sono con me»

Parole che smentiscono presunti malumori. Latorre: «Il governo durerà, dai Ds appoggio convinto»

di Ninni Andriolo / Roma

RICAPITOLIAMO La popolarità di Prodi è in caduta libera, le agenzie di rating bocciano l'Italia, la Finanziaria scontenta tutti e l'Unione si divide. Quindi? Il governo non reggerà, la legge di Bilancio sarà la Caporetto del Professore e la Befana porterà in dono

agli italiani un bel governo istituzionale retto da Marini o una Grose Koalition in versione amatriciana. Tutto chiaro e tutto deciso, a sentire sussurri e grida che rimbombano sui giornali. Lo scenario a tinte fosche - immagina già congiurati appollaiati sopra i rami dell'Ulivo, pronti a disarcionare il Professore.

Ma stanno realmente così le cose? Ed è realistica la previsione di un harakiri prenatolizio dell'Unione? Il primo a non preoccuparsi più di tanto «dei veleni» che circolano sul centrosinistra pronto a pugnalarlo, è Romano Prodi. «Io mi fido della mia maggioranza - spiega il Professore - So che posso contare sui miei, sanno bene ciò che serve per rimettere in sesto il Paese». Insomma, Prodi ha la «ragionevole fiducia» che «il centrosinistra anche questa volta troverà la quadra». Parole che smentiscono le indiscrezioni trapelate sui malumori di un premier che si sarebbe aspettato una difesa maggiore da parte degli alleati, primi tra tutti i Ds, e più compattezza sulla finanziaria. Se amarezza privata c'è, pubblicamente viene celata. All'indomani del venerdì nero condito dai fischi di Verona («un'aggressione arma-

ta dalla destra») e dal verdetto di Fitch e S&P che declassa l'Italia, la fiducia di Prodi può apparire perfino stonata. Poco realistica rispetto al corto circuito mediatico di un premier che ieri ha sostenuto che «una finanziaria seria deve scontentare tutti», mentre giorni fa indagava sulla bontà di un governo che toglie ai ricchi per dare ai poveri. La fiducia di Prodi, però, poggia su una sorta di «conosco i miei polli», che dà al Professore certezza che «la vivacità» sia fisiologica in una maggioranza composta che «discute, discute, ma alla fine non si divide». Insomma: i trabocchetti al governo non vengono dall'Unione, semmai da quei poteri forti che «non vogliono una politica forte» e che non possono trovare «più di tanto» sponde nell'Ulivo. Niente preoccupazioni, quindi? Al contrario. I timori - sottolineano i collaboratori di Prodi - «riguardano lo stato di salute del Paese». Ma il governo può farcela. L'ottimismo moderato di Prodi, tra l'altro, è lo stesso che si avverte dalle parti dell'Ulivo. Se non altro, perché non si vedono alternative all'orizzonte. Fini e Casini, si ragiona, non hanno interesse a dare forza alla spallata che vorrebbe Berlusconi. Se si votasse a marzo il Cavaliere potrebbe sperare in una reintestatura, dopo - però - la sua leadership perderebbe altro smalto e questo favorirebbe le ambizioni del leader Udc e An. I «poteri forti» che tramano contro Prodi? «I cosiddetti poteri forti di questo Paese



Un consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'INTERVISTA ENRICO BOSELLI Il leader dello Sdi: «Sono allarmato, c'è troppo fatalismo e si rischia un "incidente" al Senato»

«La crisi? Non la vedo, ma basta fuoco amico sul governo»

di Andrea Carugati / Roma

Onorevole Boselli, lei ha detto che nell'Unione c'è chi «sparca contro Prodi perché vuole farlo cadere e sostituirlo con un altro governo». Può fare i nomi?



Nella maggioranza è in corso un vero e proprio assalto al governo da parte di chi non ritiene abbastanza forte per fare le riforme. Si pensa che, una volta caduta il governo, magari a causa di un incidente al Senato, possa nascere un esecutivo più forte. Non vedo complotti e non faccio nomi, perché non voglio aggiungere altra zizzania. Chi vuole capire ha capito. Mi limito a segnalare che c'è un clima pesante, non di complotto ma permeato da un certo fatalismo. Il cui ragionamento è: «prima o poi un incidente al Senato accadrà, magari su un voto di fiducia. Meglio prepararsi...».

Lei non ci sta, par di capire.
Una crisi del governo Prodi non porterebbe nulla di buono per il Paese, ne sono certo. Sento parlare di grande coalizione, di un go-

verno Monti... Ci sono forze economiche ben visibili che puntano al compromesso, a un ritorno indietro dell'Italia, alla conclusione di un'esperienza positiva per l'Italia come è stato ed è il bipolarismo. A questo proposito il centrosinistra dovrebbe dire in modo chiaro e limpido che, nel caso di una crisi, la parola torna agli elettori. Questo baloccarsi negli scenari ipotetici ha il solo risultato di indebolire l'azione di governo.

Eppure anche voi avete criticato la Finanziaria...

Ci sono state certamente difficoltà, incertezze ed errori nell'impostazione della manovra. Un eccesso di neocorporativismo, un deficit di riformismo. Ma un conto sono le critiche legittime, altro è l'assalto alla diligenza. Ricordo poi che la questione del rating fa sorridere: il declassamento ha cause ben precise che sono la spesa pubblica leggera degli ultimi cinque anni, non certo questi primi quattro mesi del governo Prodi. Aggiungo: lo sforzo di Prodi e Padoa-Schioppa per rientrare subito nei parametri europei è importante e coraggioso.

Dunque siamo di nuovo agli scenari del 1998?

C'è una differenza importante: questa volta Rifondazione comunista è consapevole

del suo ruolo di governo, non accarezza alcuna idea di crisi. E tuttavia, oggi come allora, il problema dei numeri è ancora centrale. Come ha detto Anna Finocchiaro non si può pensare di andare avanti al Senato in questa situazione, ed è stato un errore annunciare campagne acquisti che poi non si sono realizzate. Tanto in questa materia il più bravo è Berlusconi.

Come se ne esce?

Evitando di dare l'impressione di chi ha stravinto quando le cose non stanno così. Questo per evitare che le attese dell'opinione pubblica siano superiori alle nostre reali possibilità. E poi con una maggiore dose di umiltà, con un'azione di governo più attenta e consapevole delle difficoltà.

Intanto c'è chi parla di «urgenza» della riforma elettorale.

Capisco le preoccupazioni istituzionali del presidente Marini per una legge che ha prodotto una situazione poco governabile al Senato. Ma voglio dirlo con franchezza: la legge elettorale non è la prima priorità del Paese. E poi su un tema del genere è necessaria un'intesa con l'opposizione e per farlo servono tempi lunghi. E poi mi chiedo: che senso ha aprire un altro focolaio di tensione? A Marini chiedo invece di preoccuparsi per la corretta applicazione delle legge in vigore: se così fosse stato la Rosa nel Pugno avrebbe 4 senatori. E chiedo anche di mettere ordine nella Giunta per le elezioni dove siedono senatori in palese conflitto di interessi, perché se i nostri ricorsi fossero accolti decadrebbero dalla carica.

Per il governo lei che previsioni fa?
A differenza degli uccelli del malaugurio non vedo una crisi dietro l'angolo. E credo che la Finanziaria alla fine sarà approvata e sarà buona. Ma bisognerà faticare, ci aspettano settimane di tormento.

Eppure qualche problema di comunicazione tra palazzo Chigi e gli alleati c'è. Di chi è la responsabilità?

Di entrambe le parti. Il presidente Prodi non è cambiato improvvisamente: fa politica così da sempre e l'abbiamo scelto anche per questo. Certo, sulla preparazione della Finanziaria qualche cura e attenzione in più sarebbe stata gradita. Ma l'importante sarà il risultato finale.

E dei sondaggi in calo cosa pensa?

I governi non si giudicano ogni tre mesi con i sondaggi. Questo non è il tempo dei bilanci. Consiglierei a Prodi di non preoccuparsi, ma di concentrarsi sulla manovra.

Berlusconi: la fiducia non è democrazia. Lui l'ha usata 46 volte

L'ex premier si lamenta. Ma con oltre 100 voti di maggioranza tra il 2001 e il 2006 l'ha chiesta su tutti i voti cruciali

IL RICORSO alla fiducia «non appartiene ai sistemi di una vera democrazia» e oggi «siamo in un momento di emergenza democratica». Incredibile ma vero a pronunciare queste parole è Silvio Berlusconi da San Giuliano di Puglia, spiega: «Siamo persone ragionevoli ma di fronte a delle cose che non hanno alcuna senso e che sono soltanto frutto dei principi di una sinistra estrema che si impone a tutta la maggioranza, è difficile dare risposte di buon senso». «Io - ha proseguito Berlusconi - cerco sempre di essere ottimista, ma ogni volta che ci presentiamo aperti al dialogo troviamo una completa chiusura da parte di chi, avendo avuto la maggioranza con un sistema di voto su cui noi abbiamo moltissimi dubbi, ha messo le mani su tutte le principali istituzioni del Paese e ha creato un sistema in cui non ci sono pesi e contrappesi che sono propri di ogni democrazia. Quindi - ha concluso - siamo in un momento che dire di emergenza democratica è dire

I 46 voti di fiducia di Berlusconi														
03/08/2001	Emendamento legge Lunardi	165 Si 77 No	19/11/2003	Decreto collegato alla legge finanziaria	329 Si 6 No	26/05/2004	Ddl riordino energetico	156 Si 1 No	Governo Berlusconi-Bis			15/12/2005	Maxiemendamento Finanziaria	309 Si 207 No
25/10/2001	Introduzione Euro	331 Si 237 No	15/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria	327 Si 222 No	30/06/2004	Ddl riforma ordinamento giudiziario	329 Si 221 No	04/05/2005	Competitività	160 Si 112 No	22/12/2005	Ddl Risparmio Bankitalia	305 Si 156 No
15/11/2001	Decreto spesa sanitaria	318 Si 221 No	16/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria	329 Si 235 No	22/07/2004	Maxiemendamento manovra correttiva	317 Si 194 No	11/05/2005	Competitività	313 Si 219 No	22/12/2005	Ddl Risparmio falso in bilancio	295 Si 143 No
17/04/2002	Decreto rientro capitali	330 Si 237 No	16/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria	326 Si 121 No	28/07/2004	Riforma pensioni	333 Si 148 No	20/07/2005	Riforma ordinamento giudiziario	312 Si 224 No	22/12/2005	Ddl Risparmio articolo 30	291 Si 131 No
19/07/2002	Decreto "Omnibus"	323 Si 180 No	17/02/2004	Decreto salva-reti	328 Si 230 No	14/10/2004	Ddl delega ambientale	158 Si 2 No	29/09/2005	Docenza universitaria	160 Si 7 No	23/12/2005	Ddl Risparmio Bankitalia	153 Si 65 No
02/08/2002	Decreto "Omnibus"	163 Si 36 No	31/03/2004	Cartolarizzazione immobili	308 Si 210 No	24/11/2004	Ddl delega ambientale	316 Si 225 No	05/10/2005	Sicurezza negli stadi	310 Si 226 No	23/12/2005	Ddl Risparmio falso in bilancio	152 Si 55 No
14/05/2003	Emendamento Ambiente	152 Si 116 No	21/04/2004	Cartolarizzazione immobili	152 Si 119 No	16/12/2004	Legge finanziaria	166 Si 111 No	27/10/2005	Agricoltura	300 Si 200 No	26/01/2006	Maxiemendamento su droga	148 Si 82 No
21/05/2003	Decreto quote latte	336 Si 183 No	13/05/2004	Riforma pensioni	153 Si 88 No	21/12/2004	Decreto fiscale	321 Si 218 No	09/11/2005	Maxiemendamento decreto fiscale	163 Si 126 No	02/02/2006	Maxiemendamento "milleproroghe"	159 Si 3 No
30/10/2003	Collegato alla legge Finanziaria	166 Si 126 No	18/05/2004	Decreto emergenze sanitarie	294 Si 208 No	28/12/2004	Legge finanziaria	330 Si 144 No	11/11/2005	Maxiemendamento Finanziaria	158 Si 96 No	07/02/2006	Decreto Olimpadi con le misure antidroga	307 Si 207 No
									24/11/2005	Decreto fiscale coll. alla Finanziaria	293 Si 189 No	09/02/2006	Decreto "milleproroghe"	307 Si 207 No

Fonte: Ansa

ancora poco». Il problema di Berlusconi è la sua memoria. Ma alla sua e a quella degli italiani crediamo

di fare cosa gradita ricordando quante volte, democraticamente s'intende, è ricorso alla fiducia il governo della Cdl tra

il 2001 e il 2006: ben 46 volte. Avendo Berlusconi occupato tutte le seggiole del potere evidenti ed occulte, oltre ad avere,

si badi bene, ben più di cento voti di maggioranza alla Camera e una cifra molto cospicua anche in Senato. La tabella qui

a fianco spiega tutto. Per finanziarie, manovre correttive, riforma delle pensioni, riforma dell'ordinamento giudiziario e

quant'altro di vitale per la vita dei cittadini il governo della Cdl ha beatamente ignorato il confronto democratico.



Mario Draghi Foto Ansa

MESSAGGIO Draghi: attenzione alle minacce di instabilità finanziaria nel mondo

È necessario prevenire i rischi di instabilità finanziaria internazionale. «L'accumularsi di squilibri non può proseguire indefinitamente: nel lungo termine il tacito accordo che sembra regnare fra i paesi «poggia su fonda-

menta fragili». Lo afferma il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in un messaggio inviato al Fourth Florence Colloquium su la Ricerca di Bretton Woods: riserve valutarie e squilibri globali. «Non ci troviamo in

un mondo di cambi fissi, come all'epoca di Bretton Woods, ma neppure in uno di libera fluttuazione. I movimenti globali di capitali hanno assunto una configurazione per certi aspetti simile a quella di un sistema mirato a perseguire la stabilità dei tassi di cambio. Tuttavia a differenza di quanto previsto da Bretton Woods oggi non esiste un meccanismo regolato e concordato a livello internazionale che inter-

venga a modificare le parità in presenza di squilibri correnti non sostenibili; d'altra parte, si è ancora ben lontani dall'aver individuato meccanismi di correzione alternativi», sottolinea Draghi, mettendo in evidenza che il dollaro «continua de facto a mantenere un ruolo di ancora a livello mondiale. Le valute dei Paesi asiatici e di quelli esportatori di petrolio, che registrano enormi avanzi correnti, sono ge-

neralmente agganciate al dollaro. Negli ultimi cinque anni ciò ha determinato in quei Paesi una massiccia accumulazione di riserve denominate in dollari». «Il sistema sembra funzionare come un tacito accordo, con benefici di breve termine per entrambe le parti - spiega Draghi - chi emette la valuta di riserva può finanziare i propri disavanzi correnti con facilità e a basso costo; i Paesi con avanzi correnti

mantengono i tassi di cambio a livelli molto competitivi». Questi Paesi «possono ritenere conveniente perseguire una crescita trainata dalle esportazioni. E, con il crescere delle riserve in dollari, trovano un ulteriore interesse a mantenere stabile il tasso di cambio delle loro valute rispetto al dollaro, poichè le perdite di capitale determinate da un eventuale riallineamento aumentano considerevolmente».

Il «rating» non spaventa il governo

Prodi: a gennaio avremo la svolta. Fiducia? dipende dagli emendamenti Almunia: l'Europa vigila

di Sergio Sergi inviato a Lahti (Finlandia)

IL CEDOLINO «Vi vedo infreddoliti e tristi», dice Romano Prodi ai giornalisti che lo aspettano in una saletta del capannone che ospita il summit europeo in terra finlandese. Anche lui non sembra proprio vispo. Ma vuole apparire rilassato e sereno. Possibile?

Decreto fiscale

Superalcolici più cari guerra al contrabbando

SUPERALCOLICI più cari: l'accise aumenterà del 10% dal primo gennaio. Le risorse sono destinate a coprire il regime agevolato Iva per i piccoli agricoltori.

SIGARETTE Si potranno distruggere le sigarette di contrabbando trascorso un anno dal sequestro.

COMUNI Arriva un ulteriore incentivo ai Comuni per condurre la lotta all'evasione sull'Ici. Il maggior gettito aggiuntivo rispetto a quello previsto con le nuove disposizioni sul catasto non sarà detratto dai trasferimenti erariali dello Stato ai Comuni stessi.

CATASTO Si prevede l'aggiornamento del catasto per alcune categorie di immobili e per i fabbricati agricoli, da cui deriverà un maggior gettito ai Comuni attraverso l'Ici.

GPL Il testo all'esame dell'aula prevede la riduzione dell'accisa sul gpl e l'aumento di quella sul gasolio, 100 milioni all'anno dal 2007 al 2009 per promuovere l'utilizzo del gpl e del metano per autotrazione e tutte le agevolazioni predisposte in tal senso dalle regioni.

SUCCESSIONI Torna la tassa di successione, ma solo per i grandi patrimoni (oltre un milione di euro) per gli eredi diretti. Il prelievo sarà del 4%. Nessuna franchigia negli altri casi. Prelievo al 6% per parenti e affini, all'8% per gli estranei.

Non è cambiato proprio nulla, dopo la «sentenza» di queste benedette agenzie di valutazione, la Standard & Poor's e la Fitch che hanno giudicato peggiore la situazione dell'Italia? «Guardate - risponde - che non è proprio cambiato nulla. L'avete visto l'outlook?» Prego? Sì, la prospettiva, lo scenario del futuro. È buono. Ergo: la musica cambierà. E muterà anche l'umore dell'opinione pubblica. Prodi aspetta i cedolini. Nel senso delle buste paga. Aspetta gennaio 2007: «Quando sarà arrivato il cedolino dell'Irpef e si vedrà che non ho alzato le tasse, avremo una ripresa di popolarità».

Perché l'opinione pubblica è più intelligente di quanto appaia comunemente. Perché, ripete il presidente del Consiglio, quelle agenzie parlano del passato. E avevano, in pratica, annunciato il verdetto ben prima che «si cominciasse con la Finanziaria». In verità, anche il ministro Padoa-Schioppa, nei suoi incontri all'Ecfin, aveva fatto capire che il declassamento sarebbe stato inevitabile. E, tuttavia, l'Europa non sembra affatto preoccupata al presidente italiano. I titoli italiani non hanno subito alcuna ripercussione e i partner non sono inquieti. A Lahti, calma piatta, non è stata registrata alcuna preoccupazione. Prodi, a margine dei lavori, ne parla con il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker e con altri premier, in attesa dell'arrivo del presidente russo Putin. Il presidente del Consiglio rassicura, forse pensando al suo schieramento. Racconta di quando il governo Berlusconi suonava la gran cassa sulla diminuzione delle tasse e, poi, arrivarono i cedolini e la gente si accorse che era tutta una bufala. Tranne il favore ai più ricchi. Ecco, sottolinea Prodi, succederà la stessa cosa. Ma, evidentemente, lui pensa al percorso inverso. Specularmente opposto. E se a Lahti riecheggia il proposito del commissario Joaquín Almunia («Continuiamo a vigilare sui conti italiani e daremo una valutazione alla fine del percorso parlamentare della legge di bilancio», ha detto), il presidente Prodi ripete che il carattere della Finanziaria è quello di un provvedimento «forte, serio e duro». E se la manovra «scontenta tutti» allora vuol dire che «va bene, va bene». In che senso? Prodi spiega: «Non abbiamo mai, ripeto mai, detto che avremmo risanato i conti in un mese. Se scontenta tutti, significa che stiamo davvero aggiustando i conti e non lo stiamo facendo in modo sbilanciato». E aggiunge:

«Se qualche sindacato si lamenta dicendo che è la Finanziaria della Confindustria e le piccole imprese, a loro volta, sostengono che è della Cgil, allora mi sento a posto». Tutto questo lo conforta. Il governo, in poche parole, ha trovato la «ricetta giusta» e non si è mai visto un esecutivo che goda di «grande popolarità nei giorni della Finanziaria». Certo, poi viene anche il momento dell'accordo sul Tfr con le parti sociali, e se ne parla poco. Al contrario, si tratta di un evento di «grandissima portata». Per fare le cose che cambiano ci vuole pazienza. Il presidente del Consiglio si sofferma, anche, sul cammino legislativo della manovra. «Ho detto che la fiducia sarebbe dipesa dal numero degli emendamenti presentati e dall'andamento del dibattito. Certo, se la discussione prenderà dei tempi secolari...». E poi: «Guardate che è stato sempre così».



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi ieri in Finlandia Foto di Sergey Ponomarev/AP

Finanziaria, briglie più strette sulle modifiche Padoa-Schioppa invita a un maggior rigore. Visco aggiusta l'intervento sull'Irpef

di Bianca Di Giovanni

RIFLETTORI puntati sulla manovra. Quelli di Bruxelles, quelli del mercato e anche quelli dei deputati, che la prossima settimana si preparano a varare il decreto fiscale (che andrà in Senato), passando subito all'esame della Finanziaria. Il percorso non sarà affatto indolore, vista la valanga di emendamenti presentati dagli stessi ministri. Alcune correzioni sono già state annunciate, come quella sull'Irpef che arriverà in Parlamento martedì prossimo. Smentita dal governo l'intenzione di inserire l'aliquota al 20% sulle rendite finanziarie in un eventuale maxiemendamento. Per quello è prevista una delega. Altre vengono richieste a gran voce, come quella sui servizi pubblici locali, sulla scuola o sui contributi per gli autonomi e per gli apprendisti. Nella

manovra, ancora all'esame delle commissioni, resta la tassa sui Suv che erroneamente era stata data come abolita dal decreto fiscale. Dopo la «sentenza» delle agenzie internazionali, comunque, Tommaso Padoa-Schioppa terrà le briglie del risanamento ancora più strette. Lunedì ci sarà un primo incontro con il commissario agli affari monetari Joaquín Almunia in visita a Roma. La giornata, a due settimane dalle previsioni economiche autunnali della Commissione del 6 novembre, sarà l'ultima occasione per il rappresentante dell'esecutivo europeo per farsi un'idea della direzione presa dall'economia italiana con il nuovo governo Prodi. Il giorno dopo infatti, il 24, è considerato il limite temporale per aggiungere dati alle previsioni economiche. Nel frattempo sui mercati seguono i destini del «rating» sovrano anche quelli del Fip (fondo immobiliare pubblico), delle cartolarizzazioni di Infrastrutture Spa e della Cassa depositi e prestiti, tutte misu-

re direttamente legate al rating del Paese. Ancora invariato invece quello sulle Scip. Quanto al differenziale tra i titoli pubblici italiani (Btp a 10 anni) e il Bund tedesco, ieri è aumentato di un punto (a 28 da 27 dell'altroieri), dopo «picchi» fino a 29. Per i tecnici non si tratta di spostamenti di rilievo: il giudizio di Fitch e S&P era ampiamente scontato. Senza contare che quel differenziale era salito a quota 35 durante il governo Berlusconi. «Quello delle agenzie di rating è l'ennesimo cartellino giallo all'Italia sulle riforme della spesa - dichiara Enrico Morando - Per questo servirà da incentivo per realizzare entro il 2007 quelle riforme che non

sono potute inserire in Finanziaria». In altre parole, per attuare il memorandum siglato con i sindacati sulle pensioni e per avviare la riforma della pubblica amministrazione, ovvero i due settori in cui la Finanziaria «tradisce» - secondo Morando - in parte le promesse del Dpef. «Quanto al risanamento, è indubbio che nella manovra c'è - continua il presidente della commissione Bilancio del Senato - Lo confermano anche istituzioni indipendenti come l'Istat e l'Isae. L'avanzo primario viene ripristinato, dopo essere arrivato sotto lo zero, e quindi il debito torna a decrescere. Si ferma la spesa corrente primaria (anzi, per l'Isae decresce dello 0,3 rispetto al 2006). E non solo: in questa manovra viene ricostituita la cosiddetta golden rule, per cui la spesa in conto capitale (per investimenti) è più elevata dell'indebitamento». Insomma, per Morando la manovra viene e convincerà anche i mercati. Soprattutto sul fronte dello sviluppo, visto che le aziende italiane quotate hanno incassato un mi-

glioramento del rating da 1 a 3 punti dopo il varo del cuneo fiscale. Le correzioni alla curva Irpef sono allo studio del viceministro Vincenzo Visco. Obiettivo: eliminare le incongruenze derivate da errori tecnici nelle fasce medio-basse. Intanto si discute sulla possibilità (proposta dal vicecapogruppo Marina Sereni) di introdurre il contributo di solidarietà del 2% sui redditi oltre i 150mila euro per inserire una clausola di salvaguardia sulle fasce sotto i 45mila euro. Ma la prima operazione rende circa 200 milioni, mentre la seconda costa 1 miliardo e mezzo. Per questo il sottosegretario Nicola Sartor frena su questa ipotesi. Intanto si scalda il fronte delle aziende pubbliche locali. Il presidente di Confservizi Raffaele Morese ha chiesto un incontro a Prodi. «Non ci riduce il costo del lavoro (sono escluse dal cuneo, ndr) - spiega - e non ci sono incentivi per l'aggregazione». Il settore più a rischio è quello del trasporto pubblico locale, già sul piede di guerra.

I controlli fiscali raddoppiano il gettito: Iva più 111%

Anche gli accertamenti su società e persone fanno lievitare gli incassi dell'erario. In tutto entrati 960 milioni

/ Milano

Il gettito fiscale da accertamento ha segnato nei primi nove mesi del 2006 un balzo in avanti generalizzato, con incrementi che nel caso di Ires e Irpef sono più che raddoppiati. Lo rivelano i dati elaborati dall'ufficio studi dell'Agenzia delle Entrate. I blitz nelle aziende, in particolare, portano in cassa frutti di tutto rispetto: gli incassi Ires conseguenti alle attività di accertamento sono aumentati, da gennaio a settembre, del 141,8% rispetto allo stesso periodo del 2005, mentre quelli dell'Iva sono cresciuti del 111,1%. Ma i controlli dell'amministrazione finanziaria portano una boccata d'ossigeno per tutti i tributi, con un più 48,7% anche nell'accertamento Irpef.

Bene anche l'Iva di ordinaria gestione, ovvero la tassa sui consumi che costituisce di fatto il primo termometro sulla salute dell'economia: sommando tutte le componenti dell'Iva, secondo la stima dell'Agenzia delle Entrate, a fine 2006 gli incassi dell'imposta sul valore aggiunto saranno pari a 113 miliardi di euro, contro i 104 del 2005, in salita del 8,3%. Percentuali notevoli a cui corrispondono altrettanti incassi aggiuntivi. Nel dettaglio, i controlli sulle imprese valgono per i primi nove mesi del 2006 ben 129 milioni di euro, mentre quelli sull'Irpef hanno portato alle casse dell'erario 254 milioni di euro in più dello stesso periodo dell'anno scorso. Nel complesso, tra imposte dirette e indirette, i maggiori incassi da accertamento sono stati di 960 milioni, il 63,4% in più sul 2005. Un dato che porta il gettito totale aggiuntivo a fine settembre a 2,4 miliardi di euro (1.458 milioni di euro in più per le imposte dirette e 1.016 milioni in più per quelle indirette). Galoppa anche il gettito Iva da accertamenti, che nei primi tre trimestri del 2006 si è attestato a 665 milioni di euro:

rispetto allo stesso periodo del 2004, quando il gettito da accertamento era stato di 151 milioni di euro, è finito nelle casse dell'erario più del quadruplo. Lieve decelerazione invece nel terzo trimestre di quest'anno rispetto al trimestre precedente: l'Iva da accertamento è stata di 231 milioni, rispetto ai 269 milioni incassati tra aprile e giugno, con un calo del 14,1%. Buone performance sono registrate anche dall'Iva ordinaria: «La ripresa economica iniziata nell'ottobre 2005 - riporta la rivista telematica delle Entrate - è tuttora in corso e si è rafforzata negli ultimi mesi (Iva interna). L'Iva sulle importazioni rimane su alti livelli di crescita, ma è in decelerazione risentendo delle recenti quotazioni al ribasso del petrolio e della debolezza del dollaro».

in prima pagina



Un brutto colpo per il premier

Il Financial Times riporta con un ampio titolo in prima pagina la bocciatura dell'Italia da parte di due agenzie di rating. «La disgrazia del debito aggrava il mal di testa di Prodi» scrive il quotidiano britannico. Il giornale collega le difficoltà di gestione dei conti pubblici con la caduta di popolarità del premier, secondo recenti sondaggi.



Italia mette a rischio l'euro-zona

Il Wall street journal scrive che «la decisione di due agenzie di rating di declassare l'Italia intensifica le preoccupazioni che i fondamentali dell'euro siano destabilizzati dal peggioramento delle finanze di una delle maggiori economie europee». Il giornale indica che l'Italia, in questa classifica di credibilità, rimane appena sopra la Grecia, il fanalino di coda, e ben al di sotto dalla Francia.

Lunedì prossimo missione in Italia della commissione Ue per verificare lo stato dei conti pubblici



Marco Venturi Foto Ansa

IMPRESE

Venturi: commercianti e artigiani mobilitati contro la manovra

Il 30 ottobre al Teatro Capranica di Roma si terrà la prima iniziativa delle cinque associazioni rappresentative delle piccole e medie imprese del commercio e dell'artigianato per illustrare le ragioni della contrarietà alla finanziaria. Lo

ha annunciato il presidente nazionale di Confesercenti, Marco Venturi. «Il dialogo col Governo si è aperto solo l'altro ieri - ha detto. - Abbiamo fatto un passo avanti solo relativamente al Tfr, ma ci sono tanti nodi da sciogliere». Prima

questione da risolvere è l'apprendistato: «In materia non c'è un'intesa. Aspettiamo le risposte del Governo». Da sciogliere anche il nodo dello scontrino fiscale: «È stato fatto un passo in avanti, ma resta uno dei punti aperti». Venturi critica la manovra: «È un problema di impostazione. La competizione, l'occupazione, lo sviluppo passano attraverso le piccole e medie imprese. Ma non vediamo una mossa incisiva del Governo».



Lavoratori delle imprese dell'indotto della Fiat di Termini Imerese Foto di Franco Lannino/Ansa

Sedici milioni di lavoratori fanno i conti con il Tfr

Confindustria soddisfatta, con qualche mugugno tra i «piccoli». Per Cgil, Cisl e Uil l'impegno a informare

di Bianca Di Giovanni / Roma

INTESA Soddisfazione in Viale dell'Astronomia, qualche mugugno a Prato, dove è riunita la piccola impresa. Questo il clima in casa confindustriale dopo l'intesa - per ora solo verbale - sul Tfr. Serpeggia il malcontento, invece, tra le cooperative (Confcoope-

rative e Legacoop) che protestano per essere state escluse dal tavolo e criticano l'idea della soglia. In casa sindacale i giudizi appaiono generalmente positivi. «Un accordo importante», dichiara Guglielmo Epifani. Anche se l'ala più radicale della Cgil e anche la Uilm non na-

scondono perplessità. In ogni caso il governo ha convocato le parti per lunedì alle 17 a Palazzo Chigi per la firma dell'accordo. Luca Cordero di Montezemolo se la cava con un «I don't speak italian» (non parlo italiano) il giorno dopo l'intesa. Nessun commento. Il presidente lascia il campo al direttore generale Maurizio Beretta. Lui parlerà oggi a Prato dove dovrà affrontare la «freddezza» dei piccoli. Per Beretta «l'intesa verbale è un grande passo in avanti. Abbiamo fatto un buon lavoro. Ora serve un accordo scritto».

HANNO DETTO

Epifani



Accordo importante: il lavoratore è libero di decidere e i giovani possono pensare al futuro

dustria punta a ottenere buone condizioni sulle compensazioni, che dovranno partire contestualmente all'avvio del prelievo. In

Montezemolo



Tfr? I don't speak italian. Oggi mi sento in America non voglio parlare di cose italiane

ogni caso - dichiarano a Viale dell'Astronomia - il 99,5% delle imprese italiane non avrà alcun tipo di problema: per esse (quelle

sotto i 50 dipendenti) vale la scelta del singolo lavoratore (fondi o azienda). «Abbiamo salvato e preservato le pmi», spiega Beretta. La Confindustria ribadisce comunque la sua contrarietà ad un prelievo forzoso del Tfr inoptato per il decollo della previdenza integrativa e sottolinea la sua condizione (accettata dal governo) che la norma sull'Inps venga rivista nel 2008.

L'accordo di Palazzo Chigi ha messo la sordina ai malumori degli imprenditori: a Prato non c'è stato (fino a ieri) il Far West tanto temuto. Verso quel prelievo «forzoso» resta comunque un'opposizione di natura ideologica e di principio, come ha evidenziato il leader dei piccoli di Confindustria, Giuseppe Morandini. «Sapete tutti che la via dell'accordo sul Tfr è stata tracciata. Se devo darvi un giudizio istintivo devo dirvi che il limite dei 50 non mi entusiasma - ha dichiarato suscitando gli ap-

plausi della platea - ma siccome siamo imprenditori e siamo giustamente sensibili ai numeri dobbiamo lasciare a casa l'istinto e ragionare con obiettività, prendendo atto che questo accordo tutela il 99,5% degli oltre 4 milioni di imprese di questo paese». Se il caso Tfr è stato superato, per le piccole imprese ne restano aperti molti altri in questa manovra: dalle auto aziendali agli studi di settore, dalla tassa di successione agli estimi catastali, ai contributi sull'apprendistato. Le modifiche al codice ambientale rappresentano poi un «ulteriore caso di vero accanimento burocratico».

Confcommercio tira un sospiro di sollievo con l'esclusione delle aziende sotto i 50 dipendenti. Ma non fa salti di gioia. Anzi. Chiede subito misure compensative per lo smobilizzo del Tfr. E non solo: lancia l'allarme su quelle aziende ad alta intensità di lavoro - come la grande distribuzione o quelle

del settore turismo - che dovranno cedere il 100% del Tfr maturando.

Altro tema all'attenzione dei piccoli di Prato, quello del taglio del cuneo fiscale. Secondo un sondaggio in diretta svolto alla convention confindustriale, il taglio del cuneo è significativo ma depotenziato da altri provvedimenti adottati dal governo. La pensano così, infatti, il 40% degli industriali che affollano il convegno assieme ad un altro 31% che pensa come l'effetto del taglio del costo del lavoro sia addirittura «trascurabile anche se nella direzione giusta». Un risultato che per il 9% degli industriali è invece addirittura «nullo».

Un successo, comunque, se rapportato con l'umore sondato nel 2005, nella scorsa convention pratese, quando il 76,9% degli imprenditori presenti bocciò l'impatto del provvedimento sulla competitività delle proprie imprese.

È ricca ma non paga le tasse.

Punto 1.2 Euro 4

Climatizzatore
Radio con cd
Chiusura centralizzata con telecomando
Alzacristalli elettrici
Servosterzo elettrico Dualdrive
ABS con EBD

€ 9.700

Offerta valida fino al 31 ottobre.



Consumi Punto: da 4,5 a 6,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 155 g/km.

In più 3 anni di bollo gratis. Adesso puoi, approfittane subito.

FIAT

Gamma Punto da € 8.500. Punto 1.2 benzina 8v 65 CV Active 3p con climatizzatore. Prezzo di listino € 12.150, prezzo promozionale di vendita al netto dello sconto previsto per Punto benzina in caso di ritiro di un usato che vale zero, € 9.700 (chiavi in mano IPT esclusa), presso le Concessionarie Fiat che aderiscono all'iniziativa. Offerta valida fino al 31/10/06. 3 anni di bollo gratis: Decreto Legge 262 del 03/10/06.

CIAOFIAT 800542800

LA MIA VITA E'
COGLIERE L'ATTIMO.
MENO MALE CHE A VOLTE
L'ATTIMO DURA
**TUTTO UN
MESE.**



Abbonati a FASTWEB
entro il 31 ottobre:
parli, navighi e guardi la TV
con i canali SKY
GRATIS FINO A NATALE.



Con FASTWEB non c'è limite a quello che puoi fare. Parli in libertà, navighi superveloce e vedi il meglio della Televisione*: puoi fare tutto e magari anche tutto insieme. E se ti abboni entro il 31 ottobre parli, navighi e vedi la TV anche con il Digitale Terrestre e con Cinema, Sport e Calcio di SKY, tutto GRATIS** fino a Natale. Non è un sogno: è un giorno come un altro, con FASTWEB.

www.fastweb.it | chiama 192 192

FASTWEB

un passo avanti

*Servizio TV disponibile previa verifica tecnica del doppino esistente, successiva all'attivazione. **Promozione solo su opzioni FASTWEB scelte alla sottoscrizione del contratto e soggetta a restrizioni. Contributo da 0 a 19 euro al mese secondo la tipologia del servizio scelto. Durata minima contratto 12 mesi. Verifica copertura e costi di attivazione sul sito www.fastweb.it o chiama 192 192.

Berlusconi «gioca» con i terremotati di San Giuliano

Molise, a quattro anni dal sisma non c'è una casa nuova
Il 5 si vota. Iorio, candidato forzista, ricopre tre incarichi

di Enrico Fierro inviato a San Giuliano di Puglia

«QUANTE DITA HA UNA MANO? E quante due? E quante dieci mani?». Berlusconi versione «la pupa e il seccionone» arriva a San Giuliano di Puglia, il paese che nell'ottobre del 2002 fu colpito da un terremoto che uccise 27 bambini e la loro maestra.

C'è il sole che illumina le casette di legno ("gli chalet" li chiama lui) dove da quattro anni i terremotati aspettano una casa e un paese vero. I bambini della scuola elementare provvisoria sono stati fatti uscire due ore prima della fine delle lezioni. «Perché arriva il Presidente», spiega senza il minimo imbarazzo il dirigente scolastico. E il Presidente non delude i suoi piccoli fans. «Cosa volete per regalo?», chiede. E i bambini, che forse della scuola provvisoria hanno piene le tasche: «Una

scuola nuova». «La avrete. Ma ora voglio farvi altri doni: bambole per le femmine e palloni e maglie del Milan per i maschietti. E tre computer». Si vota in Molise per il Consiglio regionale. Elettori pochi - 200mila votanti effettivi, un quartiere di Roma - ma importanza politica straordinaria. Perché è da qui che il Cavaliere ha fissato la partenza della sua riscossa: prima la vittoria, poi la piazza contro la Finanziaria di Prodi, battaglia dura nel trabalante Senato e via. «Aiutatemi a cacciarli, fatemi ritornare al governo», chiede Berlusconi agli abitanti di San Giuliano. Alcuni applaudono, i vecchietti e i pochi giovani presenti nel paese lungamente provvisorio, altri si arrabbiano da morire. Sono i papà e le mamme dei bam-

bini morti sotto le macerie della scuola «Francesco Iovine». Per tutti parla Antonio Morelli, il presidente del loro comitato, e le sue parole sono di pietra: «I politici che vengono per portare la loro solidarietà sono ben accetti, chi viene invece per fini elettorali qui non è il benvenuto». Berlusconi non sente. Lui stringe mani, scruta carte topografiche, visita i cantieri. Promette: «Entro il 2008 avrete un paese tutto nuovo». Nel 2008, fra due anni, ancora tutti da vivere nelle baracche di legno chiamate chalet. Eppure il 4 novembre del 2002, la promessa del Cavaliere fu un'altra: «In 24 mesi consegneremo agli abitanti di San Giuliano dei nuovi appartamenti funzionali e innovativi, costruiti secondo le nuove tecniche della demotica in un ambiente verde». Quello che si vede ora è un paese-cantieri dove molto è stato appaltato, e tanto altro - progetti di privati per 20 milioni e opere pubbliche per 15 - rischia di bloccarsi. «Perché - spiega il sindaco - non c'è copertura finanziaria. La colpa è del mutuo di 10 milioni di euro per 15 anni che nella scorsa legislatura non è



31-10-2002: l'allora presidente del Consiglio Berlusconi a San Giuliano Foto Ansa

Ottobre 2002
Berlusconi a S. Giuliano: «Voglio essere vicino a questa gente che soffre, alle famiglie di questi bambini»

Novembre 2002
Berlusconi disse: «In 24 mesi si potranno consegnare agli abitanti di S. Giuliano appartamenti innovativi»

Marzo 2003
Berlusconi disse: «In 12-18 mesi le famiglie di S. Giuliano torneranno in comode case...»

stato perfezionato, mancava una norma che ora è inserita nella legge Finanziaria». Berlusconi, ovviamente, racconta un'altra storia. La solita: la colpa è del governo Prodi. E allora se riscossa deve essere che parta dal Molise. Michele Iorio, il governatore uscente e ricandidato, è raggianti. «Berlusconi ci sta dando una grande mano». E di una mano, lui ha un bisogno disperato. Qui, in Molise dove vive gente spiritosa, lo chiamano il "tripolavorista". Perché Iorio è governatore, senatore della Repubblica e commissario straordinario alla ricostruzione. Un cumulo di poltrone, di stipendi e di relativi benefit, da far paura. Le cari-

che di senatore e di governatore sono incompatibili, ma lui a lasciarne una non ci pensa affatto, ha già perso i ricorsi presentati dai suoi avversari e si è appellato alla Cassazione. Quando la giustizia deciderà, Michele Iorio forse sarà ancora governatore, o forse - stando agli ultimi sondaggi che danno in testa il centrosinistra e il suo candidato Roberto Rota - sarà un consigliere d'opposizione. Resta un dato: se sarà dichiarato decaduto dalla carica di Presidente della regione, che fine faranno gli atti, i finanziamenti, le delibere decise e firmate nel frattempo? Mistero.

Iorio è una macchina da guerra. Incurante del suo coinvolgimento nell'inchiesta sulle rube e gli scandali alla Asl di Termoli insieme all'Assessore al Bilancio Gianfranco Vitagliano e ad altri due consiglieri regionali, va avanti. La sanità regionale (75% del bilancio) ha un deficit di oltre 300 milioni, lui se ne frega e assume una novantina tra medici e personale vario per il 118. I soldi per il terremoto sono pochi, e lui allarga l'area del danno distribuendo anche a chi il terremoto lo aveva visto in tv i 20mila euro per riparare la casa. Il sindaco di Guardialfiera è diventato una star della trasmissione "Report" illustrando il suo metodo: «Prendo soldi dovunque, sono un recordman. Li prendo e li distribui-

sco». In quel paese di 1199 abitanti Michele Iorio, statene certi, prenderà una barca di voti. Anche se nei suoi cinque anni di governo la disoccupazione in Molise è arrivata al 13%, i paesi dell'interno si vanno desertificando (su 136 comuni 100 sono a rischio estinzione), 5mila giovani laureati hanno abbandonato la regione e 2 famiglie su 10 per l'Istat sono sotto la soglia di povertà. E anche se negli ultimi cinque anni i molisani sono stati caricati di tasse e balzelli: taxa automobilistica più 7%, addizionale sul consumo di metano 30 lire a metro cubo, imposta regionale sulla benzina, addizionale Irpef 1,2% e ticket sanitari su medicinali, pronto soccorso e ricovero. Forse per finanziare la pleora di consulenti e portaborse che di fatto, dice l'opposizione, si sono sostituiti ai cento dirigenti in forza alla struttura regionale. Iorio va, la sua macchina è potente ed ha risolto, con l'aiuto di Berlusconi, il suo più grande problema: il pericolo che l'Udc presentasse liste autonome. Qui il partito di Casini è potentissimo, il suo leader è Aldo Patriciello, oggi eurodeputato, ieri vicepresidente della Giunta regionale. Edilizia, tv e sanità sono i pilastri della sua holding familiare. Un incidente grave sul suo percorso, l'inchiesta "Piedi d'Argilla" sulla costruzione dell'Autostrada del Molise. I carabinieri scoprirono che dentro i pilastri forniti dalle ditte dell'onorevole c'era di tutto, ma difettava il cemento. Tegola pesante anche quella caduta sulla testa di un altro potente Udc, Remo Di Giandomenico, deputato e sindaco di Termoli, lui e la moglie - scoprono i carabinieri - avevano ridotto l'Asl ad affare privato. Li arrestarono entrambi. I due deputati, però, decisero di risolvere la cosa a modo loro: facendo pressioni su un'alta carica dello Stato per far trasferire i due ufficiali dei carabinieri. C'è una inchiesta aperta nel Molise rose e fiori di Silvio Berlusconi.

VICENZA

Città blindata per l'ex premier

Vicenza città blindata per l'arrivo di Berlusconi. Il sindaco Enrico Hullweck, del quale l'ex premier era stato testimone di nozze, ha deciso di sferrare il gazebo che i Ds avevano allestito nella piazza comunale vicentina con l'obiettivo di illustrare i contenuti della Finanziaria. E questo nonostante la Quercia avesse ottenuto nei giorni scorsi l'autorizzazione dallo stesso comune e avesse anche provveduto a pagare le tasse dovute. Poi, il dietrofront. Il sindaco ha deciso che quel gazebo lì non può stare. Il motivo? Per i Ds vicentini è chiaro: «via tutti, oggi arriva Berlusconi». Dice il consigliere comunale della Quercia Giovanni Rolando: «Impediscono di diffondere il pensiero a un grande partito e questo soltanto perché c'è una manifestazione in piazza del centrodestra. Con questa ordinanza - denuncia l'esponente diessino - passa il messaggio che tutta Vicenza è per Berlusconi e le sue scorriere». La Quercia locale ha anche inviato una lettera al ministro dell'Interno Giuliano Amato e al prefetto di Vicenza Piero Mattei per denunciare quanto accaduto. «Viene messo in discussione e negato il diritto alla manifestazione del libero pensiero e di iniziativa di un grande partito quale i Ds, primo partito di opposizione in città - si legge nella lettera - e riduce la festa di un grande sindacato come la Cisl, primo sindacato del vicentino». Anche la tradizionale "marronata" organizzata dal sindacato, infatti, dovrà svolgersi in forma ridotta.

SEGUE DALLA PRIMA

Pecchioli, elogio di un comunista

Anche quando erano ammantate in una tremenda utopia rivoluzionaria, del colore della sua stessa parte: il rosso! E non fu cosa facile per lui, perché non tutti, anche molti della sua parte, compresero, o compresero subito e tutto! Ed egli soffrì di queste incomprendimenti che colpirono, anche lui, perché la sua azione sembrava in contrasto con antiche storie e tradizioni barri-cadere di ostilità verso gli apparati dello Stato, gli «strumenti del potere»! Ugo Pecchioli era un comunista, un comunista del partito nuovo di Gramsci, di Togliatti e di Berlinguer, un comunista nazionale ed era un patriota repubblicano perché comunista, e un comunista perché patriota repubblicano. Quella comunista degli anni della lotta al fascismo e al nazismo era la scelta forse più affascinante e immediata per un giovane patriota repubblicano e soprattutto per un partigiano. Io gli sono grato per i consigli, il sostegno convinto, la forza datami mentre disimpegnavo compiti gravosi cui poi alla fine mi dimostrai impari, nonostante la fiducia sua e del suo partito, meno invero del mio... Ed egli perfino mi difese in momenti fuorvianti e fuorvianti di incomprendimento del suo partito nei miei confronti e mi difese anche contro i suoi stessi compagni e dirigenti! Io sono qui, oggi, da democratico, da repubblicano, da antifascista, da democratico cristiano (democratico cristiano e comunista! Parole ormai colpite quasi dall'oblio della memoria e della scala dei valori...) a ringraziarlo, a ricordarlo e a onorarlo, come comunista italiano e patriota repubblicano.

Francesco Cossiga

FINI

«Da vedere chi è il leader della Cdl». Poi ci ripensa

ROMA - «Prima si tira il sasso, poi si nasconde la mano». Nell'Udc c'è chi ha accolto con freddezza la battuta di Fini sulla leadership, soprattutto «per la veloce marcia indietro». La Lega resta arroccata sulle sue posizioni, «esiste solo il nome di Berlusconi», e se per l'ex premier il problema «non si pone», per i suoi la questione è già chiusa: «Il ruolo di leader di Berlusconi è più che mai indispensabile». La Cdl improvvisamente torna a discutere su chi debba guidare la coalizione in futuro. Tutto nasce da una dichiarazione di Fini: «Se cade il governo l'ipotesi più probabile sarebbe quella di andare a elezioni. A quel punto ci metteremo attorno a un tavolo e discuteremo la leadership della Cdl. Se sia Berlusconi non è scontato e questo lo sa lui per primo». Dopo un paio d'ore il presidente di An torna sul tema: «È ridicolo ipotizzare divisioni quando non ci sono. Non c'è alcuna divaricazione tra noi, perché entrambi lavoriamo convintamente perché l'Italia si liberi il prima possibile di Prodi». Nell'entourage dell'ex ministro degli Esteri si spiega che «non c'è nessun cambio di posizione». L'Udc prende le distanze riguardo alla volontà di manifestare in piazza: Cesa domani non sarà a Vicenza «per scelta» in quanto «è un'iniziativa non concordata» e il discorso, spiegano fonti Udc, riguarda soprattutto la manifestazione che si dovrebbe tenere a Roma il 2 dicembre.

NELL'ULIVO. DA SINISTRA. Oltre i NO e i SI senza confronto.

Veniamo da percorsi ed opinioni diverse.

Ma, per noi tutti il progetto di un "partito dell'Ulivo" è un terreno di confronto decisivo, al quale non vogliamo sfuggire. Ci riferiamo a quelle culture ed espressioni politiche che possono essere chiamate "le Sinistre" dei movimenti riformatori.

Sappiamo bene che non servono etichette ma prese di posizione concrete. Tuttavia è indubbio che quelle sensibilità ed esperienze esistano e devono essere raccolte e interpretate. Vogliamo essere in sintonia con quella giusta opinione presente nei movimenti della Società civile che chiede, insieme, di stare nel processo unitario e di portarvi contenuti più forti e caratterizzati. Basti pensare a tanti fra coloro che hanno animato il movimento che ha vinto la battaglia per la **salvezza della Costituzione**, alla sua capacità di tenere assieme uno spirito non minoritario con il richiamo a valori forti e ad una pratica intransigente sui contenuti di democrazia. Non si tratta però di esportare nel nuovo più grande contenitore "democratico" le cellette delle "sinistre" presenti ora nei contenitori separati o di federarle. Bisogna tentare qualcosa di molto più significativo. Cercare di essere lievito e reagente perché le grandi culture della democrazia siano interpellate a riproporsi, a riformularsi, nella nuova forza.

Senza Berlinguer e Moro non si potrebbe comprendere di cosa stiamo discutendo, senza il disegno di due lunghi cammini tesi all'inclusione sociale e generazionale, senza una concezione forte della democrazia, popolare e ispirata a partecipazione.

Senza la tradizione di lotta civile e sociale ed insieme di governo, incarnata per molti decenni dal Partito Socialista, di Lombardi e De Martino, non si assumerebbero oggi questioni attualissime come la laicità e il valore universale della democrazia.

Senza il pensiero repubblicano tendente all'Associazione ed ad una vita politica consapevole e collettiva, non è possibile riconoscere la radice, in Italia, del senso dello Stato democratico e del rapporto, basato sui diritti e sui doveri, fra i cittadini ed istituzioni.

Il nuovo partito non deve nascere "contro" la storia dei grandi movimenti riformatori e certamente non contro la Sinistra italiana. Sentiamo in questo ribadimento il nostro più forte carattere.

Pensiamo ad una missione alta dell'Ulivo. Nei grandi riferimenti: *la libertà, la laicità, e l'eguaglianza, la solidarietà, lo sviluppo umano.*

E molto impegnativi i suoi obiettivi politici.

Abbiamo vinto. Dobbiamo governare.

Abbiamo vinto per poco. Serve una forte capacità di coinvolgere ed allargare il consenso. E allora bisogna chiarire sempre per che cosa si governa.

Chiarire i "Perché" dell'Ulivo, per realizzare con tutta l'Unione politiche di governo per **la Pace, l'Ambiente, la questione Sociale, il diritto alla conoscenza, la riforma dei modi della politica.**

Serve un vero processo costituente. Cominciamo con i prossimi congressi dei partiti dell'Ulivo.

Saranno congressi su una scelta ma chiediamo vivano una stagione di dibattiti aperti e programmatici, una grande iniziativa di partecipazione, dove contino percorsi di genere e di generazione, del territorio e delle competenze.

No a "farsi da parte", bisogna esserci.

Chi ritiene di riferirsi ad idealità più forti, ad un impegno politico e civile più intenso deve portare un contributo a questo confronto, anzi richiederlo, esigerlo.

L'Ulivo ha bisogno di coscienze vigili. Bisogna esserci, provare a dare una politica alle culture della dignità umana, per un futuro possibile, un mondo respirabile, il diritto a valere quel che si vale.

Sintesi del documento. Il testo integrale è nel sito: www.impegnonuovobologna.blogspot.com

Anna Rosa Almiropulo, Valerio Benuzzi, Francesco Domenico Capizzi, Giancarla Codrignani Rosanna Facchini, Davide Ferrari, Giorgio Festi, Ferruccio Giacanelli, Giuseppe Gilberti, Laura Governatori Renzoni, Marco Mazzoli, Massimo Meliconi, Piero Mioli, Werter Romani, Gregorio Scalise, Vincenzo Annino, Francesco Annino, Antonella Babini, Davide Barbieri, Massimo Borioni, Matteo Brambilla, Santino Bravo, Maria Busi, Maria Teresa Cacciari, Nino Campisi, Rocco Cardamone, Riccardo Casadio, Renzo Cingolani, "Nino" Luigi Colombari, Ludovico Copalea, Giuseppe D'agata, Patrizia Monti, Marica De Alessandri, Mauro Della Casa, Carlo Degli Esposti, Andrea Federici, Glauco Ferrari, Giuseppe Ferraro, Claudio Gandolfi, Gianni Ghiselli, Francesco Giampietro, Maurizio Giordani, Giovanni Grandi, Francesco Guerra, Maurizio Indirli, Antonio Lo Vallo, Fiorenzo Malpensa, Giacomo Manzoli, Eugenio Mastrorocco, Tullia Moretto, Giorgio Nuvoli, Elena Pedrini, Etienne Salvatore, Luisa Rossi, Paolo Rossi, Giovanni Rossini, Pier Paolo Salvarani, Paolo Staffiere, Giuseppe Samoggia, Lella Torraca, Roberto Venturi, Daniela Zoboli Fini

Per discutere, per aderire, per lavorare insieme: ulivo.sinistra@yahoo.it

Salvatore Ferraro ora lavora in Parlamento

Condannato per la morte di Marta Russo, ha scontato la pena Collabora con Capezzone alla commissione Attività produttive

di Federica Fantozzi / Roma

DA QUATTRO MESI lavora alla Camera dei Deputati. Salvatore Ferraro, l'ex assistente di Filosofia del diritto condannato con Giovanni Scattone per la morte di Marta Russo, è collaboratore del presidente della Commissione Attività produttive, il radicale Danie-

le Capezzone. Il rapporto tra il 39enne giurista calabrese, che è di nuovo un uomo libero dopo aver scontato la condanna definitiva, e il 33enne più giovane presidente di commissione di questa legislatura risale proprio alla lunga vicenda del processo per il delitto sul vialetto della Sapienza.

Capezzone si è sempre dichiarato «personalmente convinto» dell'innocenza di Scattone e Ferraro, che a loro volta si sono sempre proclamati vittime di un errore giudiziario. L'amicizia si è consolidata negli ultimi anni, quando Ferraro ha comin-

ciato la militanza nel partito radicale e l'impegno sui temi carcerari. Il giurista è stato anche tra gli animatori dell'associazione "Il detenuto ignoto" vicina ai Radicali, attiva da tre anni. Capezzone chiarisce i termini del rapporto: «Salvatore Ferraro è un caro amico e una persona che stimo in modo particolare. Da molti anni lavoriamo insieme sulle tematiche carcerarie. Dal luglio, quando mi sono insediato alla presidenza della Commissione Attività Produttive del-

**L'esponente radicale:
«È un caro amico
e una persona
che stimo
in modo particolare»**

la Camera (l'elezione risale al 6 giugno, ndr) è diventato uno dei miei collaboratori». Il rapporto lavorativo e retributivo, insomma, è con il deputato personalmente e con i Radicali: Ferraro non ha un contratto con la Rosa nel Pugno (la formazione a cui Torre Argentina ha dato vita con lo Sdi) né - precisa Capezzone - risulta assunto dalla Camera o dalla presidenza.

Nato a Locri ma laureatosi in giurisprudenza a Roma, Salvatore Ferraro è stato tra i protagonisti di uno dei fatti di cronaca nera più clamorosi degli anni Novanta. La mattina del 9 maggio 1997, una studentessa poco più che ventenne si accascia tra le braccia di un'amica in piena cittadella universitaria. Marta Russo muore colpita da un proiettile alla testa. Una settimana dopo, si celebrano i funerali all'interno della Sapienza, alla presenza di migliaia di studenti e dell'allora presidente del Consiglio Prodi.

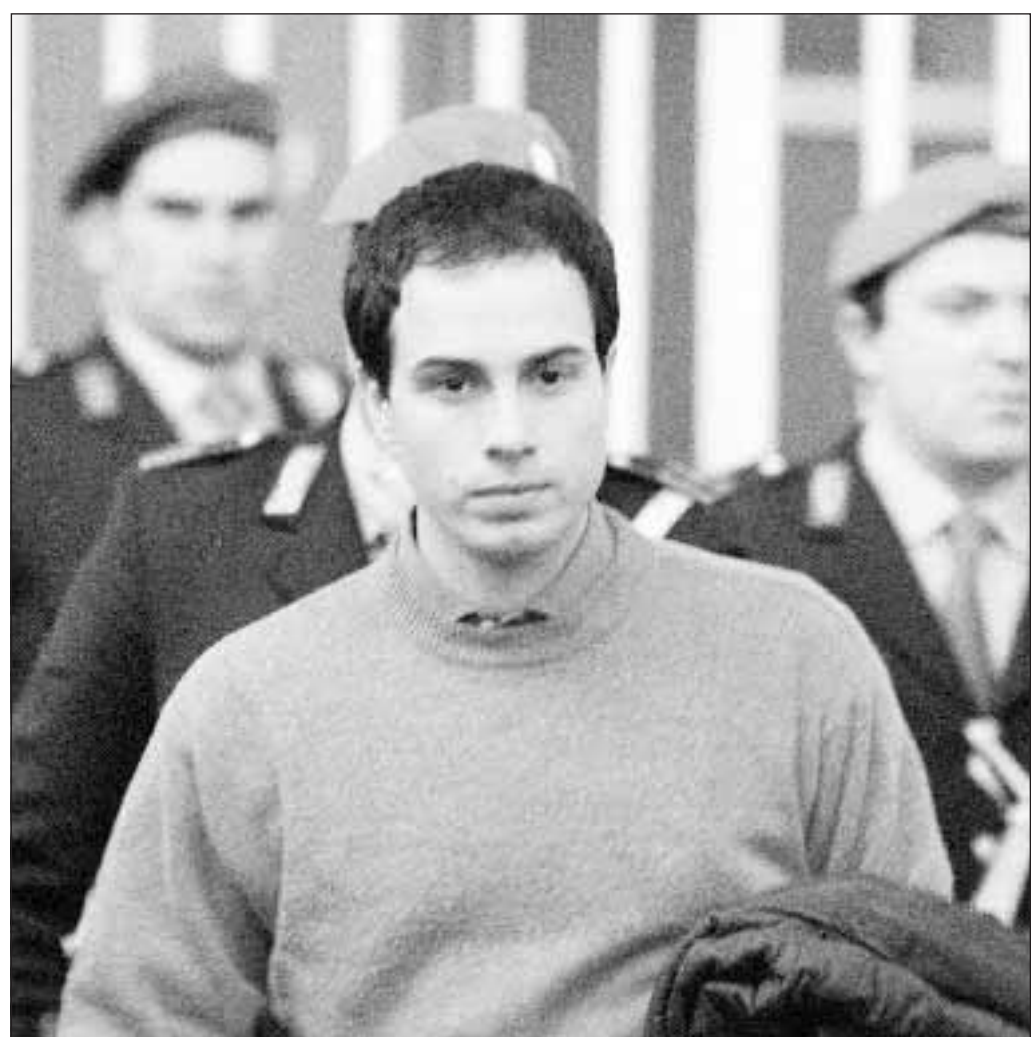
Seguirà un controverso processo con decine di testimoni, molti colpi di scena e pochissime certezze: sul banco degli imputati ci sono i due giovani assistenti universitari, accusati di omicidio per un gioco fatale. Il 15 dicembre 2003 la Corte di



Daniele Capezzone Foto Ansa

Cassazione condanna Scattone a 5 anni e 4 mesi per omicidio colposo, Ferraro a 4 anni e 2 mesi per favoreggiamento (due dei quali già scontati come carcerazione preventiva).

«Spero che si arrivi alla revisione del processo - disse a caldo Ferraro - Questa sentenza è la conferma di un clamoroso errore giudiziario. Che per me non si riaprono le porte di una cella non è una consolazione. Sono innocente e la condanna per me è un'infamia. La mia vera



Salvatore Ferraro durante il processo per il delitto di Marta Russo Foto Ap

cella è questa condanna oggi definitiva». Capezzone dichiarò immediata solidarietà ai due condannati: «Con la promessa,

**Ai tempi del processo
si è sempre
dichiarato innocente
Aveva chiesto la
revisione**

se vorranno, di lavorare insieme. Per loro, per questo povero e disgraziato Paese, per la sua povera e disgraziata giustizia». La promessa è stata mantenuta. Ferraro nel 2004 è entrato a far parte della giunta di segreteria e tesoreria del partito Radicale e l'anno scorso ha partecipato alla marcia natalizia per l'amnistia promossa da Pannella. Oggi svolge attività di volontariato e gratuito patrocinio. Nel frattempo ha scritto la pièce teatrale "I Delinquenti" e ha inciso

un disco per RaiTrade con la sua band musicale di ex detenuti, i "Presi per Caso", dove canta e suona chitarra e tastiere. Adesso si occupa anche di consulenza alle Attività Produttive in un partito che ha fatto del garantismo e del reinserimento di ex detenuti una bandiera. Nei Radicali, infatti, milita ed è stato eletto anche Sergio D'Elia, ex terrorista di Prima Linea la cui recente nomina a segretario d'aula ha suscitato molte polemiche.

«Geiar» Riotta, luna di miele in redazione

Tg1, la svolta c'è. La maggior parte dei redattori è con lui. Ma aspettano le sue nomine

di Natalia Lombardo

OMBRE AZZURRE «Ri-motivazione», «ri-messa in moto», «ri-cominciare a fare i giornalisti». Nella redazione del Tg1 ri-torna il sereno con la gestione Ri-otta, do-

po gli anni di Mimun in cui sono stati «sottomessi». Ma sulla testa del direttore in maniche di camicia che alcuni interni vedono come «un marziano a Saxa Rubra» incombe come un falco la politica. Presenza di casa nelle «sabbie mobili» del Tg1. Negli ultimi giorni Forza Italia ha aperto il fuoco, fino a una chirurgica quanto tecnica contestazione della «scelta» del Tg1 giovedì sera, per aver scelto di aprire il giornale con l'intervista in esclusiva al macchinista del

metrò romano, anziché con la politica che premiava Berlusconi: dal declassamento del rating all'avvento di Silvio col Papa. Nei primi passi del Tg «riottoso» in redazione si valutavano come punto di autonomia le «incazzature bipartisan». Dal centrodestra il Giro di Lainati, rituali attacchi forzati con l'accusa di essere ultra prodiano; dal centrosinistra le proteste del ministro Amato per la critica nell'editoriale di Maria Luisa Busi, o le «perplexità» di Rosy Bindi ieri per aver visto su «Tg1 e Tg5 i fischi a Prodi».

L'ambizione di Gianni Riotta (si è già fatto la fama del «secchione» lavorando dalle 8 del mattino alle 9 di sera) è quella di non ritrovarsi etichette né di centrosinistra, né di centrodestra, seguire criteri giornalistici. E per ambizione personale non perde di vista l'effetto che le sue scelte provocano nei colleghi del Tg2, del Tg3 o di Rai-

News24 gestione Mineo, data l'attenzione ai temi internazionali. E gli ascolti salgono di un punto e mezzo. In redazione il clima è «positivo», anche nei rapporti sindacali, ma pure «fibrillante e di attesa». Per il piano editoriale che il direttore deve presentare entro 60 giorni (si è insediato il 25 settembre) e perché ci sia una «discontinuità» nella squadra, scelta fra professionalità interne e svincolate dalla politica. A novembre scadono i mandati dei vicedirettori; da colmare almeno tre posti da vice: quello lasciato da Daniela Tagliapietra in polemica con Mimun (ora dirige RaiQuirinale), quello da Montecitorio del neo senatore Pionati, e quello di Claudio Fico che sembra seguirà Mimun alle Testate Parlamentari.

Le pressioni urlate di FI potrebbero essere degli avvertimenti per condizionare queste scelte? Fra i redattori c'è chi usa una meta-

fora nautica per il Tg riottoso: «Una navigazione corsara con la bussola sulla professionalità, col rischio che qualche bomba trasversale possa affondarti all'inizio del viaggio».

Riotta, che vorrebbe non avere nemici (buonismo o allergia alle critiche?) sembra guardarsi intorno un po' nervoso, per avvistare bombe in arrivo. Tutti sanno che «per il Tg ammiraglio della Rai l'editore è la politica». E la galassia dei mimuniani l'ha battezzato Geiar (il cattivo di Dallas con cappello da cowboy) per via della firma G.R. alias J.R. Eppure è vox populi nella palazzina del Tg1 che il clima è cambiato, finalmente un direttore che ti sta a sentire», dicono anche i volti vicini al centrodestra. Alcuni sono spariti dal video, prima innovazione riottosa, mentre raccolgono i commenti dei politici (non più affidati al solo microfono del teleoperatore). La pro-

fessionalità ha ritrovato spazio nelle interviste, sulle quali il direttore ha «sparigliato» le affinità politiche (causando anche qualche rimostranza): la prima intervista a Prodi l'ha fatta Romita, berlusconiano, la diretta a Tremonti Montanari, di centrosinistra. Torna l'invito al seguito di Prodi in trasferta (una ovvietà che Mimun riservava solo a Berlusconi). Vera novità il conduttore-commentatore: l'editoriale di Maria Luisa Busi concordato nella riunione del mattino. Riotta ha messo alcune pietre miliari: il ritorno di Enzo Biagi, la diretta sul metrò, internet in video e il forum sul sito del Tg1, i libri. Nella politica è più arduo resistere alla mania dei politici per il minuto di tiggì, e si casca facilmente nel «pastone». Il panino non c'è, a volte c'è la fetta-maggioranza con il salame-opposizione che resta impresso negli occhi. Ancora con la faccia di Schifani...

Ufficio stampa Senato Mennella direttore

ROMA Il presidente del Senato Franco Marini ha dato attuazione alla delibera del Consiglio di presidenza del 27 luglio 2006 nominando i quattro giornalisti professionisti dell'ufficio stampa e internet, nelle persone di Giuseppe F. Mennella, Eli Benedetti, Marco Tagliavini e Laura Trovella. A Mennella è stato affidato l'incarico di coordinatore capo, ovvero direttore, nell'ambito delle funzioni di portavoce del Senato. Gli incarichi avranno durata triennale.

Mennella è nato a Mercogliano in provincia di Avellino 56 anni fa. Coniugato, con due figlie, laurea in Filosofia. Dal 1° Maggio 2001 al 31 agosto 2006 Coordinatore dell'Ufficio Stampa del Senato (qualifica: vicedirettore). Ha iniziato l'attività giornalistica nel 1971, come corrispondente de l'Unità dalla Puglia. A gennaio del 1975 è stato

chiamato alla redazione centrale dello stesso quotidiano, dove è entrato a far parte del servizio economico. Dal 1979 è giornalista parlamentare. Dal 1984 al 1985 è stato redattore capo dell'Unità. Dal 1983 al 1995 ha svolto l'incarico di direttore responsabile dello stesso quotidiano. Dalla fine dell'85 alla metà del '99 è stato capo ufficio stampa del gruppo parlamentare del Senato del Pci (poi Pds, quindi Ds). Autore nel 1993 del libro inchiesta «Atlanta Connection» (Editori Laterza). È stato consulente e autore di testi per la trasmissione Rai «Telefono Giallo» (in particolare sugli scandali politico-finanziari Bnl-Iraq ed Eni-Petromin). Nelle sessioni del 1989, del 1998 e del 2002 è stato componente delle Commissioni d'esame per l'ammissione dei praticanti all'Albo dei giornalisti professionisti.

Ds, oggi la direzione. Ma sul partito democratico posizioni sempre più lontane

Per Mussi l'idea di portare tutta la Quercia nel Pd è una «mission impossible». Ma per Andrea Orlando, Fassino avanza proposte per «dare gambe» al progetto

Traghetare per intero i Ds nel Pd si sta rivelando «una mission impossible» per Piero Fassino: così il ministro Fabio Mussi, leader del correntone diessino, fotografa lo sfacelo del segretario della Quercia ha di fronte alla vigilia della riunione della Direzione nazionale prevista per oggi. Un appuntamento dove, di fatto, sarà dato fuoco alle polveri nella battaglia politica interna che, nelle intenzioni del leader, porterà il partito al prossimo congresso dove gli iscritti saranno chiamati a decidere se confluire o meno nel nuovo soggetto riformista. All'ordine del giorno della Direzione c'è la Finanziaria ma il piatto forte è, appunto, il destino nel Pd dopo il seminario di Orvieto. «Non ci sono novità» dice Gavino Angius, tra i «dissidenti» della maggioranza. «Diremo esattamente quello che siamo andati dichiarando e ripetendo in questi mesi» dice Mussi.

Mentre Fassino, spiega il responsabile Organizzazione Andrea Orlando, proporrà di dare «gambe ad un processo che corrisponde ad una necessità storica». Le minuzie, intanto, si preparano per una manifestazione, a metà novembre a Roma (probabilmente il 19) per presentare il loro Manifesto programmatico e raccogliere tutte le voci che non condividono il progetto del Pd. Quanto al Congresso, Mussi ribadisce: «Vogliamo regole d'ingaggio rigorose». Proprio oggi dovrebbe essere varato dalla Direzione un regolamento per l'anagrafe degli iscritti, frutto di un accordo unitario. Salvi, intanto, ribadisce la volontà di «lavorare uniti con tutti i compagni dei Ds contrari al Pd». In prospettiva, pur apprezzando le aperture del Prc, Salvi ribadisce di non voler «aderire alla proposta della Sinistra europea. Vorremmo qualcosa di più nuovo e di più forte».

L'INTERVISTA DAVIDE FERRARI Dirigente emiliano dell'area Salvi ha lanciato un appello con militanti della sinistra ds e intellettuali

«Il Pd? Noi ci stiamo e c'è bisogno della sinistra»

/ Roma

Di sinistra senza se e senza ma. Di Bologna e dell'Emilia. Provenienti da strade diverse, dalle Sinistre dei Ds, soprattutto dall'area Salvi, ma anche dai movimenti e dal mondo cattolico. E soprattutto decisi a portare le loro storie e le loro ragioni nel percorso verso il nuovo partito democratico. «L'Ulivo ha bisogno di occhi vigili, di una dimensione anche critica. Vogliamo esserci, portare i nostri contenuti». A dirlo è Davide Ferrari, consigliere comunale a Bologna. Con lui, oltre ad una trentina di iscritti e dirigenti della Quercia, un gruppo nutrito di intellettuali, che appartengono al vasto arcipelago dei movimenti bolognesi: tutti firmatari di un appello dal titolo «Nell'Ulivo, da sinistra».

Perché vi convince il partito

democratico?

Tra noi c'è chi ha dissentito rispetto a questo progetto e tuttora dissente. E tuttavia non crediamo, e non vogliamo, che il Pd nasca con un programma già confezionato a base di liberismo, occidentalismo e non europeismo, e moderazione nel conflitto sociale. Noi pensiamo che il nuovo partito non possa nascere contro la storia della sinistra italiana e dei grandi movimenti riformatori. Al contrario, questa è un'occasione perché le parti più vive delle culture riformatrici, da Berlinguer a Moro, il socialismo di Lombardi e De Martini, l'azionismo repubblicano, possano riformularsi, contaminarsi. A partire dai valori di libertà, eguaglianza, solidarietà, sviluppo sostenibile, laicità.

Proprio la laicità è uno dei nodi più intricati per il Pd. L'ha rimarcato recentemente anche Umberto Eco.

Non mettiamo il problema sotto il tappeto. Partiamo dal senso, dai compiti della Repubblica. Nell'epoca nostra, con un multiculturalismo di fatto, è necessario ricostruire, con fatica e pazienza, un'etica pubblica condivisa. L'Ulivo è per sua natura plurale, non può quindi che essere per una dimensione pubblica laica.

Quale pensate sarà la reazione alla vostra iniziativa all'interno dei Ds?

Non siamo nati per fare polemiche ma per proporre temi, costruire momenti di confronto più larghi. Non vogliamo costruire un'altra cella, ma ragionare davvero sui perché del partito dell'Ulivo.

Quali sono per voi questi perché?
Per parlare al paese, con idealità forti e

obiettivi politici chiari l'Ulivo ha un compito che nessun altro può svolgere. Mentre la prospettiva di un'ulteriore frammentazione, fare altri partiti a sinistra, sarebbe un grave errore.

Vi considerate prodiani di sinistra?

Ho l'impressione che il blocco economico e sociale che in un recente passato sosteneva l'idea di fare il Pd con l'obiettivo di marginalizzare le ali più di sinistra e convergere in un centro moderato ora abbia ben altre prospettive che sostenere Prodi. Una ragione in più per avere a cuore, in modo leale e franco, propositivo, questo governo. Mi rivolgo a chi sta più a sinistra: in questo momento è in corso un'offensiva per dimostrare che l'Unione non può reggere, che il governo non ce la farà. Non bisogna rafforzare, in alcun modo, queste posizioni. **a.c.**

Il ministro Turco ha di fatto raccolto l'appello di duemilacinquecento dottori di medicina del dolore

Morino, Asl di Firenze: «Un paziente si è visto rifiutare la morfina perché l'inchiostro della ricetta era blu...»

«Il dolore non ti fa pensare ad altro»

I medici che si occupano di cure palliative salutano positivamente le novità terapeutiche introdotte dal governo sull'uso degli oppiacei: fondamentale una visione «laica» del problema

di Fabio Amato / Roma

«TI IMPEDISCE DI PENSARE AD ALTRO

di gustare la vita. Impedisce di fare qualsiasi cosa che non sia pensare al proprio male». In una scala da zero a dieci è a «livello 7». Furio Zucco, oncologo e presidente della Società italiane di cure palliative, spiega così

la possibilità di lenire il dolore «severo», e con essa il suo favore di fronte ai due disegni di legge varati in consiglio dei ministri giovedì. Il governo incassa un sì alle novità da buona parte della categoria, «raccolgendo con i fatti», ha detto il ministro della Salute Turco, l'appello lanciato da 2.500 medici che aderiscono alle associazioni di medicina del dolore. Dalla semplificazione nell'uso degli oppioidi all'epidurale in tutti gli ospedali, fino alla introduzione di due composti derivati della cannabis nell'elenco dei farmaci prescrittibili, in molti saranno toccati dalla nuova legge. «Operati di emia del disco, pazienti affetti da dolore neurologico, malati con gravi forme di dolore articolare, persone affette

da sclerosi multipla». In tutto «300 mila persone», secondo Zucco, contando anche 140 mila pazienti oncologici. Sono loro i principali beneficiari. Il 30% supera la soglia del dolore «severo», ma fino a ieri, al di fuori degli ospedali e «spesso nemmeno», doveva sperare che il proprio medico di base avesse il ricettario speciale. Non sarà una «rivoluzione», dice il presidente della Sisp, ma una «novità» sicuramente sì, un passo «verso un giusto trattamento del dolore». Il minimo disservizio, racconta infatti Piero Morino - responsabile dell'Unità di cure palliative dell'Asl 10 di Firenze - era fino ad oggi incontrare «difficoltà» per ottenere i farmaci. Storie di ordinaria e piccola burocrazia, come quella di un anziano fiorentino cui è stata rifiutata la morfina in farmacia, perché la «ricetta era scritta con la biro blu piuttosto che nera». Stessa risposta ad un altro la cui ricetta aveva regolare timbro, ma firma «non leggibile». Una opposizione che ha sempre



Foto di Franco Silvi/Ansa

giustificato anche la «scarsa reperibilità degli oppioidi», guardati con sospetto. Eppure - spiega ancora Morino - con un uso laico, non preconcetto, della morfina «abbiamo dato la possibilità di vivere a malati terminali che fino all'ultimo giorno sono potuti andare al supermercato a fare la spesa». Se il ddl sarà convertito in legge, dice,

«cadrà finalmente anche la scusa della burocrazia». Anche se il rischio è passare dalla «non prescrizione alla prescrizione facile». Al contrario, si augura, ci dovrà essere la «formazione dei medici» per impedire «che il mercato diventi preda dell'informazione farmaceutica sponsorizzata, in cui chi è più aggressivo vince». E per uniformare l'Italia alle linee guida oggi in uso nel resto d'Europa. «Già adesso - commenta Rocco Mediat del centro di terapia del dolore di Careggi - molti pazienti mi chiedono se la cannabis potrebbe fargli bene. Certamente questa legge sarà fondamentale nel trattamento del dolore, oncologico e non, ma non aspettiamoci una panacea».

Il medico-malato: «Allevierà questi maledetti spasmi»

Medico, prima di tutto, primario del day hospital oncologico nella clinica Maugeri di Pavia. Ma anche malato, il dottor Mario Melazzini da quasi quattro anni è costretto sulla sedia a rotelle. La sua malattia lo ha avvicinato all'Aisla, l'associazione - di cui oggi è presidente - che raccoglie e unisce chi come lui è affetto da Sclerosi laterale amiotrofica.

Dottor Melazzini, cosa cambia con l'allargamento dell'uso degli oppioidi nella terapia del dolore?

«I farmaci c'erano anche prima, dalla semplice Tachipirina ai farmaci che agiscono sui recettori del dolore. Da medico, se devo somministrare un oppiaceo non mi sono mai preoccupato della difficoltà di prescrivere. La novità semmai, nell'utilizzo della cannabis, è che migliora di molto la condizione del malato. Spero che venga introdotta come strumento concreto per limitare la sofferenza dei pazienti, di cui allevia i sintomi e facilita il percorso di tutti i giorni».

Da malato di Sla ne potrà trarre benefici?

«Il problema grosso non è il dolore dovuto alla malattia in sé, ma i dolori causati dagli spasmi muscolari che la malattia provoca. Se il disegno di legge sarà approvato l'utilizzo della cannabis per contrastare il dolore potrà dare benefici».

In che termini?

«Stiamo parlando di una semplificazione pratica, che migliora modi e tempi del percorso di terapia del dolore. Ma dietro rimane comunque un problema di informazione e del buon uso dello strumento. Io come malato di Sla devo sapere che esistono delle nuove pratiche così come i neurologi che mi hanno in cura devono sapere che uso farne».

Teme che ci possano essere abusi?

Temo la giustificazione ideologica che si è fatta, da un lato come dall'altro. Dopo l'approvazione di questa legge serve comunque una battaglia culturale per far capire che non è dando droghe a tutti che si arriva ad una svolta. L'innovazione può anche diventare un'arma a doppio taglio».

f.a.

La novità della Cei: Ruini succede a Ruini

Altro che parole d'addio: a Verona il convegno ecclesiale si chiude con un discorso programmatico

di Roberto Monteforte inviato a Verona

IL COMANDANTE Cambierà il rapporto della Chiesa con la politica. Lo assicura il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che ha concluso i lavori del 4° Convegno ecclesiale della Chiesa italiana. È stata la «chiusura» di chi ha saldamente in mano il bastone di comando, forte della benedizione di Papa Ratzinger. Un discorso articolato, dove il bilancio dei dieci anni trascorsi dall'appuntamento di Palermo, si intreccia con le novità con cui la Chiesa deve misurarsi. Prima tra tutti l'insegnamento di Benedetto XVI. Così si rafforza l'impegno culturale della Chiesa nella difesa dei «valori etici irrinunciabili». Si raffredda, ma non si cancella, il protagonismo diretto della Chiesa sulla scena politica. E forse si aprono anche spazi per il laicato cattolico che a Verona ha espresso forte una domanda di partecipazione e di autonomia. Il cruccio del cardinale è rimediare alla mancata unità dei politici cattolici oramai divisi nei due poli proprio

sui temi etici. L'indicazione è individuare un luogo di confronto che aiuti a «dialogare e operare in maniera coerente con i comuni valori cui aderiscono». Sinergia per contare: questo l'obiettivo che Ruini rilancia, facendo tesoro del successo ottenuto nel referendum sulla procreazione assistita con la sinergia costruita tra «Scienza & Vita», il «Forum delle famiglie» e «RetInOpera» e l'asse costruito con «esponenti della cultura laica». Quegli atei devoti così poco apprezzati dal cardinale Tettamanzi. In questo modo i politici cattolici potrebbero costruire «rapporti più forti» con le comunità ecclesiali. Gerarchie comprese. L'esito non sarà indifferente per quella battaglia sui valori, seconda tappa del «progetto culturale», rilanciata proprio da Verona. I «cristiani laici» sono chiamati a contrastare quelle posizioni che tendono a rendere «fragili e precari sia la solidarietà sociale che i legami affettivi» espressione di concezioni della vita che avrebbero come valore prevalente «la soddisfazione del desiderio che diventa criterio e misura della libertà personale». È un terreno difficile: la limitazione dei diritti della persona a favore di quelli ritenuti «essenziali

per il bene comune». La Chiesa non seguirà l'unilateralismo di chi insiste a porre l'accento sui diritti individuali e vuole cambiare la legislazione esistente (il riferimento è ai Pacs). «Non vi sarà opposto un rifiuto - assicura il presidente della Cei - altrettanto unilaterale». La via indicata è un'altra. I cattolici italiani si impegnano a far crescere la consapevolezza nell'interesse di tutti «della realtà relazionale del nostro essere» e «del valore decisivo dei rapporti che uniscono le persone». Parla anche dei complessi scenari internazionali, del protagonismo del mondo islamico, di Cina e India, dello sviluppo mancato in Africa e della pace difficile da raggiungere. Non una parola sulla cultura della pace o un approfondimento sul dialogo tra le religioni. È un discorso programmatico e non certo d'addio quello del presidente della Cei, «sino a quando il Papa non disporrà diversamente». Ma quando avverrà? Chi sarà il suo successore? La decisione è solo di Papa Benedetto. C'è chi azzarda entro l'anno. Chi pensa al prossimo febbraio e chi ancora parla di maggio. Quello che pare chiaro dalla «blindatissima» e per qualcuno «inutile» assise di Verona è che, almeno per ora, il «dopo Ruini» si chiama ancora Ruini.

FINE DEL RAMADAN Suore in moschea

Quattro suore comboniane in moschea per festeggiare la fine del ramadan - commenta suor Cleonice Salvadeo, 59 anni di cui 26 trascorsi in Sudan. Con questo che viene ripreso ed approfondito da Abdellah Reduane, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia.

L'addio ad Alessandra

Ieri i funerali della ragazza morta nell'incidente del metrò



I vigili del fuoco portano il feretro di Alessandra Lisi. Foto di M. Percossi/AP

PONTECORVO Venerdì di lutto a Pontecorvo (in provincia di Frosinone) e a Roma nel giorno dei funerali di Alessandra Lisi, la ragazza morta martedì scorso nello scontro tra due convogli nella stazione di Vittorio Emanuele della Metro A di Roma. Tutta la comunità di Pontecorvo si è stretta attorno alla famiglia di Alessandra, una folla commossa e silenziosa ha riempito la basilica di San Bartolomeo per portare l'ultimo saluto alla giovane ricercatrice. A rompere il silenzio in cui è calato il paesino dal giorno del tragico incidente solo gli applausi, sentiti e scroscianti, all'arrivo e alla partenza del feretro - all'inizio e al termine del funerale - portato a spalla da cinque vigili del fuoco. Molte le cariche istituzionali presenti, tra cui il sindaco di Roma Walter Veltroni, il presidente della regione Lazio Piero Marrazzo, il prefetto di Roma Achille Serra, il ministro della Ricerca Fabio Mussi e il presidente della Provincia di Frosinone Francesco Scalia. I genitori di Alessandra, Angelamaria e Antonio, e il fratello Luca, hanno seguito con compostezza la funzione celebrata dall'arciprete della cattedrale di San Bartolomeo, don Luigi Casatelli. «Siamo certi che lei, la nostra

Alessandra, ha già un posto accanto al Signore - ha detto don Luigi durante l'omelia - e ci sta contemplando dall'alto dei valori della vita». Poi un appello alle autorità: «È importante che vengano potenziate le strutture per i pendolari e che vengano applicate le massime norme di sicurezza. Il sacrificio di Alessandra - ha aggiunto - non deve rimanere vano. Più nessuna madre deve piangere. Più nessuna città deve essere listata a lutto». Parole toccanti quelle pronunciate dal parroco, anche se in momenti così drammatici nessuno e niente può colmare quel vuoto in fondo al cuore. Un cuore come quello di una madre che ha sempre vissuto per tirare su «due figli gioiello», proprio come Alessandra e suo fratello Luca. Con gli occhiali scuri e il volto segnato dalle lacrime, mamma Angelamaria non ha tolto neppure un istante gli occhi da quella bara ricoperta da fiori bianchi. All'uscita della chiesa Angelamaria ha chiesto al sacerdote di suonare le campane a festa per la sua Alessandra. Poi il feretro è stato accompagnato, con dolore composto, al cimitero di Pontecorvo per la tumulazione.

m.c.

L'INTERVISTA NICHÌ VENDOLA Manifestazione a Foggia contro il caporalato. Il governatore parla della legge pugliese contro lo sfruttamento

«Così sconfiggeremo il lavoro nero: l'Italia ci segua»

di Valentina Petri / Foggia

No al lavoro nero. No al caporalato. Alle 12.30 i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil salirono sul palco, nella piazza centrale di Foggia, per dire chiaramente da che parte sta il sindacato. Molti i treni e i pullman organizzati da tutta Italia che confluirono nel capoluogo pugliese. A un mese dalle denunce dell'Espresso su come avviene - nel Foggiano - la raccolta dei pomodori, i sindacati confederali ribadiscono da qua l'invulnerabilità dei diritti dei lavoratori, italiani e stranieri, «perché chi vuol realizzare profitti a scapito degli esseri umani - parla Niki Vendola, governatore della Puglia - deve sentirsi isolato».



Intanto la risposta all'emergenza lavoro nero nel tacco dello Stivale arriva con l'approvazione della legge regionale in materia di contrasto al lavoro non regolare, quella che Vendola ha definito «la più avanzata d'Italia e che - dice - mi auguro faccia da apripista per il quadro normativo nazionale. Gli anni passano: io stesso nel '94 avevo scritto per il Parlamento una relazione denunciando come contrabbando e caporalato fossero in ascesa in questa regione». **Sono passati 12 anni dal '94...** «Ma appena uno da quando sono stato eletto governatore e non si tratta di un problema che riguarda solo la Puglia, ma l'Italia, e anche l'Europa. La legge sul lavoro non regolare che abbiamo approvato, inoltre, a luglio era già al vaglio delle parti sociali: due mesi prima della denuncia dell'Espresso. Era nei nostri programmi ed è passata con la compattezza della maggioranza di cen-

tro sinistra e l'astensione dell'opposizione che ne riconosce il valore etico e civile». **Sui giornali si legge delle campagne e di stranieri, ma il fenomeno del lavoro nero è generale...** «Gli immigrati sono l'anello debole della catena, ma questa legge è mirata su tutto il mondo lavorativo, compreso Enti locali e Asl. Prendiamo il fenomeno dell'esternalizzazione: spesso la scelta delle cooperative alle quali appaltare servizi è avvenuta senza un adeguato controllo. Risultato? Sfruttamento e precarietà nelle condizioni e negli orari lavorativi sono all'ordine del giorno, ovunque, non solo nelle campagne: per questo anche gli Enti locali dovranno stipulare contratti solo con aziende che rispettano gli indici di qualità da noi fissati». **Quali sono questi indici di qualità?** «La legge introduce il «documento unico» di modalità contributiva, l'obbligo di co-

municazione anticipata dell'assunzione: avviene sempre più spesso che il lavoratore è regolarizzato il giorno in cui si infortuna. Infine introduciamo gli «indici di congruità» tra tipo di azienda, quantità prodotte e numero di dipendenti che ci permetteranno di disegnare la mappa del lavoro nero e di fare un uso più mirato degli ispettorati». **Servirà un'adeguata copertura economica...** «Abbiamo stanziato 9 milioni e mezzo di euro per il 2007». **Martedì andrà alla commissione europea per le libertà civili a spiegare il caso Foggia. Cosa dirà?** «Parlerò di questa legge, della risposta che pensiamo di dare all'illegalità. Perché la Puglia è terra di accoglienza e non di sfruttamento. Ciò che danneggia l'immagine di questa regione va combattuto e sconfitto, non nascosto sotto il tappeto».

Loiero contro Santoro «Il tuo Annozero piace alla 'ndrangheta»

Le reazioni alla puntata sulla Calabria e l'omicidio Fortugno: «Processo senza difesa»

di Roberto Brunelli / Roma

UNA CALABRIA impiccata al suo destino mafioso. Una regione devastata, permeata sin nelle viscere dalla 'ndrangheta. Un uomo politico calabrese, tale Domenico Crea (uno con qualche rapporto «imbarazzante» di troppo, così pare), che risponde alla do-

manda sul perché abbiano ucciso Francesco Fortugno sussurrando «hanno preso impegni che poi non hanno mantenuto...». Non ha capito che lo stanno riprendendo. Impallidisce e dice: «Sto registrando?». Una Asl che sembra il ricettacolo di parenti di mafiosi, cifre - snocciolate con garbo aristocratico dalla bionda Beatrice Borromeo - sulla pervasività malavita nel tessuto calabrese... Una breve, fessuta, intervista al governatore Agazio Loiero e, come condimento, una

quasi-rissa tra Francesco Storace e Marco Minniti sotto lo sguardo esterrefatto di Rula Jebreal. Dopo Napoli, la Calabria: Michele Santoro, nel suo Annozero di ieri l'altro sera sull'omicidio Fortugno, ha di nuovo fatto deflagare una bomba (mediatica e politica, s'intende). Loiero, dicono i suoi collaboratori, è furibondo. Il suo portavoce, Pantaleone Sergi, ieri ha rilasciato una dichiarazione che si conclude con un'accusa molto pesante: «La puntata di Annozero sarà piaciuta alla 'ndrangheta, non certo ai calabresi che si battono per una Calabria pulita». Loiero è stato «oscurato», dicono i suoi, non è potuto intervenire in diretta contestando il quadro dipinto dalla trasmissione. Dice il portavoce: «È stata mostrata una Calabria

indifesa e anche indifendibile, dove tutto è mafia, senza sfumature, senza opposizione alcuna delle istituzioni ai clan. Santoro ha impiantato un processo senza difesa. Non è possibile passare al tritacarne il governo regionale senza concedere non dico il diritto di parola ma almeno il diritto di replica». Ma il rimprovero più grave da parte di Sergi è «l'obiettivo isolamento nel quale una trasmissione caccia il presidente del governo regionale già minacciato dai clan, costretto a vivere sotto protezione per aver fatto una scelta di legalità e di trasparenza». Come nel caso Napoli, insomma - quando la sindaca Rosa Russo Iervolino aveva lanciato strali furiosi contro Santoro e i suoi con argomenti non del tutto dissimili da quelli di Loiero - si è scatenata un'ondata di reazioni di vario colore. Un boato: Forza Italia coglie la palla al balzo per attaccare il governatore, parlando di «un durissimo colpo d'immagine alla Calabria», e c'è chi (la senatrice forzista Burani Procaccini) chiede addirittura che il direttore generale della Rai apra un'inchiesta. Più articolata l'af-



Il giornalista Michele Santoro durante una puntata di Anno Zero. Foto di Claudio Onorati/Ansa

fermazione dell'ex presidente della Confindustria calabrese Filippo Callipo: «Noi calabresi onesti non ci riconosciamo nell'immagine che nostri politici hanno dato della Calabria nella trasmissione. Un conto è la Calabria della politica e un conto è la Calabria di chi lavora e vive in questa regione che paga un prezzo altissimo per responsabilità non proprie». Sinanche il principale promoter calabrese, Ruggero Pegna, ha sentito il bisogno di intervenire, con una lettera aperta al giornalista tv: «La sua Calabria, caro Santoro, non è quella vera, nel bene e nel male». PS. Dopo alcune puntate più traballanti sotto il profilo dell'Auditel, gli ascolti di Annozero sono tornati a crescere: 12,4% di share, tre milioni e passa di ascoltatori. Santoro ta-

Il fatto

Già la Iervolino si lamentò del programma Basso lo «share» della puntata «calabrese»

La puntata di giovedì di «Anno Zero» di Michele Santoro su Rai Due è stata seguita da 3 milioni e 10 mila ascoltatori con il 12,47 per cento di share. Il programma non è nuovo a polemiche. Dopo la messa in onda della puntata del 21 settembre su Napoli fu il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino a protestare. «Trovo indegno - disse il giorno dopo - che un ex parlamentare eletto a Napoli, che non si è fatto più vedere in città, che non ha fatto niente per Napoli, che ha percepito lo stipendio come parlamentare europeo, dia un'immagine del genere, che impedisca a Silvana Fucito di parlare e che non inviti nessuno dell'amministrazione non si vergogni di quello che fa». Santoro rispose con molta tranquillità: «Siamo un programma che quando va in onda lascia qualche traccia: è normale che ci siano reazioni. Da parte mia, ho sempre accettato tutte le critiche possibili, compresi gli insulti. Stavolta faccio lo stesso». Ma la Iervolino andò avanti nei giorni seguenti arrivando a minacciare: «Potremmo chiedere un risarcimento danni. L'amministrazione non ha voluto mai nascondere i problemi, ma è inaccettabile trasmettere un messaggio che veda i cittadini e le istituzioni rassegnate».

Ris analizzano l'auto del killer: era aperta

Sono arrivati a Locri da Messina per compiere «accertamenti tecnici non ripetibili» sull'auto che sarebbe stata usata dai killer del vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, ma quando sono arrivati l'hanno trovata all'aperto e, soprattutto, non chiusa a chiave. Il carrozzone titolare del deposito nega entrambe le circostanze, ma questo particolare gli esperti del Ris dei carabinieri lo hanno segnalato ai magistrati della Dda di Reggio Calabria che conducono le indagini. La vettura, dunque - per gli avvocati che difendono gli accusati, presenti all'incidente probatorio - è stata toccata da persone esterne. I tecnici del Ris, in ogni caso, hanno compiuto gli accertamenti: dentro la vettura hanno trovato tre monete di diverso valore (una da 2 euro, una da 50 centesimi ed una da 20 centesimi), una bottiglietta di aranciata, un cilindretto metallico, un coltello da cucina e quello che sembra essere un capello. Non è stato eseguito, invece, l'esame del luminol, quello che consente di rilevare tracce di sangue anche a distanza di anni dai fatti. La vettura era già stata esaminata nell'ottobre 2005 e nel febbraio 2006. In quelle occasioni, all'interno furono trovate due bottigliette d'acqua semivuote ed un giubbetto di colore nero. Tutto il materiale trovato sulla vettura è stato portato nei laboratori del Ris di Messina dove sarà analizzato per verificare se possa risultare utile alle indagini. Secondo il racconto fatto da Domenico Novella, la vettura fu rubata la mattina dell'omicidio, il 16 ottobre 2005, ad Ardore, da Domenico Audino, e successivamente consegnata a Salvatore Ritorto e al giovane che lo avrebbe accompagnato a compiere l'omicidio di Fortugno, Giuseppe Marcianno, figlio di Alessandro.

«Servono leggi più severe del concorso esterno in associazione mafiosa»

Il procuratore aggiunto di Palermo Sergio Lari: «Rapporto mafia-politica ancora troppo ambiguo. Non si accettano certi voti»

di Saverio Lodato / Palermo

Una mafia sotterranea. Rimpicciolita. Che si accontenta di poco purché sia garantito. Che si lecca le ferite. Una mafia non più egemone nel traffico internazionale della droga. Guidata da un personale non più all'altezza di grandi strategie. Una mafia, insomma, che avrebbe rinunciato ai sogni di gloria del passato quando stragi, delitti eccellenti, feroci regolamenti fra le cosche, la rendevano quasi un Antistato. È questo, a grandi linee, l'identikit tracciato per la prima volta dal neo procuratore di Palermo, Francesco Messineo, nella sua intervista all'Unità. Torniamo sull'argomento con Sergio Lari, uno dei procuratori aggiunti che affiancheranno proprio Messineo nella nuova stagione che si apre. **La mafia sta diventando piccola piccola?** «Che la mafia abbia subito colpi

che ne hanno indebolito le strutture di vertice è un fatto scontato. La collaborazione di Antonino Giuffrè, la cattura di Provenzano, l'operazione Ghota nel palermitano, e altre operazioni nel Trapanese e nell'Agrigentino, hanno consentito di decapitare le strutture di vertice di Cosa Nostra».

Decapitare, decapitare... Ma non si dice troppo spesso all'indomani di ogni blitz quando tutti gli arrestati diventano super boss o il

«Ha ragione Messineo la mafia è cambiata. Nei pizzini di Provenzano non si rammentano i rapporti politici»

braccio destro di qualcuno?

«Mi riferisco non all'interna struttura di vertice, ma a una parte di essa. Tutti sanno che hanno ancora un ruolo importantissimo in Cosa Nostra palermitana, latitanti del calibro di Salvatore Lo Piccolo e di suo figlio Sandro, oltre che Domenico Raccuglia. Mentre nel trapanese continua a dominare incontrastato Matteo Messina Denaro e nella provincia comandano pericolosissimi latitanti, Giuseppe Falzone e Maurizio Di Gati. E non dimentichiamo che sono migliaia e migliaia i mafiosi che compongono le famiglie in tutta la Sicilia occidentale».

Dunque rimpicciolita?

«Come ha sottolineato il procuratore Messineo è una mafia disanguata dagli arresti dei suoi capi più prestigiosi».

A molti, nel giorno della sua cattura, Provenzano diede l'impressione di una padrino sul viale del tramonto.

«La cattura di Provenzano non ha avuto solo un valore simbolico. Dalla documentazione trovata in suo possesso, dalle dichiarazioni dei pentiti, dalle intercettazioni, è emerso che Provenzano esercitava il suo controllo su tutta Cosa Nostra nell'intera Sicilia occidentale. Matteo Messina Denaro ne riconosceva il ruolo di

grande mediatore delle tensioni interne all'organizzazione, Antonino Rotolo gli chiedeva il permesso di uccidere Lo Piccolo...» **C'era molta attesa sul contenuto dei pizzini trovati nel covo di Provenzano. A conti fatti, non si è enfatizzato troppo?** «I pizzini sono lo strumento prin-

Tano Grasso: «Lo Stato dimentica la Sicilia»

«Sono molto deluso. La mia sensazione è che il tema della lotta alla mafia non costituisca una priorità né per la maggioranza né per il governo». Lo ha dichiarato ieri a RaiUtile, Tano Grasso, presidente della federazione associazioni antiracket. «In questi mesi dall'esecutivo - dice Grasso nel testo diffuso da RaiUtile - non ho colto segnali di discontinuità rispetto al precedente governo, anche se il centrosinistra ha fatto della lotta alla mafia terreno di polemica con il centrodestra per cinque anni». Alla trasmissione è intervenuta anche il procuratore antimafia Teresa Principato che ha affermato: «Le ultime operazioni ci confermano come le infiltrazioni della malavita organizzata sono sempre più aggressive nella politica e nelle professioni, come quella dei medici, con ruoli di rilievo all'interno di Cosa Nostra».

cipale attraverso il quale il capo mafia latitante cura gli "affari correnti" di Cosa Nostra. Le questioni più delicate, i rapporti con i politici e gli omicidi, non vengono trattate per iscritto. E dobbiamo considerare che abbiamo trovato solo una piccola parte dell'archivio di Provenzano. Sappiamo da Giuffrè che i pizzini che riguardavano gli affari già definiti venivano distrutti dopo un paio di anni».

Il procuratore Messineo si dice convinto che, almeno al momento, Cosa Nostra ha accantonato stragismo, delitti eccellenti, contrapposizioni frontali. Concorda?

«Sì. Per la situazione di difficoltà in cui si trova Cosa Nostra, in seguito alla repressione degli ultimi anni, la scelta è obbligata». **Veniamo alla nota dolens: il rapporto fra mafia e politica. I processi a politici e colletti bianchi istruiti nel periodo**

della direzione di Gian Carlo Caselli stanno arrivando quasi tutti in dirittura d'arrivo. Non crede che adesso ci sia la necessità di qualche aggiornamento?

«Sui processi in corso non ho nulla da dire. Sul rapporto mafia politica, invece, ci sarebbe molto da dire. A mio avviso costituisce uno dei punti più delicati, meglio: dei nodi più delicati, più difficile da risolvere. Auspico che su questo tema il Parlamento, prima o poi, si pronunci varando una normativa che qualifichi come fatto penalmente rilevante la consapevole accettazione del voto mafioso da parte del politico accompagnato da una qualsiasi promessa di ricambio. L'attuale normativa e l'evoluzione giurisprudenziale sul concorso esterno in associazione mafiosa non consentono infatti, a mio avviso, un efficace intervento penale-repressivo».

saverio.lodato@virgilio.it

IL MITO L'edificio della Riviera tanto caro a Fellini acquistato dall'immobiliarista romano Danilo Coppola.

Rimini, amarcord di un Grand Hotel

di Stefania Parmeggiani / Rimini

Non è un semplice albergo a cinque stelle, uguale agli altri gioielli acquistati a Nizza, Torino o Roma. Questa volta è molto di più: è l'anima della riviera romagnola consacrata al mito da Federico Fellini. È il Grand Hotel di Rimini, acquistato dall'immobiliarista romano Danilo Coppola per 69 milioni di euro. Niente male per un ex ragazzo di borgata, palazzinaro di periferia con il sogno dell'alta finanza, protagonista della cordata che aspirava alla Bnl. Dopo mesi di trattative Coppola - che s'è fatto il gruzzolo in-

cassando plusvalenze milionarie - si è aggiudicato il mito felliniano acquistando le quote dei bergamaschi Santo Iannotta e Rino Fratus, titolari di Advance Hotel, la società milanese che controllava la maggioranza dopo che l'imprenditore riminese Pierpaolo Bernardi era stato estromesso. Chi, alla notizia dello sbarco dell'immobiliarista, aveva temuto di vedere spuntare mini appartamenti al posto delle lussuose stanzine, può rasserinarsi, almeno stando alle assicurazioni (in verità un po' criptiche) dello stesso Coppola: «Il Grand Ho-

tel di Rimini è un monumento nazionale e noi ci avvicineremo con tutto il rispetto che merita vista la sua storia e tradizione». Parole che hanno confortato il sindaco Alberto Ravaioli: «Mi sembra che vi sia la piena consapevolezza di avere acquisito qualcosa di più di un semplice albergo. Rimini e il Grand Hotel sono in rapporto continuo, permanente, inscindibile da un secolo. E questa relazione va mantenuta e intensificata anche per il futuro». Inizia, quindi, una nuova stagione per l'albergo inaugurato nel 1908, tutelato dalla Soprintendenza e diventato un mito da quando Federico Fellini lo

immortalò nel suo Amarcord. Un albergo che da sempre è stato luogo preferito per amori e amanti: «In una delle nostre suite - ricordo in una intervista l'ex proprietario Pietro Arpesella che si suicidò sparandosi un colpo di pistola nel maggio del 2003 - scendeva Claretta Petacci. Il Duce, che villeggiava con la famiglia a Riccione, veniva a trovarla di nascosto». Da allora a oggi è lunghissimo l'elenco di chi soggiornò sotto le sue volte: Bush padre e Gorbaciov, Lady Diana, Simon Peter, Giulio Andreotti, personalità del mondo arabo, big dello spettacolo come Modugno, De Sica, Chiari e Sharon Stone.

IL MINISTRO FIORONI

«Per i ragazzi meno compiti più tempo libero»

Il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni invita gli insegnanti a dare meno compiti a casa agli alunni: «Io credo che i compiti dovrebbero essere svolti prevalentemente a scuola in modo che a casa i ragazzi, il pomeriggio, possano interessarsi agli elementi che inducono loro curiosità, voglia di apprendere e voglia di conoscere in proprio. La scuola - aggiunge Fioroni - oltre che a competenze e sapere deve dare un metodo per studiare. Il tempo libero degli alunni serve per acquisire questo metodo».

REBIBBIA

Suicida in carcere uomo accusato di omicidio bambina

Mauro Bronchi si è impiccato ieri nel carcere di Rebibbia a Roma. Bronchi era stato fermato il 4 luglio con l'accusa di omicidio volontario di Alice, figlia di 5 anni della sua convivente. L'avrebbe presa per il collo perché non dormiva e perché era «posseduta dal demone». L'autopsia aveva evidenziato segni di percosse. Proprio dalla madre della bimba erano arrivate le accuse all'uomo. Gli avvocati di Bronchi hanno protestato: «Il suicidio si poteva evitare, avevamo segnalato il pericolo e avevamo chiesto che fosse seguito o spostato in ospedale».

TELECOM

Per Tavaroli respinta richiesta di scarcerazione

Il gip di Milano Gennari ha respinto la richiesta dei legali dell'ex capo della security di Telecom, Giuliano Tavaroli, di essere scarcerato. Tavaroli è stato arrestato lo scorso 20 settembre nell'ambito delle indagini illegali che avrebbe commissionato all'investigatore privato Emanuele Cipriani, anch'egli arrestato. Il legale dell'ex capo della sicurezza Telecom, Massimo Di Noia, ha già presentato un ricorso in Cassazione per ottenere la scarcerazione del suo assistito. Il verdetto dovrebbe arrivare nei prossimi giorni.

«Che potenza, ci fa invidia»
così il leader russo ha alluso
alle accuse contro
il capo di Stato israeliano

«Non ne sarei invidioso»
ha replicato Olmert
che per errore lo chiama
«Putin»: in russo truffatore

Putin: «Che uomo Katzav, ha stuprato 10 donne»

Gaffe del presidente russo durante la visita a Mosca del primo ministro israeliano
La frase captata inavvertitamente da un microfono rimasto acceso. Il Cremlino: «Era una battuta»

di Marina Mastroiucca

CHE INVIDIA STUPRARE LE DONNE Voleva essere una battuta, detta tra uomini, per carità. Un microfono inavvertitamente rimasto acceso, l'ha trasformata in un caso rimbalzato ben oltre le mura del Cremlino, dove il presidente Putin aveva appena in-

contrato il primo ministro israeliano Olmert. «Mi saluti il suo presidente. Si è rivelato un uomo davvero potente! Ha stuprato dieci donne, non me l'aspettavo da lui. Ci ha colpiti tutti, siamo tutti invidiosi», sono queste le parole di Putin, pronunciate a fine conferenza stampa, quando già i giornalisti stavano uscendo dalla sala. L'allusione è ai guai giudiziari del presidente israeliano Katzav, che rischia l'incriminazione per stupro e molestie sessuali, sulla base della denuncia di dieci donne. Un'uscita infelice più che spiritosa, anche se davanti a Putin ridono tutti, i membri della delegazione israeliana, Olmert, e naturalmente i funzionari russi. «Non sarei così invidioso», riesce a dire il primo ministro israeliano.

Doveva finire lì, come se fosse una rimpatriata tra compagni di bevute, la diplomazia delle battute e delle pacche sulle spalle, della complicità tra maschi alla vigilia del vertice finlandese con la Ue, che già non sa come fare per esprimere il suo disagio alla Russia di Putin su dossier anche più scottanti, Georgia e Politkovskaja inclusi. Di questo spirito, il presidente russo aveva già dato sfoggio in altre occasioni. Con Berlusconi, scherzando sull'astinenza sessuale pre-elettorale, una pratica che Putin non si diceva capace di imitare. O quando conversando sul web con l'amato popolo russo, alla domanda sulla prima volta che aveva fatto l'amore, il presidente aveva risposto: «Non me lo ricordo, ma ricordo molto bene l'ultima e potrei citartela al minuto preciso».

Mercoledì scorso con Olmert doveva andare così, strizzatine d'occhio tra gente che si intende. Ma qualcuno riesce a cogliere la battuta da caserma dell'ex tenente colonnello del Kgb, noto per il gusto tutto suo di lasciarsi andare a commenti pesanti anche in occasioni ufficiali. La frase finisce nell'orecchio di Andrei Kolesnikov, del quotidiano russo Kommersant, unico ieri in tutte le Russie a riportare la gaffe di Putin, e sulle colonne del Jerusalem

Post. Anche la France press riporta l'incidente, ma come il giornale israeliano sceglie una traduzione più morbida: «Non sapevamo che lui fosse capace di trattare con 10 donne», dove «lui» naturalmente è Katzav. Il Kommersant si fa meno scrupoloso e snocciola per intero la frase di Putin, decisamente più brutale. L'intenzione, spiega il cronista del quotidiano - recente acquisizione da parte di un uomo d'affari legato a Gazprom e quindi vicino al Cremlino - era quella di mettere a proprio agio gli ospiti, offrire in un certo senso il sostegno morale al governo israeliano

Le affermazioni colte da un giornalista del Kommersant hanno fatto il giro del mondo

Spagna

Aznar infila una penna nella scollatura di una reporter

L'ex premier spagnolo Aznar è finito al centro di una polemica per aver restituito la penna ad una giornalista infilandogliela nella

scollatura dell'abito, ed un esponente del governo socialista ha chiesto le sue «scuse». La giornalista Marta Nebot, cronista del canale Quattro della tv spagnola ha raccontato di essersi avvicinata ad Aznar alla presentazione di un libro dell'ex leader

colombiano Andres Pastrana per chiedergli di firmargliene una copia. E al tempo stesso aveva formulato una domanda sul «movimento di liberazione nazionale basco», espressione che l'ex capo del governo aveva utilizzato ai tempi in cui tentava

di negoziare con l'Eta. Aznar, racconta la giornalista, non ha apparentemente gradito la domanda e dopo averle dedicato il libro, nel restituirla le penna l'ha infilata nella scollatura del vestito, come si vede dalle foto pubblicate dai giornali e dal filmato della tv.

provato dagli scandali sessuali. Vista sulla stampa ha fatto però un altro effetto e il portavoce del Cremlino Dimitri Peskov si è affannato a spiegare che sì, Putin ha detto esattamente quella frase - donne stuprate, invidia e tutto il resto - ma insomma era uno scherzo, non c'era nessuna intenzione, tanto meno quella di approvare gli stupri. «Il russo è una lingua davvero complicata - ha spiegato Peskov alla Bbc -. Non credo che la traduzione letterale possa riflettere il significato della battuta».

Quanto sia insidiosa la lingua russa, lo ha potuto assaggiare lo stesso Olmert, che in visita alla moschea moscovita di Marina Roshina ha raccontato della battuta di Putin con simpatia, chiamandolo per errore «Plutin», una parola che in russo vuol dire truffatore. E nessuno dei suoi accompagnatori ufficiali ha avuto il coraggio di spiegargli l'incidente. Davvero complicato capirsi con Mosca.



Il presidente russo Vladimir Putin. Foto di Denis Sinyakov/Ansa-Epa

Vladimir a cena con la Ue: non fatemi lezioni sul mercato

Il presidente russo dice sì alla cooperazione con l'Europa ma ancora non ratifica la carta sull'energia

di Sergio Sergi inviato a Lahti (Finlandia)

ATTORNO AL TAVOLO della «Sibelius Hall» è andato in onda il tutti contro Putin. Ma, ad un certo punto, le camere hanno girato il Putin contro tutti. I leader della Ue s'erano messi, in qualche modo, d'accordo che gliel'ebbero cantate. E non solo sul drammatico tema dei diritti umani, sulla tragedia della Cecenia, sulle tensioni con la Georgia. Ma anche sull'energia. Europa con una voce sola per stringere il Cremlino a più miti consigli: aprire il mercato interno, avviare una partnership strategica fondata su interessi comuni e di lungo periodo. Ma il presidente russo, ospite d'onore nel Consiglio europeo informale, voluto dai vicini finlandesi che deten-

gono la presidenza Ue, sembra aver retto bene l'impatto. Se ha accusato il colpo, o glissato, sui temi umanitari e del diritto, è andato giù ad effetto in materia di economia di mercato e di libertà d'impresa. In verità, una cosa grave l'ha detta senza peli sulla lingua a proposito della vicenda georgiana: ha difeso il comportamento del Cremlino e ha paventato il rischio di un bagno di sangue se la dirigenza di Tbilisi non muterà il proprio atteggiamento. Il problema, ha sostenuto il presidente russo, non è tra Mosca e la Georgia ma rientra nella complessa geografia del Caucaso dove il confronto chiama in causa l'Abkhazia e l'Ossezia del Nord. Regioni turbolentissime. Da anni. Dopo aver ascoltato le «lezioni» di una buona parte dei partner (da Prodi a Chirac, da Blair a Merkel), il presidente russo non si è

tirato indietro: «Sono d'accordo a dar vita ad una cooperazione in materia d'energia, fondato su valori comuni». Ma è stato anche lesto, molto lesto, a rintuzzare le lamentele con cui in Russia procede il processo di liberalizzazione dei mercati. «Voi mi rimproverate per questo? Ma io mi trovo in questo posto da pochi anni. Invece, gran parte di voi, dopo cent'anni o quasi di regime capitalistico e di libertà del mercato, avete ancora Gas de France, l'Enel...». E Romano Prodi, che è stato uno dei primi a prendere la parola per

L'Unione ha voluto parlare con una sola voce all'ospite russo anche sui diritti

raccomandare soprattutto l'affermazione del concetto di «interdipendenza» tra Ue e Russia, ha confermato la contro-relazione di Putin. Il quale ha assicurato che la Russia si sta, a poco a poco, avvicinando alle regole. E con la garanzia che, certamente in un lungo periodo, le conferme arriveranno tutte. Con la Russia, insomma, finalmente si discute e si parla. E si possono fare affari. Nell'interesse comune. La cena di Lahti sembra essere stata interessante. E non già per le vetovoglie. E come ha detto Prodi, molto utile per il prossimo futuro. Perché Putin ha parlato di «partnership strategica» e non solo di cooperazione. Un grado più elevato che dovrebbe ipotizzare il raggiungimento di un'intesa che soddisfi gli interessi di entrambe le parti. Quelli dell'Europa che ha bisogno delle risorse energetiche di cui dispone la Russia, e quelli della Russia che ha bisogno di risorse

finanziarie. Nei colloqui, tra una portata e l'altra, è emersa la volontà comune di allontanare dalla vicenda energetica ogni questione che possa mettere a rischio la sicurezza. Il presidente russo è apparso disponibile. Ma forte e conscio della carica d'influenza che la Russia ha recuperato negli ultimi tempi. Un'influenza temuta da una parte degli europei: in particolare dagli ultimi arrivati come i Paesi dell'Est, dentro la Ue dopo l'allargamento del 2004. A tal punto che i gemelli Kaczynski, i nazionalisti alla guida della Polonia, il premier Jaroslaw e il presidente Lech, hanno deciso di scambiarsi i ruoli. Al vertice avrebbe dovuto andare il premier ma, all'ultimo momento, vi ha mandato il fratello presidente che, per la Costiuzione, ha pochi poteri. L'han fatto, si dice, per non essere da meno di Putin presidente. L'incontro con Putin è stato definito da molti dei partecipanti co-

me «franco e aperto». Vuol dire che non è stata parlata una lingua biforcuta. Del resto gli interessi sono notevoli e, dunque, è bene parlarsi chiaro. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha lamentato che Mosca negli ultimi anni avrebbe come riconsolidato le eccezioni «stataliste» in materia economica e imprenditoriale. A cui Putin ha risposto come detto. Dichiarando d'essere d'accordo, perché non sulla famosa «Carta dell'energia» ma che non la firma perché ha bisogno di approfondire dei «dettagli» che non lo convincono. Ma, con l'inverno alle porte, dai summit di Lahti sarebbero arrivate rassicurazioni per l'opinione pubblica. Quest'inverno non ci sarà una nuova vicenda ucraina. Prodi ha detto che l'inverno non ci lascerà al freddo. Anche se, per prudenza, il «cappotto sarà sempre bene averlo». E lui, infatti, l'ha infilato ed è ripartito per Roma dove, come è noto, fa più caldo.

Torsello: «Aiutatemi a spiegare che non sono una spia»

Secondo l'agenzia afgana Pajhwok il giornalista rapito ha fatto appello ai media. Confermate le due richieste dei sequestratori

HA CHIESTO AIUTO. Con «voce tremolante» Gabriele Torsello, dal luogo della prigionia, ha rivolto «un appello ai media e ai suoi colleghi giornalisti» affinché lo aiutino ad essere rilasciato. E ha aggiunto: «i miei sequestratori ripetono che sono una spia e che le truppe britanniche hanno bombardato i distretti di Musa Qala e di Nawzad in seguito alle mie informazioni». L'agenzia di stampa afgana Pajhwok, nella sua edizione online, sostiene di essere riuscita mercoledì giovedì scorso a parlare per telefono con il fotoreporter italiano che avrebbe detto di essere «sotto minaccia co-

stante e sottoposto a estrema pressione da parte dei suoi rapitori». Torsello avrebbe anche aggiunto di non sapere dove si trova, perché i rapitori lo hanno bendato dopo il sequestro. Durante la conversazione telefonica, i sequestratori hanno interrotto due volte Torsello per ribadire le loro richieste all'Italia: consegnare l'afgano convertito, Abdul Rahman, e ritirare i militari italiani dall'Afghanistan. Un uomo, in particolare, parlando duramente con l'accento locale di Helmand, ha avvertito che se l'apostata Rahman non sarà consegnato ad una Corte islamica per il processo e se i soldati italiani non

lasceranno il Paese, il giornalista verrà ucciso allo scadere dell'ultimatum: ma non è stato chiarito se la scadenza del termine sia alla mezzanotte di domani o di lunedì prossimo, 23 ottobre.

Dalla telefonata dei sequestratori è emerso un particolare

I sequestratori chiedono la consegna dell'islamico convertito e il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan

che la stessa agenzia afgana sottolinea. «A differenza delle loro dichiarazioni precedenti - annota Pajhwok - hanno preso le distanze dai Taleban, dicendo che sono solo dei musulmani che combattono l'occupazione straniera». Gli stessi Taleban, del resto, proprio ieri hanno ribadito con il loro portavoce Qari Yusuf Ahmadi di non essere coinvolti nel rapimento e di non aver fatto alcuna richiesta.

Ad Alessano, città di origine di Torsello, la famiglia del fotoreporter rapito continua a vivere momenti di angoscia e declina gli inviti a partecipare alle fiaccolate organizzate in diverse

città del Salento. Ieri, il portavoce della famiglia, Modesto Nicoli, cognato del giornalista sequestrato, ha spiegato che «quando Gabriele ci è venuto a trovare qui ad Alessano si è astenuto dal mangiare carne di maiale e dal bere alcolici in osservanza ai precetti islamici». «Noi familiari ribadiamo che la conversione di Gabriele all'Islam è cosa certa». Nicoli ha concluso con un parole di speranza: «Mi hanno detto - ha ricordato - che questi sono giorni importanti per chi è di fede musulmana. Il loro stesso credo proibisce di fare male, anche alzare solo la voce contro un loro fratello».

TEXAS

Condannato a morte si uccide a poche ore dall'esecuzione: innocente

HOUSTON Un uomo detenuto nel braccio della morte si è ucciso poche ore prima di essere giustiziato con un'iniezione letale, lasciando sul muro un messaggio scritto con il sangue delle ferite che si era inferto: «Non sono stato io». Michael Johnson, 29 anni, ha usato una lama metallica rudimentale per recidersi la giugulare e una arteria del braccio destro; le guardie lo hanno trovato morto 15 ore prima dell'ora fissata per l'iniezione letale. Johnson era stato condannato a morte per l'uccisione di un ventisettenne nel 1995, durante una rapina, ma aveva sempre dato la colpa al suo complice, che si era dichiarato colpevole di rapina aggravata e

aveva testimoniato contro di lui, cavandosela con otto anni: ora è in libertà. Il portavoce del carcere di Livingston ha detto che in Texas (lo stato americano cui spetta il primato delle esecuzioni capitali, 376 dal 1982, anno in cui le esecuzioni sono riprese) vi sono stati «un paio di suicidi» nel braccio della morte, ma nessuno tanto a ridosso dell'esecuzione. Johnson sarebbe stata la 22esima persona giustiziata in Texas quest'anno. La sua esecuzione tuttavia non era certissima, perché erano ancora pendenti due ricorsi presentati dal suo avvocato alla Corte suprema. Attualmente nelle celle della morte americane si trovano 390 persone.

Gaza fuori controllo Spari contro l'auto del premier Haniyeh

Illeso il leader di Hamas. Alta tensione con Abu Mazen: vuole toglierci il governo

di Umberto De Giovannangeli

SPARI SUL PRIMO MINISTRO. Il venerdì di preghiera doveva trasformarsi in un venerdì di sangue. Con una vittima eccellente: il premier palestinese Ismail Haniyeh. Stavolta, però, non si tratta di una «eliminazione mirata» ad opera di Israele. Quei colpi di ka-

lashnikov che c'entrano una delle auto del convoglio al seguito di Haniyeh, sono colpi palestinesi. L'attacco scatta poco dopo che il premier di Hamas aveva lasciato la moschea del campo profughi di Nusseirat, nella Striscia di Gaza. In un attimo si scatena l'inferno. Una pioggia di proiettili si abbatte su una delle vetture del convoglio, che viene ridotta a un colabrodo e prende fuoco. Nell'area dell'attacco si scatena il caos. Miliziani di Hamas si schierano a prote-

zione del premier e ricacciano indietro gli agenti della sicurezza dell'Anp fedeli al presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) sopraggiunti sul posto. Poco più tardi, Ghazi Hammad, portavoce del governo palestinese, offre una lettura meno drammatica dell'accaduto. Quegli spari, afferma, non erano diretti al convoglio del premier Haniyeh, ma erano indirizzati piut-

L'attacco palestinese scatta poco dopo l'uscita del premier dalla moschea di Nusseirat

tosto verso i veicoli della Forza di pronto intervento del ministero degli Interni, una unità di sicurezza legata ad Hamas. Il convoglio di Haniyeh, puntualizza Hammad, ha transitato nelle vicinanze del luogo dove è avvenuta la sparatoria, ma non è stato coinvolto. Una fonte della sicurezza palestinese ha quindi reso noto che la sparatoria è stata iniziata da congiunti di un uomo ucciso all'inizio del mese nel corso degli scontri con la «Forza di pronto intervento» istituita dal ministro degli Interni Said Siam (uno dei duri di Hamas). Secondo questa fonte, l'ucciso si chiamava Ramadan Ramadan. Ma questa ricostruzione da «faida familiare» contrasta decisamente con quella fornita da fonti indipendenti a Gaza secondo le quali l'obiettivo dell'attacco armato era proprio il premier di Hamas. Nei giorni scorsi, confermano a l'Unità le fonti indipendenti, nella Striscia erano circolati volantini con minacce di morte nei confronti dei leader di Hamas - il primo della lista è il leader in esilio Khaled Meshaal, seguito da Said Siam e dallo stesso



Palestinesi tirano sassi e prendono a calci uno dei veicoli di scorta al primo ministro Ismail Haniyeh dopo l'attentato a Gaza. Foto di Suhaib Salem/Reuters

Haniyeh - a firma delle «Brigate dei martiri di al-Aqsa», la milizia vicina ad Al-Fatah, il partito del presidente Abu Mazen. E contro Abu Mazen si era scagliato Haniyeh nel suo discorso alla grande Moschea di Gaza. «Tutto quello che è in discussione non ha alcun altro fine se non quello di rimuovere Hamas dal governo. La ruota della storia non andrà indietro», aveva tuonato Haniyeh, sottolineando che «nessuna di queste opzioni porterà alla stabilità e alla calma, e non darà una via d'uscita alla crisi». In precedenza, il ministro degli Esteri Mahmud al-Zahar (Hamas) aveva duramente criticato un altro progetto studiato da Abu Mazen, relativo alla possibile formazione di

un «governo di tecnici», aggiungendo, sulla falsariga di quanto proclamato a Teheran dal presidente iraniano Ahmadinejad, che «Israele è un tumore innestato sulla nostra terra, senza alcuna giustificazione storica, religiosa e culturale», e assicurando che i palestinesi «non avranno mai alcuna relazione con quel tumore». Gli israeliani, presto o

Il portavoce cerca di minimizzare: «I colpi non erano diretti contro il nostro convoglio»

tardi, «saranno costretti a lasciare la Palestina, come i Crociati e i Britannici». I palestinesi ambiscono infatti a liberare tutto il territorio compreso «da Naqura (al confine con il Libano) a Rafah (confine con l'Egitto)», dal mar Mediterraneo al fiume Giordano», incalza il ministro, prefigurando così la distruzione di Israele. Pochi minuti dopo l'infuocato sermone di Haniyeh e le ancor più esplosive dichiarazioni di al-Zahar, le raffiche di mitra. Così a Gaza muore l'autonomia politica palestinese, stretta tra la morsa di Israele, il fallimento di una classe dirigente e i propositi egemonici coltivati su scala regionale da Hezbollah e dallo sponsor del Partito di Dio libanese: l'Iran.

COREA DEL NORD Kim promette: nessun nuovo test nucleare

PECHINO Usa e Cina hanno affermato di essere d'accordo nel mettere sotto pressione Pyongyang e nel puntare sulla diplomazia per convincerla a fare un passo indietro dopo il test atomico del 9 ottobre. Lo hanno affermato il segretario di Stato americano Condoleezza Rice ed il presidente cinese Hu Jintao a Pechino, nell'incontro che ha concluso una intensa giornata di discussioni. La vera notizia della giornata viene però da Seul: secondo fonti diplomatiche cinesi citate dai media locali, il leader nordcoreano Kim Jong-il avrebbe infatti «promesso» all'invitato del presidente cinese Hu Jintao che almeno per il momento non si farà un secondo test nucleare. Esperti e servizi d'informazione occidentali hanno sostenuto nei giorni scorsi che nuovi test atomici e missilistici sono estremamente probabili. L'invitato del presidente cinese, Tang Jiaxuan, che giovedì è stato ricevuto dall'enigmatico Kim, ha detto accogliendo il segretario di Stato che il suo viaggio a Pyongyang «non è stato inutile». La stessa Rice si è detta convinta che il messaggio inviato dal leader cinese a Kim stato «forte». Nessuno tra i dirigenti cinesi che hanno incontrato Rice è sceso nei dettagli. La stampa internazionale e alcuni giornali cinesi come il «Nafang Zhoumo» sostengono che Pechino è pronta ad usare la vera arma che ha nelle mani per piegare la resistenza di Kim: vale a dire il taglio delle forniture di petrolio e gas.

Ahmadinejad insiste: l'Olocausto è una leggenda

Cortei in Iran nel giorno dell'odio verso Israele. Dal presidente minacce anche alla Ue. «L'Onu non ha più legittimità»

/ Roma

LA GIORNATA DI QODS (Gerusalemme in arabo) si trasforma nella Giornata dell'odio contro Israele. Protagonista assoluto Mahmoud Ahmadinejad, presidente dell'Iran. «Israele non ha più alcuna ragione di esistere e in breve tempo potrebbe sparire. E gli europei stiano bene attenti: l'America è lontana ma loro sono vicini». Minacce per il futuro, oltraggio verso il passato. Il presidente iraniano è un fiume in piena. «Con la benedizione di Dio - proclama - la filosofia dell'esistenza (dello Stato) di questa popolazione messa insieme con grandi sforzi, è svanita». «Con la benedizione di Dio - scandisce Ahmadinejad in un discorso

all'Università di Teheran - questa falsa leggenda è stata confutata grazie agli sforzi della gioventù di Palestina e ai vittoriosi leader dell'Hezbollah libanese». Falsa leggenda. Come fu, per lo «storico» Ahmadinejad, la Shoah. «L'Olocausto - insiste il presidente iraniano - è una falsa leggenda utilizzata dagli Usa e dalla Gran Bretagna per ricattare gli altri Paesi». In un tripudio di follia, slogan di «Morte a Israele» e «Morte all'America», gigantografie della guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei e quelle del leader dell'Hezbollah libanese, sheikh Hassan Nasrallah, Ahmadinejad annuncia di voler «formare un gruppo per esaminare le reali dimensioni dell'Olocausto, ma vogliamo essere sicuri che, qualsiasi risulta-

to venga raggiunto, nessuno dei suoi membri venga perseguitato o arrestato». A Teheran è prevista per dicembre una conferenza sull'Olocausto patrocinata dal regime iraniano. Un regime che torna a minacciare Israele - «Ogni nuovo attacco dei sionisti e dei suoi sostenitori riceverà una vendetta» - e a rivendicare il «diritto» alla scelta nucleare. Nel giorno in cui il regime si mobilita per dar vita a raduni e manifestazioni in ogni città, Ah-

Il leader di Teheran: Israele scomparirà e l'Occidente che lo difende farà bene ad abbandonarlo

madinejad rilancia in grande stile la sua sfida alla comunità internazionale. Il presidente «padsaran» c'è l'ha per tutti e con tutti. Invoca la cancellazione dell'entità sionista. Avverte l'Europa a non piegarsi ai voleri israeliani. Profetizza, in caso contrario, una nuova ondata di attacchi terroristici di matrice jihadista. Lancia le sue invettive contro Washington e Londra. «Tutto il mondo sa che Usa e Gran Bretagna sono nemici della nazione iraniana e ora siedono nel Consiglio di Sicurezza dove agiscono come giudice ed esecutore», sentenza Ahmadinejad. «Questa forma di Consiglio di Sicurezza non è più legittima - insiste - così come non lo sono le sue risoluzioni, nessuno può più accettare questo modo di prendere le decisioni». Di certo, non l'accetterà l'Iran. Smessi i

panni dello «storico», Ahmadinejad indossa quelli, altrettanto improbabili, dello scienziato e afferma perentorio che il suo Paese produrrà entro cinque anni combustibile nucleare a iosa che poi venderà all'Occidente a metà prezzo. Avanti col nucleare, dunque.

Quei progetti sbandierati di nuovo con toni enfatici e propositi bellicosi dal leader iraniano, rappresentano una minaccia per Israele: a ribadirlo, in una confe-

L'eroe delle manifestazioni anti-israeliane è Nasrallah, capo di Hezbollah in Libano

renza stampa a Tel Aviv, è il capo di stato maggiore israeliano, generale Dan Halutz. «Non possiamo restare indifferenti all'Iran - afferma - . Esiste là una ideologia estremista combinata con la determinazione a dotarsi di potenziale nucleare. Questa fusione mira a distruggere Israele». Le ultime esternazioni di Ahmadinejad, riprese con grande risalto dai media israeliani, rafforzano la prospettiva, devastante, di una nuova guerra in Medio Oriente. Israele prende molto sul serio le minacce (nucleari) che giungono da Teheran. Le parole del generale Halutz danno conto di ciò: «Noi dobbiamo tenerci pronti di fronte a questa eventualità folle. La realizzazione dei progetti dell'Iran - conclude - rappresenta una minaccia per la nostra esistenza».

u.d.g.

L'INTERVISTA LORENZO FORCIERI Il sottosegretario smentisce che l'Italia fornisca missili ai libanesi. «Stanno partendo i 2400 caschi blu italiani, entro un mese saranno tutti schierati»

«Israele fermi i sorvoli sul Libano, Unifil garantisce la sicurezza»

di Toni Fontana

«Israele fermi i sorvoli sul Libano, le forze Onu controllano ormai il territorio e sono in grado di garantire la sicurezza ai confini». È quanto afferma Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa (Ds).

Senatore, 2200 soldati della brigata Pozzuolo del Friuli stanno per partire per il Libano, le navi che hanno portato i primi sono già rientrate in Italia. Quale bilancio si può fare della prima fase della missione?

«Con la presenza delle nostre navi, che per 40 giorni hanno assunto il controllo delle coste libanesi, abbiamo ottenuto la fine del blocco navale



da parte di Israele e ciò ha determinato la ripresa dell'economia locale. Gli israeliani si sono fidati di noi. In tempi rapidi abbiamo schierato la forza di ingresso. Dal 16 ottobre è iniziato il trasferimento in Libano della brigata Pozzuolo del Friuli che sarà completata entro un mese. Saranno schierati 2400 soldati e 800 mezzi. A Tibnin vi sarà la sede principale del contingente, ma, a seconda delle indicazioni del comando Unifil, i nostri militari si insedieranno anche in altre zone. Porteremo mezzi blindati come le autoblindo Centauro, ma, almeno per ora, non cingolati (carrati armati Ndr). Ci sarà una ventina di Vtlm; si tratta di nuovi mezzi blindati adatti per resistere alle mine.

Come giudica la situazione sul

terreno?

«Non nascondiamo i pericoli, ma la situazione nel complesso appare buona. Le due bombe esplose alcuni giorni fa Beirut segnalano che sotto le ceneri cova qualcosa. Le regole d'ingaggio sono tuttavia robuste e adeguate ai compiti».

El Pais scrive che i militari Unifil possono intervenire anche preventivamente.

«Le regole non sono cambiate. È chiaro che, di fronte a minacce imminenti, si può intervenire per evitare che il pericolo diventi concreto. È dunque possibile agire preventivamente. È opportuno tuttavia ripetere che operiamo in un paese sovrano e ci proponiamo di rafforzare l'autorità del governo di Beirut».

Il sito israeliano Debka, vicino all'Intelligence, sostiene che

l'Italia potrebbe fornire ai libanesi e, indirettamente a Hezbollah, missili antiaerei...

«Si tratta di informazioni che non hanno assolutamente fondamento. Il ministero della Difesa libanese ci ha chiesto aiuto per favorire l'ammmodernamento delle attrezzature. Le loro richieste sono molto ampie, ma non è in corso alcuna trattativa. Ai primi di novembre verrà in Italia il ministro della Difesa Elias Murr e daremo una risposta. La collaborazione potrebbe riguardare equipaggiamenti difensivi, sistemi di protezione e non certo sistemi missilistici di attacco. Questa ipotesi non è mai stata neanche presa in considerazione. Si finisca quindi di speculare su notizie false».

Il comandante Unifil, il generale Pellegrini, ha parlato all'Onu di una possibile modifica delle

regole d'ingaggio allo scopo di porre fine ai sorvoli israeliani sul Libano ed ha fatto intendere che Unifil potrebbe ricorrere anche ai missili.

«Questi sorvoli sono un elemento certamente "fastidioso", possono essere interpretati come una violazione della tregua. Mi auguro che i dirigenti israeliani decidano di porvi fine; la risposta tuttavia non può certo essere quella di sparare missili contro gli aerei. Come è avvenuto prima del ritiro di Israele entro la Linea Blu anche nel caso dei sorvoli è compito della diplomazia far sì che questi voli, che hanno un significato "provocatorio", vengano sospesi. Sono stato in Libano nei giorni scorsi, ho potuto constatare che i sorvoli israeliani creano allarme nella popolazione e potrebbero essere utilizzati come pretesto per innescare

reazioni. Dobbiamo convincere gli israeliani che non c'è bisogno di effettuare questi sorvoli perché Unifil è pienamente in grado di controllare il territorio affidato. La diplomazia deve mettersi all'opera, tra un mese l'intero nostro contingente sarà schierato. Una conferenza internazionale sul Medio Oriente, se realizzata in tempi utili, potrebbe trasformare la tregua in pace e riavviare il processo di pace a Gaza e nei rapporti tra palestinesi ed israeliani».

La «non ostilità» di Hezbollah potrebbe essere a termine...

«Per quel che sappiamo nel Libano del sud non circolano persone armate, non vi sono stati neppure tentativi di azioni di forza. Sappiamo che sotto la cenere arde ancora il fuoco e dunque è necessario giungere ad una soluzione definitiva».

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
CLIFFORD CURZON
oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

13
sabato 21 ottobre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
CLIFFORD CURZON
oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Frutta

Continuano a calare i consumi di frutta e verdura. A fine anno - secondo i dati della Cia - la diminuzione sarà dell'8,2%. All'origine del crollo, i prezzi troppo alti e l'etichetta d'origine poco chiara. Oltre all'invasione dei prodotti stranieri che ingenerano diffidenza nei consumatori



AUTOGRILL RILEVA LA SOCIETÀ DI RISTORAZIONE CARESTEL

Autogrill ha rilevato il 65,2% delle azioni ordinarie in circolazione di Carestel Group, primo operatore belga di servizi di ristorazione in concessione. Sono state oggetto della transazione 5.793.085 azioni al prezzo unitario di 5 euro per un controvalore di 28,9 milioni di euro, di proprietà di Assart, Megafood Participations e di Gimv. L'operazione è stata finanziata tramite ricorso a risorse proprie.

AZIMUT-BENETTI, PRIMA AL MONDO NEI MEGA-YACHT

Il gruppo italiano Azimut-Benetti, si conferma per la nona volta consecutiva maggiore costruttore al mondo di mega-yacht, posizionandosi primo nella classifica realizzata dalla rivista nautica Showboats International. La classifica analizza gli ordini per yacht sopra i 24 metri acquisiti da tutti i cantieri nautici del mondo. Su tali basi Azimut-Benetti, a settembre 2006, totalizza 10.859 piedi di lunghezza totale, per un totale di 93 progetti.

Il petrolio crolla, la benzina no

Nonostante il taglio della produzione dell'Opec le quotazioni scendono ai minimi dell'anno

di Roberto Rossi / Roma

MINIMI Il prezzo del petrolio scende sotto i 57 dollari. A New York sono stati toccati i minimi dell'anno. Nonostante l'annuncio da parte dell'Opec del taglio della produzione giornaliera di 1,2 milioni di barili al giorno. I carburanti, invece, continuano a salire,

almeno in Italia. L'abbassamento del prezzo del barile - il future sul greggio americano ha perso oltre un dollaro, toccando i 56,6 dollari - è spiegabile con il fatto che i mercati davano per scontata una decisione restrittiva da parte dell'Opec presa per far risalire i prezzi scesi del 25% rispetto al livello record di oltre 78 dollari dell'agosto scorso. E nonostante la decisione sia stata superiore alle attese, un milione e duecento barili dal milione previsto, i prezzi non si sono mossi, se non al ribasso. Gli operatori, inoltre, dubitano che la riduzione della produzione venga varata indistintamente da tutti i paesi membri del cartello. Secondo gli analisti, sebbene il taglio della produzione sia consistente, è necessario che i mercati siano convinti che a parte l'Arabia Saudita (che taglierà la produzione di 380 mila barili al giorno), anche gli altri membri del cartello facciano altrettanto. «C'è ancora molto scetticismo», argomenta un operatore. Questa fase di prezzi bassi però potrebbe presto rivelarsi una bolla di sapone. L'Opec potrebbe tagliare la produzione di ulteriori 300mila barili al giorno nella riunione in programma per il prossimo 14 dicembre ad Abuja, in Nigeria. Ad annunciarlo, secondo quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, il ministro del petrolio venezuelano Rafael Ramirez. Nel vertice che si è concluso la notte scorsa ha spiegato Ramirez, «abbiamo discusso di una riduzione totale di 1,5 milioni di

barili. Stiamo guardando a un altro taglio di 300mila in dicembre». Ramirez ha poi spiegato che il cartello è «pronto» a difendere il prezzo di 60 dollari al barile: «Sarà la nostra base - ha affermato - e non permetteremo che i prezzi vadano al di sotto di questo livello». E poi, come ha spiegato Alessan-

dro Lanza, capo economista dell'Eni, «l'economia mondiale sta attraversando da quattro anni una fase di espansione sostenuta che vede protagonisti, oltre agli Stati Uniti, i paesi dell'Asia meridionale e orientale. Proprio la fortissima domanda della Cina e delle altre economie asiatiche emergenti è all'origine di uno straordinario incremento dei prezzi delle materie prime, che dall'inizio del 2002 non si è praticamente mai interrotto e che ha portato le quotazioni dei prodotti ai livelli massimi anche in termini reali». Eppure, in attesa di possibili rialzi e nonostante il prezzo del petrolio sia molto al di sotto delle

punte toccate in estate, il prezzo alla pompa non accenna a diminuire. Anzi. Erg Petroli ha deciso di aumentare da oggi, sabato 21 ottobre, di 0,003 euro per litro il prezzo consigliato del gasolio per autotrazione ai gestori della propria rete di distribuzione carburanti. La decisione, ha spiegato la società, è stata presa in coerenza con il proprio metodo che riflette tempestivamente le variazioni delle medie delle quotazioni dei prodotti internazionali, in particolare quelli della rete ordinaria senza servizio. Il nuovo prezzo sarà pari a 1,1115. Il prezzo della benzina resta invece invariato a 1,1210 euro il litro.

SIDERURGIA

India signora d'acciaio Tata conquista Corus

/ Milano

ACCIAIO Dopo Mittal, Tata. L'India è sempre più padrona del mercato dell'acciaio. Archiviata l'acquisizione di Arcelor da parte di Mittal (che figura però co-

me una società di diritto olandese), ieri è arrivata la mossa finale di Tata Steel, che si è presa l'inglese Corus - primo produttore di acciaio britannico - per 6 miliardi di euro, mettendo a segno la più grande operazione all'estero da parte di un'azienda indiana. Tata Steel, divisione acciaio della conglomerata Tata, che nell'auto vanta tra l'altro un'alleanza industriale con la Fiat, aveva offerto tre giorni fa 445 pence per ogni azione Corus (per un totale di 4,05 miliardi di sterline). Un prezzo ritenuto oggi congruo dal cda del gruppo inglese che ha deciso di raccomandare ai propri azionisti di accettare l'offerta. «Tata ha affermato il presidente di Corus, Jim Leng - per gli azionisti e gli impiegati di Corus rappresenta un buon partner, nel momento buono, a un buon prezzo e alle buone condizioni». L'operazione, con la quale prende vita il sesto colosso mondiale del settore con una produzione che nel 2005 è stata pari a 23,5 milioni di tonnellate, si presenta dunque molto più semplice di

Il gruppo indiano è un alleato industriale anche della Fiat nella produzione di auto

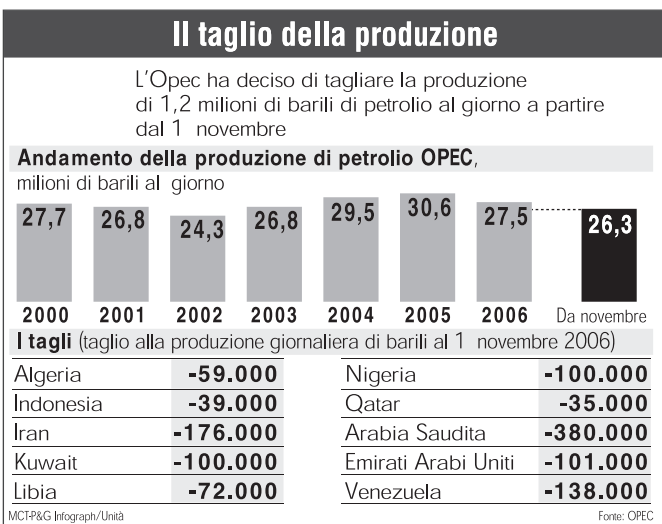
quella Mittal-Arcelor, osteggiata a livello politico in Europa proprio per la nazionalità del compratore.

Le aziende indiane si dimostrano molto attive su tutti i mercati e non solo su quello siderurgico, considerato ormai appetibile di un tempo dalle grandi multinazionali occidentali. Nei primi nove mesi del 2006 le società indiane hanno comprato 76 imprese asiatiche, europee o americane per un esborso totale di 7,2 miliardi di dollari, contro i 4,5 miliardi di dollari spesi nel 2005, in settori che spaziano dall'alimentare al farmaceutico, fino all'hi tech.

«È un grande momento per Tata», ha commentato con soddisfazione un portavoce del gruppo indiano, parlando di «un momento di fierezza per tutto il Paese». Secondo il patron della Tata, considerata in India una vera e propria icona industriale, la transazione rappresenta «un momento chiave» della storia del gruppo.

Il processo di consolidamento nel settore dell'acciaio sta procedendo a passo spedito, con operazioni di fusione che portano sul mercato veri e propri colossi in grado di agire a 360 gradi. Dopo le già ricordate mega-nozze da 38 miliardi di dollari tra Mittal e Arcelor, che possono contare su una quota di mercato del 10%, altre operazioni sono in arrivo soprattutto in America Latina e Russia (dove di pochi giorni fa è la notizia della fusione Duferco-Novolipetsk). I mercati attendono al varco il miliardario russo Roman Abramovich, che secondo la stampa avrebbe intenzione di fondere il proprio 41% di Evraz con Metalloinvest e Severstal.

Altro terreno di caccia sarà poi la Cina, che con l'India rappresenta il 30% della produzione e del consumo mondiale.



AUTOSTRADE

L'Authority: molti profitti, pochi investimenti

Rilevanti ritardi nell'esecuzione degli investimenti programmati dai piani economico-finanziari e una «palese sproporzione tra gli utili distribuiti ai soci - un miliardo e 766 milioni di euro - rispetto all'esiguità dei canoni versati allo Stato (appena 5,3 milioni di euro)». Sono queste le conclusioni cui è giunta l'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici che - in un atto di segnalazione a governo e parlamento a completamento di un'indagine effettuata sull'intero settore autostradale - mette ancora una volta nel mirino la gestione delle concessioni. Dopo quello già inviato al governo relativo alla convenzione tra Anas e Autostrade per l'Italia (al centro dell'attenzione e delle polemiche in relazione alla progettata fusione con la spagnola Abertis), il nuovo atto prende in esame le convenzioni autostradali stipulate dall'Anas con otto società subconcessionarie: Autovie Venete, Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova, Autostrade Centro Padane, Salt-Società Autostrada Ligure Toscana, Autostrade Meridionali, Serravalle-Milano Tangenziali, Società Autostrada Torino-Alessandria-Piacenza (Satap) e Strada dei Parchi. I risultati dell'indagine riguardano sei delle otto concessionarie, «ad eccezione di Autovie Venete e Strada dei Parchi» per le quali comunque - secondo quanto sottolinea l'Authority nel suo rapporto a governo e parlamento - restano riserve sugli aumenti dei pedaggi praticati. La segnalazione contiene anche soluzioni e suggerimenti per ovviare alle criticità segnalate, puntando ad un riequilibrio dei rapporti convenzionali in atto.



Foto di Nabil al-Jurani/Ap

Caso Alitalia, la tregua sindacale è a rischio

«Viva insoddisfazione» per le conclusioni del consiglio di amministrazione. «Cimoli non può restare»

/ Roma

La tregua era armata e si sapeva, ma non si immaginava che sarebbe stata messa in discussione tanto presto. All'indomani del consiglio di amministrazione di Alitalia che ha ritoccato il vecchio piano industriale di Giancarlo Cimoli e ha dato al supermanager il mandato ad stringere un'alleanza «strutturale», i sindacati dicono di non sentirsi impegnati più «in alcuna tregua». Era stato il premier Romano Prodi a chiedere tre mesi di tempo, collaborazione e rinuncia alla conflittualità fino al 31 gennaio, per poter elaborare un piano di salvataggio. I sindacati avevano accet-

tato. Ma ieri Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl e Unione Piloti hanno espresso «sconcerto e viva insoddisfazione» per l'esito del consiglio di amministrazione e nel disimpegnarsi dalla «tregua» affermano di non aver affidato «ad alcuno la delega a rappresentare gli interessi dei lavoratori». La preoccupazione nasce da quella che i sindacati definiscono «un'oggettiva contraddizione» tra le dichiarazioni del presidente del Consiglio e le scelte del board dell'avio-linea. In pratica si fa notare che Prodi avocando a sé la questione Alitalia, ha assunto la responsabilità dell'iniziativa politica per la definizione dell'alleanza; il consiglio di ammini-

strazione ha invece dato il mandato a costruirla a Cimoli, «il capozzienda che non più di dieci giorni fa ha dichiarato che Alitalia non può essere salvata». Ai sindacati non può sfuggire che se non saranno collaborativi si tireranno dietro, più di prima, l'accusa di aver contribuito al fallimen-

Solari (Cgil): «Non si capisce in quale direzione si sta muovendo l'azienda»

to della compagnia. Ma se hanno dato fiducia a Prodi, non ne hanno per Cimoli e temono per il futuro della compagnia e per il lavoro di 20mila dipendenti. Chiedono chiarezza. Anche dopo le dichiarazioni di Jean-Cyril Spinetta, a.d. di Air France-Klm e membro del cda di Alitalia. Air France-Klm è data in pole position come alleato per Alitalia. E i maligni sostengono che il piano Cimoli altro non sia che il piano di Spinetta.

Felicia Masocco



Unione Europea

PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA
MIS. 1.6 POR CAMPANIA - Fondo Europeo di Sviluppo regionale



REGIONE CAMPANIA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Giunta Regionale Campania - Settore Programmazione Interventi Protezione Civile sul Territorio - Napoli Isola C/3 Centro Direzionale -

Si rende noto che è stato esposto il pubblico incanto per l'aggiudicazione della gara «fornitura di attrezzature specialistiche per usi di emergenza idrogeologica e antiallagamento della Protezione Civile regionale» con importo a base d'asta € 516.800,00 - Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 19, comma 1, lett. b) D. Lgs. 358/92 e s.m.i.

Aggiudicatario: Ditta Matacena Distribuzioni Antincendio s.r.l. - Via Polveriera, 47/b Napoli - offerente il ribasso del 14,028 % sull'importo a base d'asta

Importo di aggiudicazione: € 444.300,00 oltre IVA

Ditte partecipanti: n. 2 - **Offerte valide** n. 2
Il Dirigente del Settore Delegato
Dr. Michele Palmieri

COMUNE DI CASTELFIORENTINO (FI)
Piazza del Popolo n. 1
Tel. 0571/6861

AVVISO AGGIUDICAZIONE DI GARA

Servizio di refezione scolastica anni scolastici 2006/2007, 2007/2008, 2008/2009.

Procedura aperta ai sensi del D.Lgs. 157/95 e s.m.i. Aggiudicazione con Determinazione dirigenziale n. 428 del 07/08/2006.

Offerte pervenute: n. 1.
Valore finale dell'appalto: € 1.691.017,50 oltre I.V.A. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, art. 23, comma 1, lettera b), D.Lgs. n. 157/95 e s.m.i.

Aggiudicatario: SODEXHO ITALIA S.p.A. - Divisione scuole Regione Toscana - via Sicilia n. 8 - loc. Fosci - Poggibonsi (SI).

Il Responsabile del Servizio
Dr. Giovanni Parlavacchia

Caso Esselunga Caprotti respinge le cooperative

«Non venderò mai, siamo incompatibili»
Soldi (Coop): «Siamo cresciuti senza di lui»

di Luigina Venturelli / Milano

ALTOLÀ Più che una strategia industriale sembra una dichiarazione di guerra ideologica. Esselunga alza le barricate contro la Coop, annunciando che mai e poi mai la catena di supermercati sarà venduta alla lega delle cooperative di consumo. Nulla di strano, vige la libera scelta d'impresa, se non fosse per modalità e motivazioni che l'accompagnano: inserzioni a pagamento su trentadue giornali per dire che «Esselunga e Coop sono due aziende inconciliabili e incompatibili» perché «sono differenti i valori delle persone». La campagna di comunicazione che appare oggi su quotidiani e periodici - a seguito delle voci sulla possibile vendita dell'azienda di Bernardo Caprotti e dell'interesse manifestato da Coop - assume i toni dello scontro di reli-

nare in realtà il concorrente più temibile». Tanto che il gruppo si dice pronto «ad intraprendere ogni opportuna iniziativa nelle sedi competenti a tutela della propria libertà d'impresa e dei propri interessi». Sceglie, invece, toni pacati il presidente di Coop, Aldo Soldi: «Mi sembra tutto un po' sopra le righe. La nostra posizione è chiara e trasparente, limitandosi ad una manifestazione d'interesse se e quando Esselunga deciderà di vendere. Senza alcuna forzatura». Respinse al mittente anche le accuse di temere la concorrenza: «Sia che Esselunga resti al suo attuale proprietario sia che venga acquisita da un gruppo straniero, dovrà sempre fare i conti con noi. Come chiunque entri nel mercato nazionale della grande distribuzione». Sarebbe però un peccato ammainare il tricolore: «Se Esselunga dovesse finire in mani straniere - sottolinea Soldi - si realizzerebbe un indebolimento del nostro sistema produttivo. Detto questo, Coop ha vissuto finora senza Esselunga e sicuramente potrà continuare a farlo anche in futuro. E Caprotti può vendere a chi gli pare, come e quando gli pare».

gione. Vi si legge il rifiuto di «tentativi di ingerenza nelle proprie scelte strategiche», la rivendicazione di «differenti modelli industriali, commerciali e logistici», nonché la replica alle recenti dichiarazioni di esponenti del governo sull'opportunità che la catena di supermercati rimanga in mano italiana, che mascherano «il disegno di Coop di acquisire Esselunga dietro una strumentale difesa dell'italianità e di elimi-

Legacoop: reazioni sopra le righe, se decidono di vendere siamo interessati senza forzature

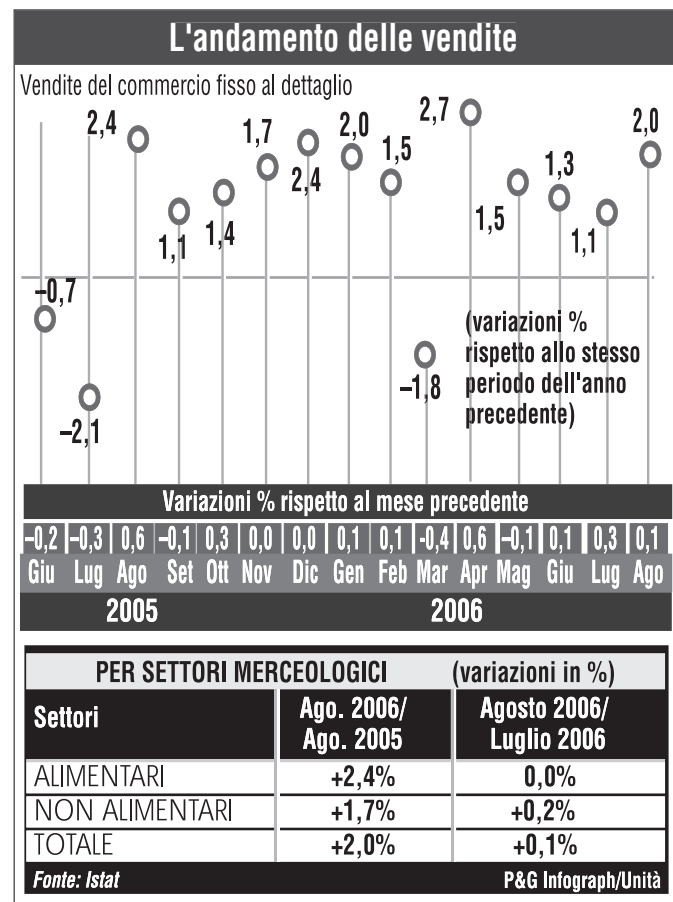


Un supermercato Esselunga Foto di Dario Orlandi

SANPAOLO-INTESA

«Nessuno sportello al Santander»

Sanpaolo Imi non cederà a Santander nessuno dei suoi sportelli eventualmente in eccesso dopo la fusione con Banca Intesa. Lo hanno affermato i vertici della banca torinese ai capi-gruppo del Comune di Torino. Il presidente del Sanpaolo Enrico Salza e l'amministratore delegato Alfonso Iozzo hanno infatti sostenuto che «se ci saranno, le cessazioni di sportelli saranno limitate e, comunque, non saranno effettuate a Santander». Il nuovo gruppo non si mostra nemmeno preoccupato dall'indagine sulla fusione avviata dall'Antitrust, che viene definita semplicemente come «un atto dovuto» cui verrà data puntuale risposta a suo tempo. Per quanto riguarda poi le ricadute occupazionali, in particolare a Torino ed in Piemonte, dell'operazione con Intesa, Salza e Iozzo hanno sempre ieri ribadito che non ci saranno problemi di esuberanti per quanto riguarda gli sportelli e se vi dovessero essere sovrapposizioni per quel che riguarda gli enti centrali, queste «potranno essere gestite», anche perché la fusione, secondo i protagonisti, ha come obiettivo un ulteriore sviluppo delle due banche attuali.



Più vendite in agosto crescita annua del 2%

Le vendite al dettaglio sono salite in agosto del 2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e dello 0,1% rispetto a luglio 2006. Lo comunica l'Istat, precisando che le vendite di alimentari hanno registrato un aumento tendenziale del 2,4%, mentre quelle dei non alimentari sono salite dell'1,7%. L'incremento tendenziale in agosto è il maggiore da aprile 2006, che si era chiuso con un +2,7%. Complessivamente nei primi otto mesi dell'anno le vendite al dettaglio sono salite dell'1,2%, grazie ad un incremento dell'1,8% delle vendite di alimentari ed al più 0,9% registrato dai non alimentari. L'incremento annuo del 2% «è la risultante di variazioni positive sia delle vendite della grande distribuzione (+2,6%), sia di quelle operanti su piccole superfici (+1,5%)», precisa l'Istat mettendo in evidenza come la dinamica delle vendite della grande distribuzione è risultata più favorevole rispetto a quella delle vendite delle imprese operanti su piccole superfici sia per i prodotti alimentari sia per i prodotti non alimentari.

IL CASO Ecco il sito «www.giovanconsorte.it» per raccontare come sono andati davvero i fatti della scalata alla Bnl

La verità di Consorte viaggia on-line

di Susanna Ripamonti / Milano

Giovanni Consorte, l'ex numero uno di Unipol, cerca spazio. Martedì sera sarà a Matrix, la trasmissione televisiva condotta da Enrico Mentana e da ieri ha scelto la via del web per raccontare la sua verità. Un sito internet (www.giovanconsorte.it) per rendere pubblica la sua versione dei fatti sull'operazione Bnl e sulla vicenda Antonveneta, che hanno segnato la fine della sua carriera di manager rosso. «I pesanti e continui attacchi dal mondo dei media e da quello giudiziario, come non mi risulta siano stati concentrati mai su una vicenda finanziaria e su una persona in particolare» si legge sull'home page - possono indubbiamente aver alterato nell'opinione pubblica la percezione dei fatti che mi hanno visto nei mesi scorsi protagonista. Mettere a conoscenza di tutti, i fatti, le circostanze e i comportamenti che hanno caratterizzato queste vicende mi sembra il solo modo di dare un senso di obiettività e correttezza a tutte le azioni, alle decisioni e soprattutto alle intenzioni che hanno sempre accompagnato il mio lavoro».

Link rimandano alla biografia, alle dichiarazioni e alle interviste più recenti e ai comunicati stampa. Rintracciabili anche le memorie difensive con cui contesta le accuse mosseggiate dalla magistratura. Il sito è anche una finestra di dialogo: consente di mandare delle mail all'ex presidente di Unipol. Il fallimento dell'operazione Bnl, afferma, ha impedito a Unipol di diventare il terzo gruppo finanziario italiano. «In una foresta pietrificata, in un mercato di capitalisti senza capitali, nasceva un soggetto nazionale nuovo. L'opa Unipol su Bnl, se autorizzata, sarebbe stata una delle poche lanciate in Italia con oltre il 90 per cento in linea capitale, e quindi senza indebitamento». Consorte rivendica «la totale trasparenza e legittimità» dell'opera-

zione e accusa di «illegitimità» i comportamenti di quanti «si sono opposti con ogni mezzo per impedire la realizzazione». Per respingere le accuse produce documenti che - dice - fanno emergere con chiarezza e con trasparenza assoluta l'interesse industriale perseguito: quello di bancassurance del tutto autentico a quello di qualsivoglia concerto o complicità con chichessia».



Campagna di informazione: martedì l'ex leader di Unipol apparirà in tv a «Matrix»

In 65 pagine di memoria ripercorre la vicenda, da quando il Consiglio di Amministrazione di Unipol, l'11 ottobre 2000 su proposta delle Generali, deliberò l'acquisizione del 51% di BNL Vita detenuta dall'INA - facente parte del gruppo Generali. «L'accordo tra il gruppo Unipol e le Generali, in persona del suo presidente Gianfranco Guty, prevedeva che oltre ad Unipol, le Generali stesse si sarebbero da subito adoperate con Banca d'Italia per la cessione all'Unipol del 7,5% di BNL che le stesse detenevano». Consorte spiega che «a più riprese vennero sollecitati separatamente da Generali e da Unipol, incontri con Banca d'Italia, con l'obiettivo di ottenere le autorizzazioni necessarie, da parte delle Generali a cedere e da parte di Unipol ad acquisire, il 7,5% di BNL Banca. In due anni Unipol riuscì ad avere due incontri con il vertice della Banca d'Italia, interlocutori e purtroppo inconcludenti, precisamente il 9 ottobre 2003 con il Governatore e il 3 novembre 2003 con il dott. Bianchi». E sintetizza così la risposta di Bianchi: «Se starette buoni e dimostrerete di essere meritevoli, quando lo riterremo opportuno prenderemo in considerazione la vostra richiesta, dopo aver definito la strategia di BNL». Poi Guty si dimette e il suo successore il dott. Perissinotto cambia linea. «sicuramente, a nostro parere, conseguenza della sottoscrizione del patto parasociale con BBVA e il sig. Della Valle». Consorte nega poi qualunque connessione tra il tentativo di scalata di Bnl da parte di Unipol e la vicenda Antonveneta, cronologicamente collocata in tempi diversi. Parla di «complotto» e attacca Della Valle e Montezemolo per aver adombrato «commissioni inesistenti tra le operazioni Unipol e Rcs».

BOLOGNA Salvatori: rapporti ottimi con Bcc

Passi avanti tra Unipol e le Banche credito cooperativo (Bcc), che potrebbero presto arrivare a una forma, al momento non ancora definita, di collaborazione. «I rapporti sono ottimi, stiamo studiando delle ipotesi operative. Speriamo di portarle in realizzazione» - ha dichiarato, a margine di un convegno organizzato da Nemetria, l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Salvatori, interpellato in merito alle indiscrezioni di stampa secondo le quali la compagnia di assicurazioni di via Stalingrado avrebbe trovato un accordo con le Banche di credito cooperativo (Bcc), attraverso Agrileasing. «Sono due mondi - aggiunge Salvatori - che hanno le stesse radici economiche e culturali, per cui è logico cercare delle strade per realizzare delle cose insieme».

COOP ADRIATICA Coffari è il nuovo presidente

Gilberto Coffari è il nuovo presidente di Coop Adriatica. Sessant'anni, romagnolo, era attualmente vicepresidente della cooperativa, carica alla quale era stato eletto nel '98 dopo una lunga esperienza nel mondo delle cooperative agricole. Coffari, nominato ieri dal consiglio di amministrazione, succede a Pierluigi Stefanini, che aveva comunicato il 22 settembre scorso l'intenzione di lasciare l'incarico di presidente e di consigliere di amministrazione di Coop Adriatica, per impegnarsi a tempo pieno alla guida del gruppo Unipol. Coop Adriatica, attiva dal Veneto all'Abruzzo, conta quasi 920mila soci, 14 ipermercati e 124 supermercati. Coffari nelle prossime settimane proporrà al cda il nuovo assetto e le relative deleghe attribuite alla direzione operativa aziendale.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro

12 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
6 mesi	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33) (Carta di credito Visa o Mastercard)
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Cassareg, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

42° ANNIVERSARIO
ALDO GOVI

I familiari lo ricordano.

Albinea - R.E.
21 ottobre 2006

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Cambi in euro

1,2618	dollari	+0,006
149,2900	yen	+0,210
0,6693	sterline	-0,003
1,5867	fra. sv.	-0,003
7,4552	cor. danese	+0,000
28,3350	cor. ceca	-0,028
15,6466	cor. estone	+0,000
8,4135	cor. norvegese	-0,063
9,2108	cor. svedese	-0,038
1,6607	dol. australiano	+0,000
1,4156	dol. canadese	-0,011
1,8853	dol. neozel.	-0,004
262,7000	flor. ungherese	-0,670
0,5767	lira cipriota	+0,000
239,5700	tallero sloveno	+0,110
3,8661	zloty pol.	-0,017

Bot

Bot a 3 mesi	99,54	2,91
Bot a 6 mesi	98,36	3,11
Bot a 12 mesi	96,54	3,20
Bot a 12 mesi	96,85	3,18

Borsa

Fiat termina la corsa

Chiusura in leggero rialzo per Piazza Affari dopo una settimana che ha alternato record e ridimensionamenti. Il Mibtel è salito dello 0,15%, l'S&P/Mib dello 0,08%. Il titolo più trattato è stato Fiat, con oltre 900 milioni di controvalore e un calo della quotazione pari all'1,52% per le prese di beneficio dopo gli ultimi exploit. Particolarmente richiesti anche i titoli petroliferi, che hanno beneficiato dell'inattesa decisione dell'Opec di tagliare la produzione: il conseguente

rincontro del greggio ha favorito le quotazioni di Eni (più 0,33% con scambi per 713 milioni di euro di controvalore). In rialzo anche Tenaris (più 1,28%), Alitalia (più 0,68%) beneficia del nuovo piano di salvataggio annunciato giovedì anche se gli addetti ai lavori si mantengono prudenti. Ancora debole Telecom (meno 0,74%): la speculazione non digerisce. Tra i bancari Intesa cede lo 0,22% e San Paolo lo 0,14%, ma scendono soprattutto alcune popolari, a partire da Bpi (meno 0,78%) e Popolare Verona (meno 0,72%).

Sorgenia

Utili raddoppiati

Sorgenia, la società energetica controllata dalla Cir (gruppo De Benedetti) e partecipata dall'austriaca Verbund, ha registrato nei primi nove mesi un utile netto di 47,9 milioni di euro, in crescita del 90,4 per cento, con ricavi per 1.327,4 milioni (più 55,9 per cento). Il margine operativo lordo consolidato è stato di 96,5 milioni, in crescita del 116,6 per cento. Il risultato è stato positivamente influenzato dalla vendita di energia

elettrica prodotta dalla centrale di Termoli - che pur non essendo ancora entrata a pieno regime commerciale ha iniziato a operare in fase di avviamento durante il terzo trimestre - oltre che dal riconoscimento di penali contrattualmente previste per la ritardata consegna della stessa centrale di Termoli. La posizione finanziaria netta consolidata al 30 settembre di Sorgenia vedeva un indebitamento di 546,7 milioni, rispetto ai 429,9 milioni registrati alla fine del 2005.

Mutui casa

Crescita «boom»

È «boom» per i mutui casa nel primo semestre 2006. È quanto rileva l'«Osservatorio» di Banca per la Casa del gruppo UniCredit che, su dati Bankitalia, riporta una crescita delle erogazioni del 20,46% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un importo pari a 31.716 milioni di euro. Le consistenze (mutui in essere) rilevate alla fine del secondo trimestre 2006 ammontano a 195.081 milioni di euro, con una crescita del 2,32% rispetto al periodo

precedente. «Il mercato dei mutui - spiega Pasquale Giambò, amministratore Delegato di Banca per la Casa - continua a mantenersi vivace, con tassi di crescita a doppia cifra dovuti sia all'alta incidenza degli affitti sui conti delle famiglie, sia per il livello dei prezzi degli immobili che resta alto, sebbene si stia consolidando una tendenza alla stabilizzazione». È prevedibile che la crescita del mercato dei mutui a fine anno si assesterà intorno al 15% - 17%, livelli di poco superiori all'andamento dell'ultimo triennio.

In sintesi

Verizon Business e Fastweb hanno siglato un accordo quadriennale con Banca Antonveneta per collegare con un'unica rete Ip privata virtuale le oltre 1.000 filiali in Italia. Verizon Business e Fastweb lavoreranno insieme per l'implementazione e la gestione di una Ip Vpn sicura per consentire la connettività tra le filiali del gruppo sul territorio nazionale.

Il cda di Sirti, accettando la richiesta del socio di controllo Sistemi Tecnologici Holding, ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo straordinario di 1 euro per azione. La distribuzione della cedola, già delineaata dal consiglio dello scorso settembre, ammonta complessivamente a circa 222 milioni. Saranno utilizzate le riserve disponibili.

Realty, società immobiliare quotata alla Borsa di Milano, ha acquistato il 100% di Adriatica Turistica, società che detiene il porto turistico di Marina Punta Faro (Lignano Sabbiadoro) e il complesso termale Bibione Terme. Il prezzo è stato fissato in 38,4 milioni di euro e verrà pagato per metà tramite un aumento di capitale.

Merck, casa chimico farmaceutica, ha riportato nel terzo trimestre del 2006 un calo degli utili del 34% dovuto al ridimensionamento delle vendite del farmaco anti-colesterolo Zocor - ora in competizione con i farmaci generici - e alle spese legali collegate alla vicenda del ritiro dal mercato dell'antidolorifico Vioxx. L'utile netto è sceso a 43 cents per azione da 65 cents.

Valéo, gruppo francese di componenti auto, ha annunciato di aver firmato un memorandum d'intesa con il gruppo giapponese Nidec per la cessione del suo polo motori elettrici, un'attività dal fatturato di 253 milioni di euro, che impiega 1.800 persone distribuiti i 5 siti di produzione (Germania, Spagna, Cina, Polonia e Messico).

Caterpillar ha chiuso il terzo trimestre con un aumento dell'utile ma ha anche previsto una contrazione delle vendite nel 2007. La società americana costruttrice di mezzi pesanti ha registrato un rialzo del 15,3% dell'utile, un dato comunque inferiore alle attese degli analisti.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno	Max. anno	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A										
Acces	25561	13,20	13,26	2,13	57,95	960	8,38	13,20	0,4700	2811,35
Acces-Aps	15552	8,03	8,09	0,40	3,61	44	6,36	8,14	0,2200	440,49
Accotel	32251	16,66	16,73	1,47	22,63	10	12,92	19,02	0,4000	69,46
Acq. Potab.	31540	16,29	16,64	1,47	-4,13	0	15,84	17,81	0,1000	82,27
Accem	4728	2,47	2,46	-0,84	11,75	34	2,10	2,72	0,0700	92,73
Accelios	17304	8,94	8,94	0,53	5,03	45	8,19	11,82	-	694,86
Accedis	9897	5,16	5,19	1,57	-5,31	101	4,59	6,25	0,1800	518,24
Aem To	4155	2,15	2,15	0,47	32,71	5407	1,62	2,18	0,0560	3862,90
Aem To w08	4510	2,33	2,33	0,48	13,83	756	1,90	2,41	0,0335	1187,46
Aem To w09	1299	0,67	0,67	1,11	24,97	101	0,48	0,70	-	-
Aerov. Firenze	32882	16,98	17,00	-0,01	23,17	8	12,74	18,27	0,1400	153,43
Aerov. Firenze	854	0,44	0,45	2,51	-0,50	367	0,41	0,50	0,0050	176,37
Alerion	1520	0,79	0,79	0,68	-19,10	18727	0,75	1,28	0,0413	1089,55
Alitalia	18333	9,47	9,43	-0,32	-9,89	2922	8,56	10,72	0,4550	8013,23
Alliance	3729	1,93	1,93	0,68	16,66	161	1,59	1,99	0,0280	706,63
Amgs	11132	5,75	5,79	0,45	1,18	625	5,59	8,20	0,3000	1137,93
Amplifon	5412	2,80	2,81	0,61	-9,31	191	2,40	3,52	0,1250	293,48
Anima	15858	8,19	8,20	1,27	-	101	7,18	9,18	-	819,00
Ansald Sts	17372	7,09	7,10	0,98	-33,19	28	6,01	11,33	0,4000	25,39
Art*	7439	3,84	3,85	0,21	50,14	319	2,53	4,12	0,0250	2974,88
Asatodi	10754	5,55	5,55	0,22	15,35	162	4,47	6,36	0,0850	546,65
Auto To-MI	32781	16,93	17,00	1,16	66,15	15,24	18,43	0,3000	1489,84	
Autogrill	25963	13,41	13,37	-0,37	15,92	1915	11,44	13,41	0,2400	3411,84
Autospin	43740	22,59	22,59	0,27	10,09	272	20,11	24,30	0,3100	12914,96
Autostrade	17771	9,18	9,13	0,55	38,87	472	6,61	10,57	0,1000	1328,55
Azimut It.										

B										
B. Bibbano Vtr.	37074	19,15	18,94	0,64	25,69	2	14,88	19,33	0,1320	-
B. C.B. Firenze	5907	2,59	2,57	-0,35	18,78	1752	2,07	2,80	0,0520	3565,53
B. Carige	7872	3,96	3,94	-0,03	38,95	1009	2,85	4,05	0,0750	4749,90
B. Carige risp	8012	4,14	4,14	0,56	23,08	2	3,80	4,52	0,0950	725,59
B. Desio	13422	6,93	6,95	1,24	11,09	100	5,97	7,82	0,0830	810,14
B. Desio r nc	12665	6,54	6,54	-0,06	8,76	32	5,78	6,97	0,1000	86,35
B. Fideuram	9658	4,99	4,99	-	7,28	1781	4,04	5,20	0,1700	4899,69
B. Finmat	2047	1,06	1,05	0,96	-8,17	762	0,95	1,27	0,0130	383,56
B. Ifis	19651	10,15	10,18	0,84	1,79	43	9,73	13,55	0,2400	293,23
B. Intermobiliare	15947	8,24	8,22	-0,38	9,29	52	7,51	9,66	0,2500	1273,44
B. Intesa	10316	5,33	5,34	-0,22	18,01	70003	4,22	5,58	0,2200	32051,66
B. Intesa r nc	9879	5,10	5,10	-0,19	20,67	7209	4,01	5,22	0,2310	4757,57
B. Italease	80510	41,58	42,03	2,41	91,61	50,6	21,70	61,79	0,4000	3170,17
B. Lombarda	32942	17,01	16,99	-0,03	42,34	916	11,95	17,76	0,4000	5984,36
B. Mediobanca	4521	2,34	2,33	0,69	8,76	358	2,07	2,91	0,1470	292,47
B. Santander	25857	13,35	13,33	0,05	19,60	4	10,52	13,40	0,1376	-
B. Sard. r nc	35929	18,56	18,58	-0,09	7,37	9	17,07	19,61	0,5000	122,47
B.P. Etruria e L.	31358	16,20	16,21	0,83	14,87	125	13,15	17,73	0,2200	873,48
B.P. Intra	26837	13,86	13,93	1,38	15,72	131	11,76	15,00	0,2000	716,13
B.P. Italiana	20000	10,33	10,20	-0,78	40,08	18326	6,94	10,88	0,2750	7048,10
B.P. Milano	22000	11,36	11,25	-1,14	21,90	51,9	10,80	11,96	0,1500	4715,62
B.P. Spoleto	23150	11,96	11,87	-0,28	9,95	10	9,71	13,11	0,4000	261,59
B.P. Verona No	40333	20,83	20,62	-0,72	20,47	5476	17,29	23,49	0,7000	7818,09
B.P.J. Banca	42520	21,96	21,90	0,14	17,79	2298	18,84	22,47	0,7500	7564,48
Basilchit	1760	0,91	0,91	-0,25	75,76	258	0,52	1,47	0,0930	55,46
Bastogi	399	0,21	0,21	-0,29	-23,42	440	0,19	0,29	-	-139,44
BB Biotech	102448	52,91	52,80	0,21	3,04	7	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9172	4,74	4,73	-1,87	9,10	9	4,25	7,43	-	-
Beghelli	996	0,51	0,51	-0,62	-14,70	109	0,50	0,67	0,0258	102,92
Benetton	28146	14,54	14,51	-0,07	51,45	279	9,60	14,69	0,3400	2655,37
Beni Stabili	1673	0,86	0,86	1,16	6,53	12012	0,73	0,96	0,0240	1470,73
Blesse	24085	12,44	12,40	-0,49	83,55	54	7,38	13,80	0,1800	340,74
Bnl r nc	7085	3,66	3,70	1,85	47,27	27	2,48	4,00	0,1248	84,88
Boero	31464	16,25	16,25	-	1,56	0	15,25	18,50	0,4000	70,53
Bolzeni	7036	3,63	3,61	-1,07	-	59	3,02	3,66	-	92,78
Bon. Ferraresi	71545	36,95	36,83	-0,46	12,41	2	32,85	38,58	0,1300	207,84
Brembo	17091	8,83	8,77	-0,14	37,62	122	6,14	8,84	0,2100	589,51
Brioschi	756	0,39	0,39	-0,94	-6,42	711	0,34	0,49	0,0038	197,02
Brioschi w	88	0,05	0,05	-1,93	-30,74	760	0,04	0,09	-	-
Bulgari	20799	10,74	10,72	0,09	12,98	1326	8,32	10,74	0,2500	3203,98
Buonfigliano Spa	8291	4,28	4,26	2,06	31,47	2075	3,26	5,45	-	371,67
Buzzi Unicem	39539	20,42	20,37	-0,68	54,15	119	13,25	21,91	0,3200	3206,28
Buzzi Unicem r nc	25818	13,33	13,30	-0,52	44,73	46	9,21	14,69	0,3440	541,59

C										
C. Argigiano	6905	3,57	3,57	0,42	6,45	136	3,24	3,62	0,1240	507,78
C. Bergam.	61264	31,64	31,43	-0,26	23,79	14	25,56	32,36	0,9500	1953,04
C. Vallottinese	23988	12,39	12,31	-0,06	85,61	626	10,27	12,94	0,4000	1127,04
Cud It	15730	8,12	8,10	0,55	-19,52	4	7,80	10,37	0,1800	72,95
Cairo Comm.	70306	36,31	36,52	0,41	-26,00	5	34,37	53,23	0,3000	284,46
Calligraf. r nc	15742	8,13	8,13	-2,63	16,09	0	7,00	9,26	0,1200	7,40
Calligraione	15459	7,98	7,95	-1,27	10,20	34	7,12	9,44	0,1000	864,59
Calligraione Ed.	12442	6,43	6,43	-0,50	-8,68	34	6,35	7,72	0,3000	803,25
Cam-Fin.	2746	1,42	1,41	-	-22,09	265	1,40	2,10	0,0300	521,39
Campari	14317	7,39	7,41	1,45	16,86	749	6,23	8,12	0,1000	2147,22
Carraro	13045	6,74	6,70	-0,22	37,32	13867	4,91	7,31	0,2000	17482,77
Carraro	7900	4,08	4,12	3,03	18,81	353	3,43	4,08	0,1250	171,36
Cattolica Ass.	92070	47,55	47,35	-0,42	8,86	177	39,25	49,12	1,5000	2253,45
Cib Web Tech	5348	2,76	2,77	1,28	18,28					

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17
sabato 21 ottobre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Museo

Sabato prossimo verrà aperto al pubblico a Cesenatico, di fianco alla stazione ferroviaria, lo spazio museo Pantani che sarà diretto da Thomas Casali, cugino del Pirata: esposti trofei biciclette, medaglie e cimeli in tre aree coi nomi delle cime «scalate»



Formula Uno 18.45 Rai Due



Calcio 20.30 Sky Sport 1

IN TV

15,50 Rai Tre Sabato Sport
15,55 Sky Sport 1 Calcio, Triestina-Juve
17,00 Eurosport Mondiali ginnastica
18,00 Sky Calcio 2 Calcio, Messina-Empoli
18,45 Rai 2 F1, qualifiche Gp Brasile
20,00 Sportitalia Magazine Sport
20,25 Sky Sport 2 Basket, Reggio E-Biella

20,30 Sky Sport 1 Calcio, Cagliari-Torino
22,40 Italia Uno Guida al campionato
22,50 Rai Due Rai Sport Sabato Sprint
23,30 Eurosport Eurosport News Report
00,0 Sportitalia Motorzone
00,55 Rai Due Pugilato, Cantatore-Bispo
01,00 Sky Sport 2 Sky motori

Ferrari, un'altra magia della bambina prodigio

Mondiali di ginnastica: all'azzurra il bronzo nelle parallele asimmetriche. Oggi trave e corpo libero



Vanessa Ferrari impegnata alle parallele Foto di Max Rossi/Reuters

di Rossella Battisti

LO SCRICCILO D'ORO e di bronzo d'Italia si chiama Vanessa Ferrari, detta Vani. Ma dello scricciolo ha solo le fattezze: un metro e 43 per 36 chili di leggerezza, che ieri l'hanno fatta volare sulle parallele asimmetriche agguantando per la coda le sue av-

versarie. Terza, dietro alla «gommoide» inglese Elizabeth Tweddle e all'americana da prodezze russe, Anastasia Liukin. Un risultato da brivido in una gara a eliminazione, dove le più hanno sbagliato. E lei giù dura, a denti stretti, mento serrato. Una fiamma rossa che lampeggiava tra le aste e poi giù a piedi uniti. Una freccia che si pianta sul pavimento. Quindici anni, quasi sedici che non sono bastati a ripetere la mirabolante impresa di giovedì, che l'ha fatta salire sul podio più alto nel "generale" di ginnastica artistica, ma che è un miracolo lo stesso per l'Italia. Tutti pazzi per Vanessa, ieri sera, che se la abbracciano e baciano. Lei lascia fare, stringe le labbra, si vede che voleva di più. Gli occhi sono due fessure scintillanti che dicono: ve la farò vedere a Pechino e magari pure domani (oggi, ndr, nel corpo libero). È il "libero", del resto, che l'ha fatta stravincere giovedì, dopo che era capitolata dalla trave. In vetta al mondo, in testa a un'insperata classifica italiana che mai prima di lei aveva visto certe altezze. Riservate ieri ai passerotti rumeni alla Nadia Comaneci, alle (bielo)russe coi codini come Olga Korbut che oggi si chiamano Anastasia Liukin e sono americane. Oppure, ancor più da est ecco le orientali. Robottini perfetti, macchine ad alta precisione, duplicate una dopo l'altra.

Made in China, made in Japan come la Mayu Kuroda. Anche in Vanessa - cresciuta nel profondo nord di Orzinuovi in provincia di Brescia - c'è un respiro dell'est (la madre è bulgara), ma la libellulina azzurra è un prodotto tipicamente italiano, venuto su con l'ingegno (le elaborazioni al computer del trainer Enrico Casella, ingegnere nucleare), nella scarsezza dei mezzi (la palestra a Brescia è una vecchia piscina rivestita di gompapiuma) e con la grinta degli sport «poveri». Quelli che non vanno sulle tv nazionali, quelli per cui non si litiga per i diritti di ripresa. Quelli che fanno notizia solo quando l'uomo morde il cane, ovvero quando un'italiana

di quindici anni vince i mondiali di ginnastica artistica. «Vani» è il coniglio tirato fuori dal cilindro nostrano ma è anche il bersaglio centrato che si va ad aggiungere agli altri messi a segno negli ultimi anni dalle giovanissime della ritmica che avevano conquistato l'argento ad Atene. È la perla che si aggiunge al vello d'oro preso dalle azzurre con la Federation Cup, la coppa Davis al femminile. Un altro alloro italianissimo aggiunto a quello acquatico dell'ondina Alessia Filippi. Donne in cerca di vittorie, di riscatti da immagini plastificate. Giovani con la testa tesa alla meta, concentrate per ore e per giorni nello spazio claustro di palestre anguste. Femmine con i muscoli veri e non solo gli attributi che servono per fare da reclame agli slip. Se ne accorge, occhiate, anche la pubblicità che guarda alla piccola aquila di Orzinuovi per fare da testimonial alle sue acque minerali. Ora ci sono Alex Del Piero e l'ex Miss Cristina Chiabotto. Che il tempo dei calciatori e delle veline stia tramontando?

BREVI

Champions League
Sassaiola per sbaglio contro il bus della Roma
Tifosi dell'Olympiakos volevano colpire i greci

Non erano i giocatori della Roma bensì i loro avversari dell'Olympiakos l'obiettivo del lancio, da parte una trentina di ultrà della squadra greca, di sassi e due bottiglie incendiarie, che mercoledì sera ha raggiunto il pullman su cui stavano per salire i giallorossi dopo la partita di Champions vinta in Grecia. Secondo alcune radio locali, che citano fonti vicine alla tifoseria della squadra greca, gli aggressori - esasperati per la terza sconfitta consecutiva della loro squadra e furibondi con l'allenatore norvegese Sollied - avevano intenzione di colpire il pullman degli atleti greci, ma per errore hanno preso di mira quello giallorosso.

Serie B, 8ª giornata
Oggi Genoa-Cesena e Triestina-Juve
Nell'anticipo Brescia battuto a Rimini

Nell'anticipo dell'8° turno il Brescia cade a Rimini (2-0, reti di Jeda e Barusso). Questi i match di oggi (ore 16): Arezzo-Spezia, Bari-Treviso, Frosinone-Piacenza, Genoa-Cesena, Mantova-Bologna, Modena-Lecce, Napoli-Crotone, Pescara-Vicenza e Triestina-Juventus. Lunedì (ore 20,45) Verona-Albinoleffe. La nuova classifica: Genoa 15; Rimini 14; Mantova, Napoli e Cesena 12; Bari e Brescia 11; Piacenza, Lecce e Bologna 10; Albinoleffe, Triestina (-1), Modena, Treviso e Frosinone 8; Spezia 7; Verona 6; Crotone 5; Vicenza 2; Pescara (-1) 1; Juventus (-17) -1; Arezzo (-6) -2.

FIGURINE

PIPPO RUSSO

Recoba e il Gonzo

Ecco uno che ha capito tutto della vita. Che a fine carriera potrebbe scrivere un nuovo libro di massime (o minime, non stiamo a sottolineare) capace di soppiantare "La legge di Murphy", o quei testi new-age dai titoli evocativi come «Messaggio per un pirla che si crede allenatore». Si chiama Alvaro Recoba, e in un'epoca di sedicenti guru e sacerdoti del «life coaching» ha capito il vero segreto che anima le cose del mondo, condensandolo in una legge la cui enunciazione è la seguente: «Chi trova un Gonzo, trova un tesoro». Non c'era arrivato subito, Alvaro. E del resto, la vera saggezza nasce da lungo apprendimento e posata meditazione. C'era un tempo, infatti, che Alvaro prendeva di petto il mondo; e assalito dall'ansia di prestazione prometteva che quella prossima a iniziare sarebbe stata la sua stagione. Però le stagioni si accumulavano, e non una che fosse la sua. Fu lì che Alvaro ebbe l'illuminazione. E da filosofo del concreto scoprì la verità nel banale. Chi l'ha detto che non esistono più le mezze stagioni? Guardate lui, che finché prometteva di prendersi una stagione intera ne falliva tre quarti. Molto meglio le mezze stagioni, i colpi incompiuti, la sensazione di un lavoro lasciato a metà. Se solo chi cade può risorgere, gli suggerì il saggio che è in lui, è vero pure che solo

chi ascende può declinare. E lui giurò a se stesso che non sarebbe mai declinato. Da quel momento, l'Alvaro è diventato l'uomo per tutte le mezze stagioni. Colpi da fuoriclasse, di quelli che rimangono ben impressi nella memoria, dispensati a settembre e a marzo. Quando conta il giusto. E poi, lunghi inverni di letargo e sprint di maggio condotti in retromarcia. Con la sensazione che di Alvaro Recoba sia andata in onda sempre e soltanto una «demo», e che la sua presenza serva solo a alimentare quale stracca articolesca severgnignara. Alvaro ha capito tutto, e chiamatelo fesso. Non conta dare la prova definitiva, ma piuttosto offrime poche e al momento opportuno. Da qui nasce la Prima Legge di Alvaro, quella sul Gonzo, e da qui scaturisce il corollario: «Il Gonzo s'acccontenta di poco: daglielo». Perciò si concede lunghi momenti di sosta. In panchina, sul campo d'allenamento, persino in partita quelle volte che incidentalmente accade. E, meditando meditando, continua a produrre corollari. Per esempio, questo: «Più fai soffrire il Gonzo nell'attesa, più ti sarà grato fino a coprirti d'oro quando gli dispenserai un'oncia di letizia». Scegliendo il momento giusto, ma mai uno decisivo. Per esempio: fare il fenomeno per mezz'ora contro la squadra più scarsa del girone di Champions, contribuendo a una vittoria che allunga la vita ma non risolve. Questo talento per il «carpe diem», per i penultimi appuntamenti, ha fatto dell'Alvaro un fuoriclasse vero, la più significativa cifra della seconda era morattiana all'Inter. E che cifra.

surealityshow@yahoo.it

FORMULA UNO A Interlagos le prove libere: la Renault cambia motore, le gomme Bridgestone delle Rosse bene sull'asfalto mandando del circuito Schumi sesto, Alonso decimo: in Brasile al via l'ultimo duello per il titolo

di Lodovico Basalù

Colpo di scena cercasi. Ad Interlagos, sede del Gp del Brasile. Ultimo di una stagione non adatta ai cardiopatici. È forse l'unica chance che resta a Schumacher, sesto davanti ad Alonso - solo decimo dopo le prove libere di ieri - per strappare il titolo mondiale allo spagnolo. Non fanno cronaca i migliori tre tempi dei collaudatori Wurz (Williams), Davidson (Honda) e Vettel (Bmw). Va semmai segnalato il fatto che le gomme Bridgestone delle rosse sembrano tenere bene alla distanza, su un pista piena di rappezzamenti. Ed anche la notizia che sulla Renault è stato cambiato il motore all'ultimo mo-

mento, si tratta di vedere se per prudenza o per scaramanzia. Anche perché la cosa è stata fatta prima delle prove, dunque senza penalizzazione conseguente. Comunque sia, è più che mai Ferrari contro Renault. Todt contro Briatore. O Luca di Montezemolo contro Carlos Ghosn. Ce n'è abbastanza per scomodare tifoserie e tornanti industriali. Con un'Italia-Francia che - a parte l'amara sconfitta nelle qualifiche europee - va in scena dopo l'epico 9 luglio 2006. Ad Alonso, spagnolo alla corte della grandeur transalpina - in procinto di passare alla Mercedes - basta un punto per aggiudi-



Michael Schumacher con i suoi meccanici nel box di Interlagos Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

carsi il secondo titolo consecutivo. Sempre che Schumacher, ai suoi ultimi chilometri in pista, vinca. Al tedesco bastano e avanzano una carriera epica alle spalle, 91 vittorie - delle quali 72 ottenute alla corte di Maranello - e 7 titoli mondiali, per assorbire una eventuale sconfitta. «Non sono emozionato per quello che è il mio ultimo gran premio - ha ribadito ai cronisti - Anche perché è sicuro che non mi rivedrete più al volante di un'auto da corsa». Intanto la Bmw gli ha reso omaggio: scrivendo un «Grazie Michael» sull'allettone delle monoposto di Kubica e Heidfeld. Mentre in casa Ferrari Massa attende e spera. «In F1 tutto può succedere. Una possi-

bilità c'è ancora e farò di tutto per aiutare Michael in modo onesto, come è nello stile Ferrari», ha giurato il brasiliano. Un monito è già arrivato, nei giorni scorsi, da Ecclestone: «Vorrei che Schumi non dimenticasse ciò che il circus ha fatto per lui, restituendo quanto ha avuto. Sono sicuro che sarà correttissimo, più di quanto non sia mai stato in vita sua». Le parole del padrino inquadrono bene lo "Schumacher-Uomo". Con tutti i pregi e i difetti che questo campione ha avuto in 16 anni di F1. «L'importante è lavorare come sempre, ma senza rischiare nulla - la replica di Alonso - Una vittoria sarebbe un addio piacevole, ma ribadisco che mi basta molto meno».

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
sabato 21 ottobre 2006

Unità

10

IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Primate

DIPLOMA «HONORIS CAUSA» IN REGIA PER INGRAO SETTANTUNO ANNI DOPO L'ISCRIZIONE AL CENTRO

«Mi piacciono gli elogi più dei rimbrotti, anche perché i miei non erano proprio tempi di elogi». Pietro Ingrao ieri sera alla Festa di Roma ha tenuto a battesimo la proiezione della versione restaurata di *Ossessione* di Visconti. E da vecchio studente del Centro sperimentale di cinematografia ha ricevuto il diploma *honoris causa* in regia, a coronamento di una passione, quella, per il cinema alla quale è stato sottratto dalla guerra e, poi, dalla politica. La Sua iscrizione al Centro sperimentale, infatti, risale alla metà degli anni Trenta. «Ingrao si è iscritto nel 1935 al corso di regia - ha detto Francesco Alberoni, presidente del Centro sperimentale - ma non ha



mai ricevuto il diploma, avevamo già pensato di riparare e la Festa di Roma ci è sembrata l'occasione più giusta». Negli anni Trenta, con Ingrao, c'era un gruppetto niente male di amici: Giuseppe De Santis, Gianni Puccini e Mario Alicata. In breve i quattro amici entrano nella cerchia di Visconti. E Pietro inizia anche a scrivere un soggetto per il grande regista che di lì a poco avrebbe segnato l'inizio del neorealismo proprio con *Ossessione*. A firmarne la sceneggiatura sono, però, Puccini e De Santis. Il giovane Ingrao è «alle armi» in quei tempi di resistenza. Però il cinema, in fondo, non lo abbandonerà mai. E ieri sera la sua partecipazione alla Festa è stata accompagnata da un grande calore e da una sua lunga introduzione al film. A cominciare dal perpetuo stupore per la settima arte, «l'unica» capace di poter raccontare il mondo in movimento.

g. ga.

FESTA DI ROMA Fischi al suo film dalla platea dei giornalisti, conferenza stampa dura e aggressiva con la richiesta assurda «faccia autocritica». Ma perché? Francesca Comencini replica: il mio «A casa nostra» è un bel film, ci siamo dentro tutti...

di Gabriella Gallozzi
/ Roma / Segue dalla prima

U

n film «scomodo» evidentemente, se ha potuto suscitare lo «scompioglio» tra la stampa che, a questo festival, mai prima d'ora si era abbandonata a fischi o lazzi, come invece spesso capita a Cannes o Venezia. Un'abitudine che ha il sapore del linciaggio e che qui a Roma sembra essere stata messa definitivamente da parte. Ma, invece no. È toccato a Francesca Comencini, autrice indipendente e impegnata che ci ha



Una scena del film «A casa nostra» di Francesca Comencini, in basso Foto Ansa

UMORISMO EBRAICO

«Borat»: è bello ridere di razzisti e farabutti

Il «tam tam» festivaliero sul film *Borat* è stato potente e prepotente. Il film-caso, esempio unico di una irrivrenza che illumina la realtà, ha iniziato a far parlare di sé da molto tempo. Il «Foglio» di Giuliano Ferrara ne ha fatto una propria battaglia e singolare promozione. Da giorni, giovani ragazze albergano innanzi all'Auditorium distribuendo gratuitamente una sorta di allegato del quotidiano, ricco di tre pagine, come lenzuoli, a spiegare e dire della particolarità di *Borat*, cercando proseliti e nuovi fidelizzati. La proiezione era particolarmente densa di giornalisti. E quel che ci si aspettava è arrivato. Un film irrivrente, profondamente scorretto, intimamente intelligente.

La star assoluta è il comico, attore televisivo, britannico Sacha Baron Cohen (performer tutto campo, inventore del *Ali G Show*) che qui fa l'invitato kazako in terra d'America, alla scoperta di usi e costumi, modi e retoriche. Alto, magro, baffoni, vestiti succinti, andatura scombinata Borat è l'invitato più maldestro, improbabile, scorretto che si possa immaginare. Porta il frutto della sua cultura eccentricamente antisemita, maschilista, volgare, razzista e quant'altro. Con questo bagaglio di formidabili invenzioni giunge negli States per un reportage, e fa esplodere il buon gusto in una gragnuola di battute e sgambetti. Il senso è denunciare la retorica delle buone maniere e della correttezza culturale, sociale e politica. Sacha Baron, l'attore, è di suo un ebreo ortodosso, quindi è il primo a prendersi in giro. Arricciare il naso per i suoi eccessi è inutile e sbagliato. Tanto se la prende con tutti: ebrei, omosessuali, femministe, giornalisti, dirigenti, ragazzini fascisti, attori, Bush... *Borat* è molto più di un film irrivrente. È forse il più riuscito «reportage» sulle contraddizioni dell'America di oggi che si ricordi da tempo. La soluzione inventata da regista e attore è simile alla candid camera. L'incursione, ad esempio, del nostro pazzo kazako, in una convention di pentecostali è esilarante. Riesce più lui a dire degli eccessi e derive di singole ed estreme situazioni americane che mille documentari o film imprigionati nella rete della correttezza. Scandalizzarsi sarebbe un errore. *Borat* è esempio di un cinema che nasce dalla televisione e che ne prende il meglio e più arditto.

d. z.

Sacha Baron Cohen fa l'invitato kazako in America. È antisemita razzista e così mette in luce i vizi culturali degli Usa di oggi

Francesca, regista sotto tiro

raccontato dai fatti di Genova (Carlo Giuliani, ragazzo) al dramma del mobbing (*Mi piace lavorare*), il primato di aver ricevuto gli unici «buuu» di tutto il festival. «Un fischio? Due?», «Ma poi c'è stato l'applauso», registravano dopo la proiezione del film gli appassionati di polemiche da festival, rimasti fin qui a bocca asciutta. Il meglio, però, è arrivato all'incontro con la regista, la produttrice (insieme a Raicinema) Donatella Botti, lo sceneggiatore Franco Bernini e il cast: Valeria Golino, Luca Zingaretti, Giuseppe Battiston,

to la regista è lì che cerca di resistere all'assedio: «Il mondo femminile che racconto nasce da una mia indignazione. Infatti dove c'è il denaro, inteso in questo modo, c'è anche una cultura sprezzante nei confronti della donna. Il denaro rende tutto merce e le prime a pagare questo degrado sono le donne. Vittime di un mondo dove non c'è più solidarietà, nemmeno tra di loro. La lotta è di tutti contro tutti. Se penso agli anni Settanta e a tante battaglie e guardo alla regressione di oggi, sento una profonda indignazione». In sala l'insolito dibattito non si pla-

ca. E quasi viene da augurarsi che ad un certo momento arrivi Nanni Moretti a gridare «No, il dibattito no!». Invece, arriva ancora qualcuno a criticare la «poca tensione morale del film», evocando la grande stagione del cinema civile alla Petri. «Il fatto è - spiega Francesca Comencini - che in quegli anni c'erano delle certezze. Oggi l'Italia è poco raccontata proprio perché ha cambiato faccia e prima di potersi schierare bisogna capire esattamente cosa sia successo. Eppure quest'onda che ci ha travolto ci riguarda tutti. Nessuno si può sentire estra-

neo, perché questa è anche casa nostra», come dice la capitana della Guardia di finanza dal volto di Valeria Golino, al banchiere speculatore (Zingaretti), grande burattinaio dei destini del Paese. E quanto ci è voluto a Francesca Comencini per fare questo film. Nessuno era disposto a rischiare su un tema del genere. Eppure la sala sembra pi interessata al reality show, al linciaggio collettivo, alle lacrime. Maria De Filippi non c'è, ma il suo stile ha fatto scuola. Ecco ancora qualcuno pronto a snocciolare tutti i motivi per cui non ha amato la pellicola: «la fotografia, certe immagini dell'ambientazione...». Che strano clima...

E pensare che proprio l'altro giorno, invece, davanti al potente spiegamento di forze al seguito di *La sconosciuta*, il film corazzata di Tornatore, targato Medusa ed omaggiato in conferenza stampa anche dal presidente della Festa, Bettini, il clima era rilassatissimo. Sorrisi, domande gentili e consenso di massa. E la pellicola si è aggiudicata pure la vittoria della sezione Première. Cose che capitano «A casa nostra».

Il film racconta una Milano - immagine di un intero Paese - livida dominata dall'affare e dal denaro: è stato l'unico film fischiato

Laura Chiatti, Luca Argentero. «La regista faccia autocritica» esorta una giornalista dal fondo della sala. «Ma dove siamo, in Romania?», corre in aiuto un altro collega. Francesca Comencini si guarda intorno interrogativa, mentre c'è chi evoca i tempi di Stalin. «Il film è stato fischiato», comunica allora qualcuno, lapidario. «Non lo sapevo - si difende l'autrice - però ritengo comunque di aver fatto un bel film e ne sono orgogliosa. Viviamo in un paese dove il denaro viene rubato quotidianamente alle persone e le conseguenze sulle nostre vite è centomila volte maggiore di quello che ho rappresentato». Brusio in sala, sguardi sperduti. «A me il film non è piaciuto perché è lento», esordisce un altro collega. «Invece io ringrazio la regista per questo film - dice un altro - Se ha dato fastidio ai giornalisti è perché non parla di loro, nonostante abbiano avuto un ruolo fondamentale in certi scandali finanziari di questi tempi». E dall'autocritica si arriva all'autocoscienza. «Da Francesca mi aspettavo che le donne venissero messe in luce in modo diverso e non alla ricerca dei modelli imposti dall'universo maschile», apostrofa una collega dalle file centrali. Intan-



Dice la regista: viviamo in un Paese in cui si ruba molto di più che nel film e le conseguenze sulla gente sono peggiori

SGUARDO CRITICO Non era impresa facile riuscire a condensare l'intreccio corale del nostro presente. Un film forte e debole Eppure la Comencini per il film ha usato un coraggio da leoni

di Dario Zonta / Roma

Come è possibile raccontare al cinema l'Italia di oggi, nella sua impermeabile complessità, senza svolgere una tesi, senza essere verticistici, senza imporre il vizio d'autore, senza allineare le fonti a un orizzonte precostituito? Questa è, anche, la domanda entro cui s'avvolge e, giustamente, si perde Francesca Comencini in *A casa nostra*. Film di chiusura del Concorso romano, ha suscitato, unico caso in questi giorni così bonari di opere che non scuotono ma confermano (tranne qualche caso, vedi *This is England*), una reazione negativa, resa sonora da qualche fischio alla proiezione per la stampa. E potremmo, per una volta, aprire al film proprio analizzando il dato del dissenso. Intanto alcuni elementi. Il primo è geografico e biografico: Francesca Co-

mencini ha deciso di raccontare «casa nostra» (l'Italia) lontana da casa sua (Roma), prendendo la capitale della finanza e della moda, del lavoro e delle intercettazioni, quella Milano espulsa dal corpo del cinema italiano, come luogo di una trasformazione tanto evidente quanto indecifrabile. Il secondo elemento è stilistico: la corallità, il desiderio di allargare il più possibile lo spettro sociale. In questa Milano (così bluastro e grigio secondo la fotografia del fidato Bigazzi) dunque si intrecciano le storie di personaggi diversi: dal banchiere affarista (Luca Zingaretti) al capitano della Guardia di Finanza (Valeria Golino), dalla prostituta immigrata (Cristina Sociu) all'ex detenuto per omicidio (Giuseppe Battiston), dalla ragazza di provincia lanciata nella moda (Laura Chiatti) al giovane squattrinato in cerca di riscatto (Luca Argente-

ro), dal «Presidente», politico milanese sfrontato (Bebo Storti) al giovane furbo in cerca di riscatto (Fabio Ghidoni). Tutti si muovono, per azione o reazione, sotto l'egida del denaro... voluto, preteso, sognato, concusso, estorto, scambiato, inventato. Ora, proprio nell'ambizione corale e nell'esotismo di una Italia (Milano) sconosciuta c'è tutto il film: il limite e la sua forza. Francesca Comencini ha cercato, con un coraggio da leoni e con la consapevolezza del rischio, di affrontare l'argomento senza preferire un realtà a scapito di un'altra, ma tentando di ricomprenderla e comprenderla proprio nel suo coacervo e intreccio. Lo spaesamento (che ha lasciato interdetto, forse, il pubblico della stampa) è proprio la chiave di svolta del film. Non ci si ritrova, seppur si è «a casa nostra». Se il film viene letto come il tentativo della Comencini di rac-

contare lo spettro di un nostro vivere, allora ecco che le possibili incongruità s'illuminano d'altro senso. Questa Italia non la si può affermare, è sfuggente e cangiante. Soprattutto non la si può ordinare a logiche narrative precostituite. E qui si viene al dunque. Fin quando il film mantiene uno sguardo osservante (e la Comencini con *Mi piace lavorare* e *Carlo Giuliani ragazzo* ha fatto esperienza di un approccio «documentaristico») riesce bene a trasmettere la complessità, la contraddizione. Quando, invece, tenta di riannodare i fili e «dare un senso» narrativo (e morale) alle ombre prima inseguite, il film perde la sua forza descrittiva. Ad esempio, l'abbraccio finale ove tutti i personaggi convergono è intimamente sbagliato, non consegue dalle premesse. È il tentativo, non richiesto, di tenere tutto insieme, laddove tutto si sbriciola.

Vi racconto un piccolo grande film

CINEMA Susanne Bier, danese, ha messo insieme una storia modesta e esagerata. «Dopo il matrimonio» ha attori sconosciuti e budget minimo. Ma andate a vederlo...

di Lidia Ravera / Roma

U

n film danese, recitato da attori sconosciuti al grande pubblico (ma strepitosamente bravi), una regista apparentemente timida, piccola e bruna, Susanne Bier, che sale sul palco (affiancata da una produttrice bionda e gigantesca, come nordeuropea vuole, Sisse Graum Jørgensen) e scappa subito via, quasi fosse spaventata da uno scroscio di applausi di quelli convinti, non formali. È un regalo della Festa del Cinema, questo *Dopo il matrimonio*, film modesto ed esagerato: modesto perché è stato girato con tre milioni di euro, nonostante le riprese in India e la piccola folla di personaggi. Esagerato perché mette mano ai Grandi Termini, ai grandi sentimenti, alle emozioni primarie e lo fa senza badare a spese, con singhiozzi e baci, abbracci e grida, ma anche con primissimi piani di quelli che ti scavano nei pori e dettagli quasi ossessivi di uno o dell'altro occhio azzurro, dell'una o dell'altra donna protagonista (madre e figlia, tutte e due non belle, il che è sempre un segno di coraggio, al cinema). La storia non è né semplice, né verosimile, però risulta assolutamente vera, perché è raccontata bene: un bel quarantenne, con un passato da flaneur un po' alcolista, vive da vent'anni in India dove si occupa di salvare dalla strada, dalla fame e dall'abbandono una quantità crescente di orfani. Per continuare nel suo lavoro ha bisogno di danaro. Riceve una proposta



Susanne Bier, la regista di «Dopo il matrimonio»

QUANDO LA PROSSIMA FESTA? Smentita l'ipotesi di farla a dicembre

Cagli: all'Auditorium c'è posto solo a Natale

■ Sarà possibile spostare la Festa del Cinema di Roma ad altra data per non farla figurare troppo vicina alla Mostra di Venezia? Ora che la Festa ha mostrato le sue scintille, non c'è più bisogno di sotto la luce di riflettori altrui. E in questi giorni, sono state sug-

gerite date più avanzate, come quelle di dicembre o gennaio.

Ma Bruno Cagli, presidente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, ovvero dell'istituzione di maggior peso all'interno del Parco della Musica di Roma, si è mostrato piuttosto scettico. Dopo aver rilevato che esiste un'ottima collaborazione con «Musica per Roma», l'organismo comunale che gestisce l'Auditorium («lo dimostra il fatto - sottolinea - che abbiamo prestato la nostra orchestra per il concerto di musiche da film diretto da Ennio Morricone e per il concerto della cerimonia di chiusura diretto da Antonio

Pappano), Bruno Cagli ha precisato i suoi dubbi: «Non vedo come si possano effettuare spostamenti. Fra noi non ne abbiamo ancora parlato, ma il programma dei nostri concerti per la stagione 2007-2008 è già fatto, fissato in tutte le date. Gli unici spazi possibili restano quelli d'ottobre (cioè esattamente il periodo di questa prima edizione a ridosso dei Leoni veneziani) e di Natale, giorni quest'ultimi che abbiamo scoperti per ovvie ragioni». Insomma, o la Festa torna a essere scomoda e antipatica concorrente della Biennale oppure si veste di lustrini e palle di Natale. A chi l'ardua sentenza?

di donazione da un suo connazionale, un industriale danese. Parte per la Danimarca perché la sua presenza è considerata «condicio sine qua non» per il lascito, ma non vede l'ora di tornare alla sua tranquilla postazione di santità, alla sua quotidianità anonima e pietosa. Appena arrivato, malvolentieri, in patria, invece, la sua vita riceve una serie di scosse impreviste. Ritrova la donna che amava vent'anni fa, scopre che è, oggi, moglie proprio del suo ignoto benefattore, scopre di essere il padre naturale della ragazza che si sta sposando e che è figlia di entrambi. Tutte coincidenze? No, nessuna coincidenza, piuttosto una occulta regia da parte dell'industriale benefattore: è lui che, come un burattinaio con pretese celesti, muove i personaggi, li costringe ad agnizioni,

consolazioni, ritorni, responsabilità affettive e traslochi intercontinentali. È un despota, un prepotente? No, è un uomo bizzarramente buono. Uno che sa amare. Non su vasta scala, come il bel quarantenne che si occupa degli orfani indiani, bensì all'interno del microcosmo tutto occidentale della sua famiglia allargata. Poiché non sopporto chi racconta la trama del film, non vi dirò attraverso quale rozzo ri-

Un quarantenne che fa del bene in India torna in Danimarca dove scopre di essere padre e non solo

catto e in quali tragiche circostanze riuscirà ad ottenere che le cose vadano esattamente come voleva lui, vi basti sapere che ce la fa. E ci spiazza tutti. Gli altri personaggi della storia e noi, spettatori, oramai disabitati ad interrogarci sulle diverse qualità del bene, sulla genesi dell'altruismo, a confrontare fra loro l'amore per i derelitti e quello, così poco praticato, per i propri simili e vicini, mogli e mariti, figli e amanti. Quale bontà vale di più? La compassione umanitaria o l'altruismo coniugale? E l'amore paterno, così poco celebrato, è istintivo come quello materno o culturale, esattamente come l'amore «umanitario»? Culturale, sembra dire la regista. E ha ragione: un uomo sa di essere diventato genitore, soltanto se la donna che ha generato grazie al suo seme, lo avvisa, lo av-

verte, insomma... glielo dice. Si diventa padri se si è nominati padri. Sulla parola della donna, Susanne Bier, che avevo già amato per il suo precedente *Non desiderare la donna d'altri* (sempre distribuito dalla Teodora Film di Vieri Razzini e Cesare Pettrillo), si conferma come spericolata viaggiatrice nei meandri dell'animo umano, amabilmente massimalista e determinata a ripercorrere, con uno stile di moderno iperrealismo, la strada del melodramma. Speriamo che la gente vada a vederlo, questo film esagerato e modesto, quando uscirà nel cinema. Accadrà il 22 di dicembre, quando le sale saranno piene di scemenze natalizie. Sarebbe un'ottima occasione per sottrarsi all'offerta commerciale del Pacchetto Festività, a favore di un film «per famiglie» davvero.

IL DISCO IN VENDITA CON L'UNITÀ

Oggi in edicola il nuovo cd dei grandi concerti

Brahms e Grieg così non li avevamo mai sentiti (senza esagerare)

di Erasmo Valente

«**O**mne trinum perfectum» - dicevano gli antichi - ed una splendida trinità - perfetta nel palpito dei suoni accesi da un pianista e due direttori d'orchestra - respira nel particolare cd, in edicola, da oggi, con il nostro giornale. Un cd che dischiude un grande momento della civiltà musicale inglese, che le vie della musica hanno poi tenuto lontana da noi. C'è uno stupefacente pianista, Clifford Curzon (Londra, 1907 - 1982), che ha meritato gli onori dovuti ad un Sir (il titolo gli fu conferito nel 1958), e che nel 1956 suonò, a Firenze, il «Quinto» di Beethoven. Sul podio Pierre Monteux. Le tournées, soprattutto in Europa e in America non lo riportarono in Italia. E adesso, dal cd in questione (registrazioni del 1951), balza viva la presenza di un musicista che - in perfetta intesa con i due direttori: Eduard van Beinum (1900-1959), con l'Orchestra di Amsterdam e Anatole Fistoulari (1907-1995), inglese d'origine russa, con la London Symphony - trasforma le esecuzioni in vampate folgoranti nella pienezza d'un suono avvincente, pronto a dissolversi in echi lontani, misteriosi anche per il timbro, un po' antico del

pianoforte, sempre al centro del viaggio musicale, proposto da Brahms, fiero che il suo primo «Concerto» avesse l'op.15, quale fu anche per il «Primo» di Beethoven.

Siamo colpiti da un magma sonoro fin troppo bello, e quasi da un crescente sbalordimento (dopo gli «eroici furori», l'«Adagio» è un canto dell'universo) che, nel movimento finale, grazie ad un Sir del pianoforte, ci avvolge, non in una soggiogante trepidazione, ma in un'esaltante ebbrezza fonica. Sembrano suoni di favolosi giganti protesi a ricostruire un mondo nuovo. Come che sia, non abbiamo mai ascoltato questa musica in un'aura così grandiosa. Il che vale anche per il «Concerto» op. 16, di Edvard Grieg (1843-1907). Dicevamo del clima di una civiltà musicale inglese, emergente dal cd. Grieg è un compositore che si è affermato soprattutto in Inghilterra. Nel 1893 ebbe dall'Università di Cambridge la laurea honoris causa e l'anno dopo fu applaudito in numerosi concerti soprattutto a Londra. Aveva incontrato Ibsen a Roma e un grande successo ebbero le musiche di scena per il *Peer Gynt* trasformato poi in applauditissime suites sinfoniche. Anche il Concerto op.16 fu in un certo senso «salvato» e apprezzato soltanto dopo le esecuzioni di Curzon e dalla partecipazione del direttore d'orchestra Fistoulari.

Tra Brahms (1833-1897) e Grieg (1843-1907) corrono dieci anni di differenza, nella nascita e nella morte, ed entrambi composero le musiche suddette in età di 25 anni: Brahms nel 1858 e, nel 1868, Grieg che emerge con una musica straordinaria anch'essa. Mai sentiti un pianoforte e un'orchestra così possenti. È un Grieg che discende da Brahms e concorre, grazie a Curzon, a dare ai due «Concerti» il senso d'una «Grande Muraglia» di suoni, innalzata a protezione del mondo. Non saremo mai grati abbastanza a chi ci ha dato (basta a volte un cd) questo speciale e non fuggente attimo consacrato dalla musica.



Il pianista Clifford Curzon suona con una sensibilità inarrivabile. Ascoltatelo...

TEATRO In scena «Bahamut» ispirato alla visionarietà di Borges

Aiuto, Rezza è scatenato!

di Maria Grazia Aggorigi / Milano

È tornato Antonio Rezza e subito va in scena il suo teatro del disturbo, protervo e angosciante, ironico e scorticante. Un teatro che sfiora la politica soprattutto nel mettere in gioco il degrado, tutto mentale e talvolta comportamentale, che induce nella gente, gestito in prima persona da lui con la sua faccia pasoliniana, sghemba, spiritata, con il suo corpo allampanato. Per scelta, una mina vagante gettata dentro il tranquillo ronron della comicità di casa nostra: del resto è impossibile definire questo eccentrico interprete un comico, basta vederlo in scena al Teatro Out Off dove testimonia la sua diversità, che è poi la sua originalità più profonda, nel nuovo spettacolo *Bahamut*, ispirato addirittura al mondo visionario di Borges. Qui, con un linguaggio irriverente e iconoclasta, l'interprete anche ideatore con Flavia Mastrella della serata quasi patafisica, mescola funambolicamente storie senza storia continuamente dentro e fuori il personaggio, gettando in faccia agli spettatori tutto il suo malessere e ricevendone in-

dietro risate. Ovunque vada, del resto, Rezza ha un suo pubblico affezionato e numeroso che gioisce ai suoi irriverenti inviti, ai suoi richiami, alle sue grida da padreterno, al suo corpo elastico che può diventare piccolissimo o lunghissimo, trasformarsi in un animale immaginario o in una vecchietta, in un ieratico folle o in uno squinzio inventore del nulla. Insomma, l'avrete capito, Rezza ha fatto della provocazione il suo mestiere, il suo segno di riconoscimento e i suoi spettatori sanno ormai quello che possono aspettarsi da lui: una serata fuori dalle norme ma mai qualunque, una cattiveria quasi infantile ma non per que-

È vero, incassa risate ma siamo sicuri che l'artista sia un comico? Lui provoca...

sto meno sincera. *Bahamut*, che parte dal racconto di un pesce che sostiene il toro dai diecimila occhi che sostiene a sua volta la terra nella personale e fantascientifica cosmogonia di Borges, è un vero e proprio concentrato dell'istrionismo di questo attore. Costretto a stare sdraiato, a vedere il mondo solo da quella posizione, Bahamut-Rezza patisce l'ostracismo di quelli che dovrebbero aiutarlo portandolo qua e là come un gigantesco lumacaone fuori dalla tenda con scivolo creato per lui da Flavia Mastrella. E gioca a rimpiattino con il pubblico nel buio, apparendo all'improvviso dove meno te lo aspetti ora come una palla umana rotolante ora come un invasato da non si sa cosa, ora come un predicatore gratuito che si rivolge agli spettatori giocando sui doppi, tripli sensi della parola alla quale alla fine giunge dopo infiniti tentativi, con la voce usata come richiamo, come una richiesta d'aiuto o come un gigantesco punto interrogativo destinato a rimanere senza risposta. Insomma Rezza all'ennesima potenza, per chi non l'ha mai visto e perfino per i suoi più incalliti fans da vedere.

Radio Italia
solomusicaitaliana

PRESENTA

O' Scia'
Odori Suoni Colori d'Isola d'Altomare pelagie

nessun uomo è un'isola
ogni respiro è un uomo

Claudio Bonifazi

IV EDIZIONE
28-29-30 settembre 2006 spiaggia della gittaja
LAMPEDUSA

Sabato 21, Domenica 22 e Lunedì 23 Ottobre
alle ore 21:00 su

Video Italia
SKY canale 712

Scelti per voi Film

Clerks II

Dopo 12 anni tornano i commessi più irriverenti della storia del cinema: Dante (Brian O'Halloran) e Randal (Jeff Anderson). Nel '94 lavoravano al Quick Stop e passavano le giornate a parlare di sesso, cinema e cultura pop. Oggi sono impiegati al fastfood Moobys, il cui slogan è "Me lo mangio!". Tra di loro continuano i dibattiti su questioni "rilevanti", come chi è il migliore tra Peter Jackson e Gorge Lucas, ma qualcosa sta cambiando...

di Kevin Smith

commedia

The Black Dahlia

Inspirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma

Lady in the Water

Cleveland Heep (Paul Giamatti) è il custode del complesso residenziale «Cove». Una notte l'uomo scopre che una misteriosa giovane donna si nasconde nell'edificio. È la ninfa Story (Bryce Dallas Howard), un personaggio di una favola per bambini. La creatura innocente e indifesa è inseguita da orribili creature che non vogliono farla tornare nel suo mondo. Da una storia che il regista ha inventato per i suoi figli per farli addormentare.

di M. Night Shyamalan

thriller

Little Miss Sunshine

Viaggio nell'America dei concorsi di bellezza per bambine a bordo di un vecchio pulmino che parte soltanto in discesa. Olive ha vinto le selezioni per miss California, tutta la famiglia decide di accompagnarla: il padre, fallito speaker motivazionale, la mamma, il nonno cocainomane, lo zio, che ha appena tentato il suicidio, e il fratello, che ha fatto voto di silenzio e per comunicare scrive bigliettini... Miglior film al Sydney Film Festival.

di J. Deyton e V. Faris

drammatico

Nuovomondo

Storia di emigranti. Salvatore Mancuso scambia due asini e una capra con scarpe e vestiti usati. Ha deciso di lasciare la Sicilia, insieme alla sua famiglia, e di attraversare il "Grande Luciano" (l'Oceano) per raggiungere il Nuovo Mondo, la terra dove, ha sentito dire, crescono ortaggi giganti e scorrono fiumi di latte... Il film, premiato con il Leone d'argento rivelazione al festival di Venezia concorre all'Oscar come miglior film straniero.

di Emanuele Crialesi

drammatico

The Queen

Il film, alternando finzione e immagini di repertorio, racconta la settimana trascorsa tra la morte della Principessa Diana e il suo funerale: un momento di grandissimo dolore privato e cordoglio pubblico per un intero Paese. La regina (Helen Mirren, Coppa Volpi a Venezia) sembra incapace di comprendere la reazione del popolo britannico di fronte alla tragedia, mentre il Premier Tony Blair sente il bisogno di essere vicino al suo popolo.

di Stephen Frears

drammatico

Belle Toujours

I due personaggi di "Bella di giorno" di Buñuel (Leone d'Oro a Venezia nel '67), tornano sul grande schermo, fuori concorso, sempre alla Mostra del Cinema di Venezia. L'uomo (Michel Piccoli) cerca un appuntamento con la donna (Bulle Ogier) perché è a conoscenza di un segreto che riguarda il suo passato... La Deneuve ha rifiutato di calarsi, a distanza di 39 anni, nei panni della rispettabile moglie borghese, prostituta nel pomeriggio.

di Manoel De Oliveira

drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Ti odio, ti lascio, ti... 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010599146
Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Nuovomondo (The golden door) 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
 Sala 1 150 **Down in the Valley** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
 Sala 2 350 **Black Dahlia** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
La stella che non c'è 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
The Queen - La regina 17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Garfield 2 15:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Il diavolo veste Prada 15:40-18:00-20:20-22:40-00:50 (€ 7,30)
 Sala 2 122 **Miami Vice** 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,30)
 Sala 3 113 **World Trade Center** 16:05-18:45-21:35-00:20 (€ 7,30)
 Sala 4 454 **Monster House** 15:05-17:00 (€ 7,30)
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 19:00-22:30 (€ 7,30)
Cambia la tua vita con un click 15:40 (€ 7,30)
Scoop 18:05-20:20-22:35-00:40 (€ 7,30)
L'imbroglione - The Hoax 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,30)
World Trade Center 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30)
World Trade Center 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,30)
 Sala 8 178 **Fur** 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,30)
 Sala 9 113 **La sconosciuta** 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,30)
 Sala 10 113 **Down in the Valley** 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,30)

City Tel. 010890073
 Sala 1 **A est di Bucarest** 15:30-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
 Sala 2 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
La commedia del potere 15:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
La stella che non c'è 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Water 16:30-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
 Sala 2 120 **Profumo - Storia di un assassino** 15:45-18:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825
Lettere dal Sahara 15:00-17:10-19:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
The Queen - La regina 21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
The Queen - La regina 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Monster House 15:00-16:45 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-19:00-20:15-21:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
La sconosciuta 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Scoop 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
The Queen - La regina 20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564
Nuovomondo (The golden door) 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Fur 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Little Miss Sunshine 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
 Sala 8 Ranstad 499 **Il diavolo veste Prada** 15:15-17:45-20:10-22:40-01:00 (€ 7,20)
 Sala 1 143 **World Trade Center** 16:00-19:15-22:10-01:00 (€ 7,20)
 Sala 2 216 **Fur** 14:45-17:20-20:10-22:40 (€ 7,20)
 Sala 3 143 **A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Down in the Valley** 14:30-17:15-20:00-22:40 (€ 7,20)
 Sala 5 143 **Cambia la tua vita con un click** 17:30-20:15-22:30-00:45 (€ 7,20)
N - lo e Napoleone 15:00 (€ 7,20)

Sala 6 216 **L'imbroglione - The Hoax** 14:10-16:40-19:10-21:40-00:15 (€ 7,20)
 Sala 7 216 **L'imbroglione - The Hoax** 15:00-17:30-20:10-22:45 (€ 7,20)
 Sala 9 216 **La sconosciuta** 14:45-17:20-20:00-22:30 (€ 7,20)
 Sala 10 216 **Miami Vice** 14:30-17:15-20:00-22:40 (€ 7,20)
 Sala 11 320 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)
 Sala 12 320 **World Trade Center** 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)
 Sala 13 216 **Monster House** 14:20-16:20-18:20-20:20 (€ 7,20)
Ti odio, ti lascio, ti... 22:20-00:40 (€ 7,20)
Cars - Motori Ruggenti 14:50-17:30 (€ 7,20)
Black Dahlia 20:10 (€ 7,20)
Scoop 22:40-00:50 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
 Sala 1 300 **L'imbroglione - The Hoax** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 2 525 **World Trade Center** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
 Sala 3 600 **N - lo e Napoleone** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Cars - Motori Ruggenti 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skrbjatin, 1 Tel. 0103474251
Black Dahlia 15:00-17:15-19:15-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:00 (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
N - lo e Napoleone 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Ti odio, ti lascio, ti... 21:00 (€ 6; Rid. 5)

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
L'imbroglione - The Hoax 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 200 **La sconosciuta** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 150 **Nuovomondo (The golden door)** 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
World Trade Center 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Il diavolo veste Prada 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Il diavolo veste Prada 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
La sconosciuta 15:30-17:45-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
World Trade Center 15:30-17:45-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Monster House 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Black Dahlia 20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ant Bully - Una vita da formica 15:30-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Fur 16:15-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Il diavolo veste Prada 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
La sconosciuta 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
L'imbroglione - The Hoax 16:15-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 2 135 **World Trade Center** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 3 135 **Monster House** 16:00-17:30-19:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
N - lo e Napoleone 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Down in the Valley 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
La sconosciuta 20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
N.P.

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Thank you for smoking 17:30-20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Fur 15:30-17:45-20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Down in the Valley 15:40-18:00-21:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
L'imbroglione - The Hoax 15:40-18:00-21:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La sconosciuta 15:00-17:15-20:00-22:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Sala 5 **World Trade Center** 15:00-17:30-20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La stella che non c'è	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Nuovomondo (The golden door)	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	L'imbroglione - The Hoax	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo (€ 4,70; Rid. 3,70)

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

	Riposo		
Solferino 1	120 L'imbroglione - The Hoax	17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	130 Profumo - Storia di un assassino	19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ambrosio Cinecafé corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	478 La sconosciuta	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,75)	
Sala 2	202 Il diavolo veste Prada	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75)	
Sala 3	154 Scoop	16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 6,75)	
	Monster House	15:00 (€ 6,75)	

Alecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437 Scoop	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	219 N - lo e Napoleone	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	A est di Bucarest	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
--	--------------------------	---	--

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187

	Cars - Motori Ruggenti	18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)	
--	-------------------------------	---------------------------	--

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	Ti odio, ti lascio, ti...	20:00-22:30-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2	117 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	17:30-21:30-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	Monster House	15:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 3	127 Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 4	127 Miami Vice	15:30-19:50-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 5	227 L'imbroglione - The Hoax	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	

Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	295 La sconosciuta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrose	149 Scoop	15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220	Fur	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 Il diavolo veste Prada	15:10-17:20-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 World Trade Center	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

	Clerks 2	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
--	-----------------	---	--

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

	La commedia del potere	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

	CINERASSEGNA	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
--	---------------------	---------------------------	--

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

	N - lo e Napoleone	15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Il mercante di pietre	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Profumo - Storia di un assassino	16:00-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

	Scoop	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	La sconosciuta	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	World Trade Center	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754 La sconosciuta	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Il diavolo veste Prada	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Scoop	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 World Trade Center	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Monster House	15:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Miami Vice	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

	Nuovomondo (The golden door)		
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Water	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	16:00-18:10-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262 Il diavolo veste Prada	15:05-17:30-20:00-22:30-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 World Trade Center	16:30-19:25-22:15-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Scoop	18:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Cambia la tua vita con un click	15:50-20:25-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	N - lo e Napoleone	15:50-20:25-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Monster House	16:20-18:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 L'imbroglione - The Hoax	17:10-19:45-22:20-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 La sconosciuta	17:00-19:40-22:25-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Miami Vice	16:35-19:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Fur	16:50-19:30-22:10-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

	Little Miss Sunshine	16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Grido	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Sala Valentino 1	300 L'imbroglione - The Hoax	20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)	
Sala Valentino 2	300 N - lo e Napoleone	20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677896

Sala 1	141 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 La sconosciuta	14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Cars - Motori Ruggenti	14:45-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Scoop	20:00-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Ti odio, ti lascio, ti...	15:00-17:30-20:00-22:40-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Miami Vice	15:50-18:50-21:45-00:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 N - lo e Napoleone	20:10-22:35-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Down in the Valley	15:30-17:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 World Trade Center	14:45-17:25-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare	15:30-17:45-20:00-22:15-00:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	L'imbroglione - The Hoax	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Monster House	15:30-17:45 (€ 5,00)	
Sala 11	Cambia la tua vita con un click	20:00-22:30-00:55 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

	N - lo e Napoleone	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Ti odio, ti lascio, ti...	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Miami Vice	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 La stella che non c'è	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Nuovomondo (The golden door)		
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	La stella che non c'è	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	The Queen - La regina	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Fur	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Down in the Valley	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	N - lo e Napoleone	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
--	---------------------------	---	--

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633

	Scoop	17:30-21:15	
--	--------------	-------------	--

● BEINASCO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
--	---	---------------------------	--

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

	Il diavolo veste Prada	15:05-17:30-19:55-22:20-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411 Fur	16:40-19:20-22:00-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 World Trade Center	16:15-19:00-21:45-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 L'imbroglione - The Hoax	14:40-17:10-19:40-22:10-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:10-18:15-21:20-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 La sconosciuta	16:45-19:20-21:55-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Miami Vice	16:20-19:05-21:50-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

Sala 8	124 Cambia la tua vita con un click	19:45-22:05-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	Monster House	15:40-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 N - lo e Napoleone	17:40-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	Scoop	15:35-22:15-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

● BORGARO TORINESE

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	Scoop	17:30-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)	

● BUSSOLENO

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	Miami Vice	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Monster House	20:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)	
	Il diavolo veste Prada	22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)	

● CHERI

Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	La sconosciuta	20:10-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

	Nuovomondo (The golden door)	20:15-22:30	
--	-------------------------------------	-------------	--

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	Il diavolo veste Prada	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433

Scelti per voi



Una scatenata dozzina

Per Tom Baker (Steve Martin), allenatore della squadra di football del liceo della cittadina in cui abita, un sogno si trasforma in realtà: è stato appena chiamato ad allenare la squadra dell'Università dell'Illinois. Ma c'è un piccolo problema: i suoi dodici figli sconvolti dalla prospettiva del trasferimento. In più, sua moglie è alle prese colla pubblicazione del suo primo libro...

20.40 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Shawn Levy Usa 2004

Ulisse: il piacere...

Una puntata dedicata al mondo sotterraneo, quella di oggi di questo viaggio intorno all'uomo introdotto da Alberto Angela. In queste "ventimila leghe sottoterra" il programma esplorerà il mondo delle caverne, delle miniere sotterranee e dei percorsi nascosti dei corsi d'acqua. Gli uomini, nei secoli, hanno sempre esplorato e utilizzato questi percorsi sotterranei, alla ricerca di risorse e di protezione...

21.30 RAI TRE. RUBRICA. con Alberto Angela

Lo specchio scuro

Un medico viene ucciso a pugnalate nel suo appartamento. Secondo i testimoni risulta che la vittima è entrata in casa in compagnia di un'avvenente fanciulla. La donna identificata (Olivia De Havilland) è un'impiegata che dichiara di non avere nulla a che vedere con l'omicidio. Piuttosto, esiste una sorella gemella, perfettamente identica a lei: quale delle due è l'assassina?

10.25 LA7. POLIZIESCO. Regia: Robert Siodmak Usa 1946

TGR Mediterraneo

Tra i servizi odierni: la storia delle privatizzazioni in Croazia, storia fallimentare che ha portato alla chiusura di importanti fabbriche. Nel reportage di Emmanuel Vigier parlano gli operai della manifattura tabacchi appena chiusa; dopo le Olimpiadi del 2004, Atene ha cambiato volto e Roberto Ruvolo illustra l'ultima meraviglia: il nuovo Museo dell'Acropoli; Ernesto Oliva è andato ad Alessandria d'Egitto a visitare i suoi caffè multietnici...

13.20 RAI TRE. RUBRICA.

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Virà Carbone, Vincenzo Galluzzo
09.30 GIORNI D'EUROPA
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. "Le novità della scienza". Conduce Daniela Rosati
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE.
14.05 EASY DRIVER. Rubrica
14.30 LINEABLU. Rubrica
16.15 DREAMS ROAD. Documentario. "Nuova Zelanda".
17.00 TG 1.
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 A 3 ORE DA BALLANDO CON LE STELLE. Varietà
17.55 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
10.35 SULLA VIA DI DAMASCO. Conduce Don Giovanni D'Ercole
11.20 APRIRAI. Rubrica. A cura di Massimo Bartocioni
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 DRIBBLING. Rubrica. "Fai la tua domanda"
14.00 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
15.35 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. "Fai la tua domanda"
16.00 ONE TREE HILL. Telefilm. "La partita del cuore"
16.45 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy. "L'avventura die una sera". Con Amanda Bynes
17.10 SERENO VARIABILE.
17.50 TG 2 GIORNO.
17.55 LOST. Telefilm. "Il coniglio bianco".
18.55 PIT LANE. Rubrica. All'interno: AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Brasile di Formula 1. Qualifiche
20.20 LOTTO ALLE OTTO

RAI TRE

- 07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
07.25 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. Conduce Oreste Castagna
09.00 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
10.30 MAGAZZINI EINSTEIN ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE.
14.20 TG 3 / TG 3 SCENARI
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica
All'interno: GINNASTICA ARTISTICA. Campionati mondiali: finali atrezzi; MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
18.10 90' MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.35 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Una vecchia conoscenza". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
08.35 PEACEMAKERS - UN DETECTIVE NEL WEST. Telefilm. "La leggenda della pistola". Con Tom Berenger, Peter O'Meara
09.35 CUORE CONTRO CUORE. Serie Tv. "Per amore di mio figlio" - "Ricominciare". Con Isabella Ferrari, Carlotta Natoli
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 CLEOPATRA. Film Tv (Germania/USA, 1999). Con Leonor Varela, Billy Zane
17.10 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo
17.55 IL VIAGGIATORE. Documentario. Con Ella Kanninen, Matteo Mazzocchi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Adotta un anziano". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA.
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
09.45 MIO CUGINO VINCENZO. Film (USA, 1992). Con Ralph Macchio, Joe Pesci. Regia di Jonathan Lynn
11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telewendita
12.00 DOC. Telefilm. "Il compagno ideale". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 IL SUPERMERCATO. Situation Comedy. "Come si dice ladro in inglese". Con Angela Finocchiaro, Enrico Bertolino
14.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI LIBRI. Rubrica
16.35 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.15 IL MAMMO. Situation Comedy. "Parasilvano". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada
18.50 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Con Luca Laurenti

ITALIA 1

- 11.05 DAVID COPPERFIELD: L'UOMO IMPOSSIBILE. Show
11.25 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Compagnie pericolose". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.35 LA PUPA E IL SECCHIONE. Reality Show
14.10 HOT SHOTS 2. Film (USA, 1993). Con Charlie Sheen, Lloyd Bridges. Regia di Jim Abrahams
16.00 SABRINA NELL'ISOLA DELLE SIRENE. Film Tv (USA, 1999). Con Melissa Joan Hart, Tara Strong. Regia di Kenneth R. Koch
18.00 SELVAGGI. Situation Comedy. "I miei due figli". Con Keith Carradine, Andrew Eiden
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telewendita
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 IL GIGANTE DI FERRO. Film (USA, 1999). Regia di Brad Bird

LA 7

- 06.00 TG LA7. --- TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
10.25 LO SPECCHIO SCURO. Film (USA, 1946). Con Olivia De Havilland. Regia di Robert Siodmak
12.30 TG LA7.
13.00 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
14.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Legami che uniscono" "Un amore perduto". Con Michael T. Weiss
16.00 TUTTO SUO PADRE. Film (Italia, 1978). Con Enrico Montesano. Regia di Maurizio Lucidi
18.00 STAR TREK III ALLA RICERCA DI SPOCK. Film (USA, 1984). Con William Shatner. Regia di Leonard Nimoy

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport (dir)
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.00 BALLANDO CON LE STELLE. Varietà. Conduce Milly Carlucci. Con Paolo Belli. Regia di Cesare Gigli
00.10 TG 1.
00.30 APPLAUSI
01.00 TG 1 - NOTTE.
01.20 GIOVANI, BELLE PROBABILMENTE RICCHE. Film (Italia, 1982). Con Nadia Cassini

- 21.00 HIGH SCHOOL MUSICAL. Film Tv musicale (USA, 2006). Con Zac Efron, Vanessa Anne Hudgens. Regia di Kenny Ortega
22.50 SABATO SPRINT. Rubrica
23.25 PUGILATO. Vincenzo Cantatore - Daniel Bispo
24.00 TG 2.
00.10 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
00.55 PALCOSCENICO PRESENTA: "DALLO SCIAMANO ALLO SHOWMAN". Musicale. "Festival della Canzone Umoristica d'autore"

- 20.00 BLOB - VOTA ANTONIO. Documenti
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.30 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Ventimila leghe sottoterra". Conduce Alberto Angela
23.20 TG 3 / TG REGIONE.
23.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. "Luigi Chiatti il "mostro" di Foligno"
00.40 TG 3 / TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubriche
01.05 TG 3 SABATO NOTTE

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Missione in incognito"
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Sacrificio d'amore". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier
23.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Tf. "Ragazzo prodigo". Con Chris Meloni, Ice-T
24.00 KOSMOS - UN MONDO DI NOTIZIE. Attualità
00.30 THE VOID ALLARME NUCLEARE. Film Tv (USA, 2001). Con Adrian Paul, Amanda Tapping

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.00 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valeria Tocco
00.30 NONSOLOMODA. Rubrica
01.00 TG 5 NOTTE.
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.10 VIOLENZA PRIVATA. Film (USA, 1996). Con Mili Avital

- 20.40 UNA SCATENATA DOZZINA. Film commedia (USA, 2004). Con Steve Martin, Bonnie Hunt. Regia di Shawn Levy
22.40 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conduce Mino Taveri. Con Magda Gomes, Maurizio Mosca
24.00 LA PUPA E IL SECCHIONE. Reality Show. "Hot"
00.35 STUDIO SPORT. News
01.10 SHOPPING BY NIGHT
01.35 SHOUT. Film (USA, 1991). Con John Travolta, Jamie Walters

- 20.00 TG LA7.
20.30 IN BREVE. Attualità
20.40 COGNOME & NOME. A cura di Paola Palombaro
21.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Ombre" - "Un segreto che scotta". Con Jerry Orbach
23.00 CROZZA ITALIA. Show. Conduce Maurizio Crozza. Con Carla Signoris (replica)
01.15 TG LA7.
01.35 IN BREVE. Attualità
01.50 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. Sitcom

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 DIVENTERANNO FAMOSI. Film commedia (USA, 2004)
16.30 THE VILLAGE. Film thriller (USA, 2004)
18.20 SPECIALE: LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE. Rubrica
18.55 IO, LEI E I SUOI BAMBINI. Film commedia (USA, 2005). Con Ice Cube. Regia di Brian Levant
20.30 SOTTO 5'. Corto
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica (USA, 2005). Con Mickey Rourke. Regia di Frank Miller, Robert Rodriguez
23.10 SPANGLISH. Film commedia (USA, 2004)
01.25 EXTRA LARGE. Rubrica
01.45 MARTHA M. - DIARIO DI UN UCCIDITO. Film Tv drammatico (USA, 2002)

SKY CINEMA 3

- 14.25 UNA PROMESSA È UNA PROMESSA. Film commedia (USA, 1996)
16.00 SPECIALE: CINDERELLA MAN - IL CINEMA SUL RING
16.20 LA LOCANDINA. Rubrica
16.35 SHREK 2. Film animazione (USA, 2004). Regia di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon
18.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.45 I FANTASTICI 4. Film fantastico (USA, 2005). Con Ioan Gruffudd. Regia di Tim Story
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 FLUBBER - UN PROFESSORE TRA LE NUVOLE. Film commedia (USA, 1997)
22.40 SKY CAPTAIN AND THE WORLD OF TOMORROW. Film fantascienza (USA, 2004)

SKY CINEMA AUTORE

- 14.30 HOLLYWOOD FLASH
14.45 MANHATTAN. Film commedia (USA, 1979)
16.25 SPECIALE: LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE. Rubrica
17.00 BABBO BASTARDO. Film commedia (USA, 2003)
18.40 EXTRA LARGE. Rubrica
19.00 PARLANDO E SPARLANDO. Film commedia (USA, 1996)
20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL. Film animazione (Giappone, 2004). Regia di Hayao Miyazaki
23.00 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film commedia (Francia/USA, 1991). Con Gerard Depardieu. Regia di Peter Weir
00.50 SKY CINE NEWS. Rubrica

CARTOON NETWORK

- 15.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.05 ROBOTROY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
18.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
18.30 CAMP LAZLO. Cartoni
18.55 PET ALIEN. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.15 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
21.55 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
22.20 JUNIPER LEE. Cartoni
22.45 ATOMIC BETTY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 L'ARTE DELLA GUERRA. Documentario
14.00 PAGANI. Documentario
15.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Torre Espacio"
16.00 UNA FAMIGLIA ESPLOSIVA. Documentario.
17.00 LA SPIA. Documentario
18.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Doc. "La ruspa livellatrice"
19.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Come distruggere Archimede col fuoco"
20.00 IL MEGLIO DEL MEGLIO. Documentario
21.00 F1 DIETRO LE QUINTE. Documentario
22.00 CORVETTE: LA RICOSTRUZIONE DI UN MITO. Doc.
23.00 LA MUSTANG TORNA IN PISTA. Documentario

ALL MUSIC

- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale
15.00 ALL MUSIC WEEKEND
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
07.36 SPORTLANDIA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA. A cura di S. Capitani
10.05 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.10 IN EUROPA. A cura di Umberto Broccoli
11.48 CONTEMPORANEA. A cura di E. Cavalli
12.33 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VELA
14.06 SABATO SPORT
14.45 COLPI DI PING PONG
15.15 PALLANUOTO
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie B"
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.15 SPECIALE F1: GRANPREMIO DEL BRASILE
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 NONSOLOVERDE
06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA. A cura di S. Capitani
10.05 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.10 IN EUROPA. A cura di Umberto Broccoli
11.48 CONTEMPORANEA. A cura di E. Cavalli
12.33 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VELA
14.06 SABATO SPORT
14.45 COLPI DI PING PONG
15.15 PALLANUOTO
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie B"
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.15 SPECIALE F1: GRANPREMIO DEL BRASILE
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Luca Infascelli

08.45 BLACK OUT

- 09.30 L'ALTRALATO. Con Federico Taddia. Regia di Patrizia Gobbi. A cura di Renzo Ceresa
10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Montè, Gaetano Gennai. Regia di Riccardo Basile
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondino
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini
13.40 GIOCANDO
15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Gabriella Graziani
15.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.35 CLANDESTINO. Conduce Dario Cassini. Regia di Danilo Paone
22.30 FEZIG FILES. Regia di Giulio Nannini
24.00 ROCK WAVE. Con Dj Vincent
01.00 DUE DIE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. RITORNO AD HANOI
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 PIAZZA VERDI
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 HOLLYWOOD PARTY
19.00 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI
19.50 RADIO3 SUITE
20.05 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons and symbols for today's conditions: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

Weather map for today (OGGI) showing cloud cover and precipitation across Italy. Legend: Nord: nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse. Sud e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and precipitation across Italy. Legend: Nord: cielo irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and precipitation across Italy. Legend: Nord: cielo irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and precipitation across Italy. Legend: Nord: cielo irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and precipitation across Italy. Legend: Nord: cielo irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and precipitation across Italy. Legend: Nord: cielo irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

ORIZZONTI

La modernità salvata dalle donne

SOCIETÀ I movimenti sociali non sono una semplice rivendicazione o un progetto negoziato. Devono contenere in sé la promozione dei diritti politici, sociali e culturali. E oggi solo il movimento delle donne possiede queste caratteristiche

■ di **Alain Touraine**

S

faccio il bilancio dei temi cui ho fin qui accennato, vedo da un lato del quadro un movimento coerente, creativo, che è quello delle donne. Alla periferia, cioè lontano dalla creazione culturale, si collocano i movimenti di rottura e di critica radicale, come gli alter-mondialisti e le diverse forme di sogno della rivoluzione. Infine, una terza, nuova e importante categoria è quella della ricerca di combinazioni fra orientamenti opposti ma inseparabili, come si osservano nel caso dell'immigrazione e dell'integrazione degli immigrati.

Un quadro complessivo mostra il frantumarsi del modello culturale in cui i rapporti conflittuali fra classi socio-economiche occupava il posto centrale, mentre gli altri settori della vita sociale e culturale non potevano dar vita che a dei «fronti» specializzati: contadini, femminili, regionali o parlamentari. Questo ci obbliga a porci una domanda imbarazzante: in questa nuova situazione in cui coesistono almeno tre grandi forme di azione collettiva, nessuna delle quali corrisponde alla definizione precisa di movimento sociale, esistono movimenti propriamente sociali, movimenti cioè in cui gli attori si oppongono sul modo di utilizzare socialmente le risorse e gli orientamenti valorizzati da entrambe le parti?

La risposta non può essere che negativa. Esattamente come non può esistere un movimento politico al centro della società industriale, perché quel centro è occupato dai problemi del lavoro e dai conflitti che a quest'ultimo si associano. Ma questa risposta negativa deve essere corretta e completata perché ne sia chiaro il significato reale. Se è vero che le poste in gioco culturali sono diventate più importanti delle poste in gioco sociali, questi ultimi conservano, in molti casi, un'importanza considerevole, ma che prende una forma negativa.

Per dirlo più chiaramente, il lavoro non è più la categoria centrale, ma il non lavoro, la mancanza di un impiego, e, al di là della disoccupazione, l'esclusione di una parte della popolazione dal mercato del lavoro, hanno un'importanza sociale e politica considerevole. Soprattutto se vi si aggiunge il caso di coloro che, al vertice e non alla base della società, vivono di fatto al di fuori della loro società. Essi appartengono al mondo dei mercati internazionali, piuttosto che ad una nazione o ad una regione. La nostra visione quotidiana del mondo dà una grande importanza a quelle macchie bianche che vediamo stendersi sulle carte, mentre in realtà la loro superficie non fa che diminuire da più di un secolo. Queste categorie ricoprono in parte quelle di cui già ho parlato, quelle degli immigrati o quelle dei piccoli salariati o dei lavoratori indipendenti che si sentono minacciati dalla globalizzazione e in particolare dalla delocalizzazione di alcune attività economiche, ma l'esclusione ha degli effetti specifici. Questa analisi può essere generalizzata. Le categorie che si trovavano un tempo al centro di un tipo di società non possono giocare un ruolo importante in una diversa società che come forza negativa, come fattore di perdita di senso. Il caso più vistoso è quello delle categorie religiose. La loro deistituzionalizzazione conferisce loro un senso solo metaforico. L'idea di una società completamente controllata da istituzioni e credenze religiose non ha un senso reale che quando queste istituzioni dispongono di un potere totalitario. Per questo non è un gioco di parole dire che questi movimenti sono «a-sociali». Come un secolo

L'«inattualità» dei vecchi movimenti basati sullo scontro di classe e di quelli che si fondano sulle identità religiose

e mezzo fa si parlava di classi pericolose a proposito dei lavoratori che non avevano più posto nel sistema di produzione. Questi movimenti «a-sociali» prendono, al loro inizio, la forma di denuncia della violenza totalitaria che si esercita in primo luogo sulle categorie espulse dalla società. Tutto sembra portarci a concludere che questo insieme di azioni collettive non si situa più all'inter-

Fino a domani

A Cortona i «Colloqui» della Fondazione Feltrinelli

Si conclude domani a Cortona, presso il Centro Convegni S. Agostino (Via Guelfa 40), l'edizione 2006 dei Colloqui di Cortona, quest'anno dedicata ai conflitti culturali, ai nuovi movimenti sociali e alla richiesta di nuovi

diritti, come sfida per l'Europa. I Colloqui, organizzati dalla Fondazione Feltrinelli e dal Comune di Cortona, si sono aperti ieri con una relazione di Alain Touraine dal titolo *Difesa della modernità*, di cui pubblichiamo uno stralcio, e sono articolati in cinque workshop. A conclusione della triennio si terrà un dialogo tra Alain Touraine e

Alessandro Pizzorno seguito da un dibattito pubblico. Per ulteriori informazioni e materiali e per il programma completo contattate: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli Via Romagnosi, 3 - 20121 Milano - tel. (39) 02 874175 02 8693911 (international@fondazionefeltrinelli.it) (segreteria@fondazionefeltrinelli.it)



Una manifestazione no global in una immagine di Tano D'Amico

Chi è

Un sociologo a difesa della laicità

Alain Touraine, nato nel 1925 a Hermance-sur-Mer ha studiato all'Ecole Normale Supérieure di Parigi. Ha tenuto corsi e lezioni nelle maggiori università del mondo e fondato importanti istituzioni come il Laboratoire de Sociologie

Industrielle di Parigi. Diventa direttore di ricerca all'Ecole Pratique des Hautes Etudes (oggi Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales) nel 1960 e, dopo un dottorato in lettere, professore presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Parigi-Nanterre dal 1966 al 1969. Touraine è membro della Commissione francese per l'applicazione del principio di laicità

nella Repubblica, che ha ispirato la legge che proibisce i simboli religiosi nelle scuole pubbliche (la cosiddetta legge sul velo). Dei suoi molti libri segnaliamo alcuni classici come *La produzione della società* (Il Mulino, 1975), *Per la sociologia* (Einaudi, 1978), *Il ritorno dell'attore sociale* (Editori Riuniti, 1988), *Critica della modernità* (Il Saggiatore, 1993).

no della modernità e, in termini più concreti, all'interno di quello che ho definito il modello europeo di modernizzazione. È però meglio non arrivare a conclusioni affrettate. Occorre precisare i rapporti, positivi o negativi, che hanno legato la nozione di modernità a quella di movimento sociale e culturale e a diversi tipi di azione collettiva. Non possiamo, in questo caso, affidarci completamente a studi empirici: occorre anche spiegare le ragioni per le quali si può affermare che le nozioni di movimento sociale e di modernità sono collegate e, in secondo luogo, perché la configurazione di azioni collettive che ho disegnato nel corso di questo articolo si colloca ancora all'interno della modernità.

A. Ricordando la definizione di movimento sociale che ho adottato, si vede che essa implica due elementi indispensabili: un conflitto fra due attori o gruppi sociali, ma finalizzato al controllo delle principali risorse culturali o materiali di una società. Un movimento sociale non può essere un conflitto fra idee religiose o morali; esso è gesti-



Il concetto di modernità esige il rifiuto della violenza e dei totalitarismi. Una società femminile può allargare il campo della modernità

tratta dei diritti degli individui e delle comunità. Ma questo riferimento comune a dei diritti nutre un conflitto sociale perché le idee di razionalità e di razionalizzazione, che hanno occupato il posto centrale nella società industriale, non hanno lo stesso senso quando sono usate dai dirigenti che contano su un comportamento puramente razionale dei lavoratori, che permette una mag-

giore produttività oppure quando, e ciò è assai differente, dai lavoratori che difendono contemporaneamente la dignità di ogni lavoratore e la loro solidarietà. Questo consente loro di ricorrere all'idea di diritto, conferendo all'azione di ciascuno una dimensione universalistica. È più semplice ancora trovare in un movimento culturale lo stesso contenuto conflittuale e lo stesso appello ai diritti fondamentali della persona umana. Un movimento sociale non è né una semplice rivendicazione né un progetto di negoziato. Esso comprende sempre dei principi universalistici, a volte anche molto direttamente, come nel caso dei movimenti per l'uguaglianza e la libertà delle donne, dei lavoratori immigrati e di altre categorie. Ma sempre conservando una dimensione di conflitto. Questo significa che ciò che costituisce un movimento sociale, è esattamente ciò che definisce la modernità, nel senso classico che io attribuisco a questa nozione, e cioè l'impegno per liberare l'individuo o il gruppo da ogni dipendenza esclusiva da situazioni sociali e credenze culturali. Questo movimento di liberazione si realizza con il ricorso alla ragione e per la difesa dei diritti individuali, considerati come diritti universali. Ogni movimento sociale è quindi apparso come rivendicazione e come promozione dei diritti po-

EX LIBRIS

*Terra ai contadini
ferrovie ai ferrovieri
cimiteri ai morti*

Totò

litici, sociali o culturali, che devono essere conquistati da tutti. È questo richiamo ai diritti universali che sta al centro delle dichiarazioni americana e francese della fine del XVIII secolo. Si può criticare la definizione ristretta che io dò sia dei movimenti sociali che della modernità; ma queste due nozioni, così come io ne parlo e le utilizzo in quest'occasione, sono strettamente legate. Esse si oppongono entrambe ad ogni comunitarismo, come ad ogni forma di dittatura di classe. **B.** Questo principio generale d'analisi si applica ad una situazione come quella che io ho analizza-

to ora? Mi pare proprio di sì perché un movimento culturale come quello delle donne, si riferisce ancora più direttamente ai diritti universali, al di là degli interessi particolari che devono essere nello stesso tempo definiti razionalmente. Lo si nota chiaramente quando si considera che il movimento delle donne sostiene la necessità di lottare contro la disuguaglianza e la violenza e si afferma come volontà di far riconoscere una soggettività che è sempre stata rifiutata alle donne. (...) Solo una società femminile può allargare il campo della modernità abbastanza per incorporare alcuni dei suoi avversari ed evitare gli altri.

LUTTO Morta a 66 anni l'autrice di «Parola di donna» Addio ad Annie Leclerc teorica del femminismo

■ La filosofa francese Annie Leclerc, celebrata ma anche controversa teorica del femminismo, è morta a Parigi all'età di 66 anni. La sua fama è legata alla pubblicazione, nel 1974, del saggio *Parola di donna*, in cui, sulla scia degli scritti libertari successivi al maggio 1968, la studiosa proponeva una drastica teoria della libertà e dell'affermazione dell'identità femminile. Nell'arco di trent'anni Leclerc ha pubblicato una decina di saggi, suscitando sempre ampie discussioni nel mondo accademico su quella che è stata poi definita l'identità di genere: tra gli altri vanno ricordati *Uomini e donne* (1985), *Il male della madre* (1986) e *Origini* (1988). Annie Leclerc è stata anche una impegnata attivista sul fronte della difesa della dignità dei carcerati e si è occupata anche di riforma del sistema giudiziario. La filosofa ha collaborato, agli inizi della sua carriera con Michel Foucault e ha partecipato, nei primi anni 70 a molte campagne al fianco della scrittrice Simone de Beauvoir.



LucianoConsolini&ArmaschineAssociati

COMPONIBILITA' MODULARITA' CREATIVITA'



Tu chiedi e Lazzari risolve. Dalla cucina al bagno, dal salotto al vano scala alla camera da letto: eccoti mille soluzioni modulari e d'arredamento per grandi e piccini pronte a soddisfare la tua voglia di organizzare, migliorare e, perché no, valorizzare tutti gli spazi della tua casa.

LAZZARI
A BRAND OF FOPPAPEDRETTI

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541
SHOW ROOM: C.SO DI PORTA TICINESE, 70 - MILANO - TEL. 028375163

RITRATTI I suoi libri sono un misto di violenza, comicità, assurdo e lui, Joe R. Lansdale è un maestro di tecniche di difesa. È in Italia per presentare il suo nuovo romanzo

di Beppe Sebaste

Non è la prima volta che parliamo su queste pagine di Joe Lansdale, romanziere tra i più popolari, ormai, anche in Italia. Il suo talento incanta i lettori per le sue trame avvincenti, la personalissima fusione di comicità e di suspense, e soprattutto di linguaggio parlato e scritto, dietro la cui semplicità si capisce un lungo lavoro artigianale. La sua è una narrativa, come si dice, «di genere», anche se poi i generi li mischia tutti, dal thriller al western, al «romanzo di formazione»; e del resto, come sostiene lui stesso, «i generi servono soprattutto per commercializzare un prodotto, e catalogare un romanzo come appartenente a un genere è una debolezza». Il grande Mark Twain è il suo maestro dichiarato, che gli ha insegnato ad esempio a «raccontare una realtà locale come per rendere conto della realtà globale». Nel suo caso è il Texas, un Texas rude e selvaggio, ma anche magico e inquietante, teatro di storie secondarie e casi esilaranti o perturbanti, della violenza (e a volte redenzione) degli adulti, luogo della memoria e dell'educazione alla vita

Lansdale, l'arte marziale della scrittura



In «Echi perduti» la storia di un ragazzino che vede i morti e le scene che li hanno portati alla morte

di bambini e adolescenti che imparano a un certo punto questa verità non da poco, che «carne e polvere finiscono per rivelarsi la stessa cosa» (frase che chiude il suo bellissimo romanzo *La sottile linea scura*).

Altro motivo di ammirazione

per i romanzi di Lansdale è la sua capacità di descrivere e inventare personaggi anomali e marginali del tutto credibili, frutto, mi ha detto lui stesso, della fascinazione e dell'interesse che prova da sempre per il sottobosco umano e la vita di chi è ai margini, perché lui stesso è stato molto povero e sa l'importanza della solidarietà. Quanto alla magnifica assurdità delle sue storie, delle azioni dei suoi personaggi, egli pensa che l'assurdo sia il motore del mondo. Le sue storie sono anzi tanto più assurde quando più precisamente trascrive sulla pagina scene che avvengono nella realtà, magari esagerando per rendere più fedelmente

l'assurdità che vede nelle scene di tutti i giorni. «Forse - mi ha detto ridendo un anno fa - la ragione per cui percepisco in questo modo le cose è che sono cresciuto a latte e cartoni animati della Warner Bros».

Il suo ultimo romanzo, tradotto da Seba Pezzani, pubblicato e promosso in un tour italiano di Joe Lansdale dall'editore Fanucci - *Echi perduti* (pp. 406, euro 17,50) - non sfugge, per la gioia dei lettori, al consueto mescolarsi di violenza, comicità, assurdo e magia che è il sistema nervoso delle storie di Lansdale. Il protagonista è ancora una volta un ragazzo, che sembra questa volta il bambino del film *Il sesto senso*,

però cresciuto. Non vede solo i morti, ma le scene che li hanno portati alla morte, e solo qualora si tratti di una morte violenta. Dopo poche pagine, matricola universitaria e già coi nervi a pezzi, lo vediamo alla deriva, anche alcoolica, per proteggersi da quel «dono» soprannaturale che è in realtà una condanna e fonte di terrore. Deve misurare attentamente i percorsi per non incappare in luoghi che gli raccontano e gli fanno vedere, in una sorta di trance, gli ultimi momenti della vita di qualcuno. L'alcool lenisce questa predisposizione a rivivere la tragedia, cioè l'agonia, degli altri, ed è appunto durante una delle sue sbronze in

un locale dei bassifondi della città che incontra uno strampalato personaggio che diventerà il suo maestro: un ex insegnante di arti marziali dotosi al bere dopo avere perso moglie e figlia. La trama della storia si complica, maestro e discepolo, come in ogni vera relazione del genere, si aiutano a vicenda, escono dall'alcoolismo e soprattutto, in una parodia disincantata di western zen e iperrealista, escono vittoriosi dallo scontro coi cattivi e potenti. Il ragazzo trova perfino l'amore. Banale? No, consolante (ma non consolatorio), se si aggiunge che la prosa di Lansdale inchioda il lettore alla pagina e che, come ha scritto Niccolò Ammaniti, varrebbe la pena di imparare a leggere solo per leggere le storie di Lansdale.

L'elemento in più di questo nuovo romanzo, *Echi perduti*, è nel rendere esplicita questa componente autobiografica (altri dati indubbiamente autobiografici sono disseminati in quasi tutti i suoi «romanzi di formazione», come *In fondo alla palude* e *L'ulti-*

Uno stile che come nel judo svia il lettore con attese e sorprese. E alla fine lo «batte»

ma caccia): anche Lansdale infatti è praticante, e addirittura insegnante, di arti marziali. Ecco quindi l'altra faccia della medaglia di Lansdale: la concentrazione, la disciplina, l'economia di movimento che sono propri delle arti marziali, ma che a

ben vedere egli pratica anche nella sua scrittura asciutta ed efficace. La lotta fisica la pratica da quando era undicenne (quindi da quarantatré anni), eredità di un padre che, proprio come quello del bambino protagonista di *L'ultima caccia* (Fanucci), lottava nelle fiere di paese per guadagnare qualche soldo. Non aveva una cultura scolastica e alla fine della sua vita sapeva appena leggere qualche parola e scrivere malamente il proprio nome, ma gli insegnò parecchie cose, tra cui primi rudimenti di lotta, un misto di boxe, wrestling, e jujitsu, necessari per difendersi dai compagni di scuola più prepotenti. In seguito Lansdale ha studiato seriamente anche il judo, l'hapkido, il taekwon do, il kung fu, fino a creare lui stesso una propria tecnica, o arte, accettata dal mondo delle scuole di arti marziali, lo Shinchuan («pugno dello spirito»), che contiene e fonde diversi elementi tratti dal jujitsu, dal kenpo, dal kung fu ecc.

È molto interessante riconoscere che proprio lo stile delle arti marziali - l'elusività e la fluidità della lotta, lo sfruttare economicamente delle energie dell'altro, le strategie di distoglimento e di sviamento dell'attenzione dell'avversario, sono parte integrante del talento dello scrittore di suspense: sviare il lettore, creare attese e sorprese, incantarlo e avvilupparlo, senza che egli si accorga di come ciò avvenga, verso un esito imprevedibile. Che la scrittura sia un'arte marziale non deve sorprendere. È proprio così. La vera letteratura (quella di Lansdale, così scanzonata e disinvolta, è vera letteratura), è proprio così: dopo averla praticata - anche solo come lettori - non siamo più gli stessi.

SAGGI Riproposta da Electa la monumentale ricerca del grande storico inglese (che fu accusato di spionaggio in favore dell'Urss) sull'architettura del Seicento e Settecento

Blunt, un «agente» speciale in missione nel barocco napoletano

di Marco Di Capua

Blunt, Antony Blunt. Un po' come Sean Connery che quando si presenta dice Bond, James Bond, se conoscente quei film li. Perché Sir Antony, già sommo storico dell'arte e dell'architettura, già allievo al prestigioso Warburg Institute, già direttore fin dal 1947 del Courtauld Institute e già curatore dei quadri della Regina, in un certo giorno del 1979 fu indicato dalla Signora Thatcher in persona come spia comunista al servizio dell'Urss. Benché il poeta Jozef Brodsky (come ci riferisce Alvar Gonzalez-Palacios) ritenesse che a Blunt nulla importava del marxismo ma tutto ciò che aveva fatto era stato solo per divertimento, per il piacere di manipolare persone e segreti, per amore del pericolo. Comunque: via titoli e onorificenze. Ritorno al grado zero, che voleva dire la figura di uno snobissimo intellettuale inglese, naturalmente omosessuale, naturalmente cinico e arrogante, naturalmente mezzo alcolizzato (rispettiamo gli stereotipi) che ha scritto saggi memorabili, ispirato nella sua doppia identità romanzi e opere teatrali, e che se ne morì nel 1983 all'età di 76 anni.

Di anni ne aveva sessantotto quando, tra i bronchi di un ambiente culturale permaloso, geloso e litigiosissimo come quello partenopeo, fece uscire questo suo monumentale e avvincente *Architettura barocca e rococò a Napoli*, megavolume che oggi Electa ripubblica a cura di Fulvio Lenzo. E dico subito ciò che qui non mi è piaciuto, una cosa da nulla, però insomma... Il libro è immenso e vale tutti i suoi 120 euro. Possibile che su 365 pagine, tante quante i giorni dell'anno, con un mucchio di appendici e apparati, manco una dice al lettore chi diavolo fosse Blunt? Sento puzza di accademica noiosa, di specialismo

schizzinoso. Non vogliamo contaminare i sacri studi con notizie impure? Ogni libro ha comunque una bella risorsa. Si chiama: rivolto di copertina. Usiamolo per favore. Tanto più che Blunt non era affatto noioso. Leggere per credere, l'attacco dell'introduzione: «L'architettura di Napoli è simile ai suoi abitanti: vivace, colorata e con la propensione a rifuggire le regole, o meglio ad avere sue proprie regole, e queste sono diverse da quelle di ogni altra città o paese». Una cosa, soprattutto, Blunt la capì al volo: per studiare l'architettura barocca napoletana non potevi rifarti alle consuete categorie crociate: l'opera unica e pura, la personalità d'eccezione etc. Infatti, Napoli gli si presentava davanti come un organismo vasto e stratificato, molto spesso cresciuto ad opera di numerose maestranze anonime, tra progetti ini-

ziali traditi, manomessi, contaminati da aggiunte, demolizioni, ristrutturazioni. Per afferrarlo nei suoi segreti non c'era che scoprirlo sul posto, dargli la caccia portone per portone, balcone per balcone, capitello per capitello. Per dire: Blunt lottando con sagrestani pigri fece aprire e fotografare più di 200 chiese nella sola Napoli, più una sessantina nei dintorni. Le ispezioni al millimetro. Non so se mi spiego. Vennero anche foto così, sul libro: facciate come volti, porte come bocche spalancate. Rintracciò anche i siti di 50

Un'indagine minuziosa chiesa per chiesa immerso nel corpo vivo della città



Lo scalone del palazzo Serra di Cassano a Napoli

chiese perdute nei bombardamenti della guerra. La città era per lui un animalone cresciuto un pezzo sopra l'altro, uno accanto all'altro, capace di spargere membra e volumi in modo im-

prevedibile, originalissimo, autonomo rispetto ai canoni inventati altrove. Niente Michelangelo o Bernini e Borromini. False piste. Tempo perso cercarne i lasciti qui. Per esempio: Blunt capisce

che nel Dna degli architetti napoletani non c'è il talento di inventare nuovi spazi, come a Firenze, come a Roma, ma quello di rendere spettacolari i già conosciuti, di farli diventare grandiose scenografie. Gente come Cosimo Fanzago con i suoi stucchi e marmi mischi e con la sua bravura nell'arricciarli come fiori, Ferdinando Sanfelice coi suoi scaloni aperti in diagonale sulle facciate, e Domenico Antonio Vaccaro (insomma, questa sorta di Trimurti napoletana) conoscevano l'arte di far vivere strutture convenzionali,

Niente modelli né Michelangelo né Bernini, ma un talento affidato al capriccio e all'invenzione

semplici, introducendovi l'estro, il capriccio, l'invenzione. Una curiosità. Lo sguardo dell'agente Blunt è assolutamente empirico, pragmatico. Niente sociologie. Piuttosto: occhio alle forme, agli intrecci stilistici, e gran spulcio negli archivi. Poi dici le spie. Però, in filigrana, il tempo, anche poeticamente, è ritrovato: Palazzo Donn'Anna di Fanzago, quest'emanazione miracolosa della roccia, com'è più bello se visto da chi viene dal mare... Altro che gli uffici del Kgb a Mosca! E a un certo punto, faccio per dire, Blunt si accorge che il piano nobile nei palazzi napoletani non è mai il primo, come altrove, ma il secondo: vicoli troppo stretti, presa di distanza da una vita zozza che altrimenti ti sale addosso? Fatto sta che basta una presa d'atto del genere e tutta un'antica società si comincia a muovere nella tua testa, si aprono in basso le botteghe, e i balconi, le alte finestre, lassù, prendono aria e luce.

Così eravamo? Un esordiente, Boni, e un romanzo sugli anni Settanta

di Maria Serena Palieri

Autore esordiente, Massimiliano Boni è nato nel 1971. Dunque, all'epoca in cui ambienta questo suo primo romanzo - tra il giugno 1976 e il 15 marzo 1978, vigilia di un giorno storico, il rapimento Moro - era un bambino fra l'asilo e le elementari. La vicenda che racconta nella *Parola ritrovata* (Giuntina, pp. 287, euro 15), quella di un giovane sui 26 anni, allevato nel cattolicesimo, che riscopre l'ebraismo cui la nonna aveva abiurato, ha un'origine autobiografica, come spiega la quarta di copertina. Perché Boni, allora, l'ha col-

locata in quegli anni e non in quelli più recenti? La risposta nasce da sola, leggendo il suo libro: naturalmente, retrodatata la vicenda, cioè decontestualizzarla, gli ha consentito di renderla meno soggettiva; ma, soprattutto, «quegli» anni, in Italia, hanno avuto un peso specifico pesante come il piombo. Il sogno di democrazia compiuta ereditato dal Sessantotto e dall'autunno caldo, il degenerare di parte del movimento in lotta armata, la nascita del femminismo davano materia a bizzefze quanto a sfondo. E fa uno strano effetto, a chi li c'era davvero

in età da università (e da cortei) vedersi raccontare la propria storia da chi, per conoscerla, dev'essersi documentato sfogliando in biblioteca vecchie collezioni di giornali. Andrea Albini, il protagonista, è figlio di piccola borghesia di destra, ha rinunciato a laurearsi per un impiego da dipendente comunale, ha una compagna pduppina, Anna, e vive quegli anni nel posto più complicato: il Pci. Infatti tutti i giorni che dio manda compra e legge *l'Unità*. Il Pci in cui milita è un partito che, segretario Berlinguer, cerca di quadrare il cerchio di entrare al governo senza mandare alle ortiche la propria storia. Un Pci preso per il naso

dalla Dc e sbeffeggiato dall'«altra» sinistra. Poi, come sarebbe andata a finire, l'avremmo scoperto quella orribile mattina del 16 marzo. Non pago di stare in quel posto scomodo, Andrea Albini affronta un ulteriore viaggio destabilizzante: vuole recuperare l'enigmatica storia di quella nonna, una donna che lui ricorda brusca e silenziosa, che nel 1938 aveva detto addio alla Comunità ebraica romana e aveva intradato la famiglia verso il cattolicesimo. E affronta così con un «moré» (cioè maestro) lo studio dell'ebraico e della Torà. Non basta: la sua compagna resta incinta, da affrontare c'è anche l'idea di diventare pa-

dre. Di materia per un romanzo di formazione (ma gli esiti esistenziali, nell'io narrante, sono tutt'altro che pietrosi, semmai fluttuanti), ce n'era a sufficienza. Boni ha una scrittura chiara, e lascia che sulla pagina approdino anche alcune esperienze meno consue, sogni, fantasterie del personaggio sulla bellezza femminile. Qualche ingenuità c'è. Qualche refuso di troppo, anche. Ci viene da scommettere che abbia lavorato senza l'appoggio di una vera cura editoriale. Ma il lavoro di immaginazione che ha svolto su anni in cui era bambino è molto serio e molto onesto. Le pagine sulla sua scoperta del Tempio e della

musicalità dell'ebraico sono piuttosto belle. E per un certo tipo di lettori-lettrici, diciamo quelli che leggono questo giornale, il suo romanzo ha un fascino sui generis: stimola un doppio voyeurismo. Fa «vedere» un mondo sempre segreto e sempre suggestivo, quello della confessione ebraica e della grande Sinagoga sul Lungotevere, e ci fa «vedere» com'eravamo noi negli anni Settanta, come ci immaginava - militanti, gruppettari, in sezione, in piazza, a mangiare comunque pane e politica - uno che è venuto dopo. Per il quale noi costituiamo un mondo del passato, un mondo da romanzo.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
sabato 21 ottobre 2006

Unità COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

La Banca d'Italia non lascia soli i suoi dipendenti

Marco Travaglio torna («Sbankitalia», l'Unità del 20 ottobre) sulla questione della «manca assistenza legale» da parte della Banca d'Italia al suo dipendente dott. Francesco Giuffrida il quale, in relazione alle funzioni svolte in veste di consulente tecnico della Procura di Palermo, si trova ad affrontare un'azione legale a suo carico in sede civile: «La Banca d'Italia paga gli avvocati difensori all'ex governatore Antonio Fazio» e si domanda per quale motivo «Bankitalia assiste legalmente a sue spese (...) un ex Governatore costretto alle dimissioni (...) mentre nega la stessa tutela legale a un suo funzionario, tuttora in servizio». In realtà, i criteri seguiti dall'Amministrazione per i dipendenti dell'Istituto sono uguali per tutti. La Banca interviene in favore di coloro che abbiano sostenuto spese di assistenza legale in giudizi connessi all'esercizio delle funzioni e in relazione agli incarichi affidati, purché dalla sentenza passata in giudicato non risulti affermata la responsabilità dell'interessato. La Banca ha più volte esercitato questa facoltà in favore di ex Governatori, di altri membri del Direttorio e di dirigenti dell'Istituto, pure in quiescenza.

La Banca d'Italia, pertanto, non ha sostenuto alcun pagamento in favore del difensore di fiducia scelto dal dottor Fazio e non «lascia soli» i suoi dipendenti, a partire dal dottor Francesco Giuffrida, che l'Istituto, tra l'altro, continua a designare per incarichi di consulenza richiesti dall'Autorità giudiziaria.

Fabrizio Saccomanni

Tribunali speciali Fini e Berlusconi non conoscono la storia

Cara Unità, ottant'anni fa, precisamente il 25 novembre del 1926 il governo fascista istituiva il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, competente a giudicare le «attività svolte contro lo Stato fascista, gli attentati contro l'integrità dello Stato, lo spionaggio politico, le associazioni giudicate "sovversive", gli attentati contro la persona del Re, della Regina, del Principe ereditario, del capo del governo» e tutta un'altra serie di presunti reati. Aveva una sua sede a Roma in un palazzo del Lungotevere. Vogliamo ricordare a Fini e a Berlusconi che in poco più di 16 anni di vita il Tribunale Speciale condannò 4 mila 671 antifascisti con 38 condanne a morte, 28 mila 115 anni di galera e 9 mila 916 anni di confino di polizia in paesi remoti e abbandonati dell'Italia Meridionale o di isole deserte dove non si andava in villeggiatura ma a scontare pesanti pene detentive. Questi dati sono verificabili da chiunque perché stanno negli archivi del ministero degli Interni. Perché Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi non conoscono la storia? Perché il primo ebbe a dichiarare che Mussolini è stato il più grande statista italiano e il secondo che Mussolini non ha mai ucciso nessuno, anzi mandava gli oppositori in vacanza nelle isole.

Siamo tutti figli di Dio, che quando ci crea mette ad ognuno di noi nel cervello un minimo di buon senso; evidentemente quando ha creato Fini e Berlusconi si era un tantino distratto.

Maria Gentile, Roma

Per non smarrire il partito democratico...

Cara Unità, l'onorevole Caldarola ha dichiarato alcuni giorni fa che fuori dal Pse non entrerà nel Partito democratico. L'ala sinistra dei Ds ha disertato l'incontro di Orvieto mentre l'ex presidente del Consiglio Ciriaco De Mita paragona il nuovo soggetto ad un caravanserraglio. Per giustificare la posizione contraria l'ex direttore dell'Unità afferma che «fondere più culture non è questione di piccoli chimici. Le culture politiche sono idee, fatti, esperienze di governo, fenomeni di appartenenza di massa, miti, immagini». Sicuramente questi aspetti non sono da trascurare in maniera assoluta nella fase di avvicinamento alla costruzione del Pd, tuttavia occorre rendersi conto che i partiti oggi esistenti non sono più corrispondenti alla nostra realtà sociale e che quindi non sarebbe giusto restare prigionieri del passato come pare invece essere Caldarola (ed altri con lui). Al riguardo, come ha ricordato Michele Salvati citando Keynes, «il problema non è far passare idee nuove, ma distruggere idee vecchie». Tra l'altro non va dimenticato l'appello all'unità dell'elettorato di centrosinistra - che si è manifestato già in svariate occasioni - il quale ha compreso che la frammentazione della coalizione in tanti soggetti costituirà un intralcio alle politiche progressiste e riformatrici di un governo che senza ripudiare le regole del capitalismo riesca, comunque, a controllarne le conseguenze più ingiuste. La nascita del

nuovo partito potrebbe (anzi dovrebbe) rappresentare anche l'occasione propizia per rinnovare altresì le forme di selezione dei dirigenti e dei candidati nonché favorire una più attiva presenza sul territorio degli organismi di partito. Nonostante si tratti di un progetto alquanto ambizioso a me pare che si commetterebbe un grosso errore se il Partito democratico non dovesse vedere la luce unicamente per la sua ancora incerta collocazione europea. Sarebbe altrettanto un peccato, però, se ci si dovesse arrivare perdendo dei «pezzi» importanti per strada.

Aniello Greco, Turi (Ba)

Prodi astrologico dal mito greco alla «mediarchia»

Cara Unità, il governo Prodi nasce con il Sole alla longitudine della stella Beta Persei, che per gli arabi e gli ebrei rappresentava la testa del demone, dunque una stella «mefistofelica». La traduzione di ciò potrebbe essere che Prodi deve agire come un moderno Dottor Faust: da un lato non deve dimenticare o tradire la sua anima, la bella Margherita, che potrebbe essere impersonata da Rosi Bindi. D'altro lato Prodi, se vuole durare nel tempo e realizzare qualcosa, deve venire a patti con Mefisto, che potrebbe essere rappresentato dai «comunisti mangiatori di bambini» (anche Satumo, figura mefistofelica del mito greco, divorava i propri figli). Questi patti sono pure possibili, in fondo i comunisti italiani non sono così malvagi con i bimbi e anzi chiedono la fine degli spargimenti di sangue in Iraq e in Afghanistan. Quindi Prodi deve muoversi tra Scilla e Cariddi, senza ascoltare le numerose sirene. La stessa stella era per i greci «la testa della Medusa» tagliata da Perseo. Qui c'è un'altra possibile lettura

ra. Il governo Prodi dovrebbe tagliare un perverso legame, che a mio avviso è quello che lega le televisioni in particolare, ma anche gli altri media italiani, al potere politico ed economico. Tagliare questo perverso legame che ha creato un regime di «mediarchia» significa restituire i mezzi di comunicazione e di espressione ai cittadini, ai giornalisti, agli artisti, agli uomini liberi. Allora Prodi meriterebbe la nostra gratitudine.

Marco Gambassi, Firenze

Andiamoci noi in piazza contro l'evasione fiscale

Cara Unità, non sarebbe il caso di fronte a questa assordante campagna stampa dei media in generale che sostiene nella sostanza il popolo degli evasori ed elusori e attacca tutti i giorni la finanziaria che «prova» a scaldare un po' il «fondoschiena» di tante categorie che da sempre sostanzialmente rubano allo stato, con il tacito consenso della classe politica che ha governato il paese; che proprio da tali categorie traeva linfa e voti... se non sia arrivato il momento di una grande manifestazione di massa di tutti i lavoratori dipendenti, insieme ai sindacati pubblici e privati di sostegno alla lotta all'evasione fiscale del governo che abbiamo votato e che necessità a mio parere di essere più che mai sostenuto contro i poteri consolidati...?

Andrea Comparini, Firenze

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La via del dialogo

DIONIGI TETTAMANZI

SEGUE DALLA PRIMA

Questo, mentre per noi cristiani è ormai prossimo il tempo di Avvento che ci prepara, con la preghiera e l'esercizio della speranza, al Natale di Cristo. Vi scrivo, in occasione della prossima festa di *Id al-Fitr*, per augurarvi «gioia e pace», due beni ai quali aspira ogni cuore umano e che secondo la fede cristiana caratterizzano il regno di Dio tra noi. Cristianesimo ed Islam sono e restano religioni differenti, perché non si rifanno alla medesima Rivelazione, ma entrambe riconoscono come padre comune Abramo, che ci ha insegnato a credere nell'unico Dio. Per questo tra cristiani e musulmani, se sappiamo incontrarci in atteggiamento di rispetto, di reciproca stima e di disponibilità al dialogo, possiamo scoprire significativi punti di contatto sui grandi valori spirituali ed etici.

La Chiesa cattolica con il Concilio Vaticano II e con le grandi figure dei Papi di questi ultimi decenni - Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI - ha costantemente manifestato la sua sincera e forte volontà di dialogo con l'Islam e con tutti nell'amore e nella verità. Oggi tale volontà è confermata dal messaggio che vi invia il Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e che ho il piacere di accompagnare con queste mie parole.

Anche la Carta ecumenica, sottoscritta nel 2001 dai rappresentanti di tutte le Chiese cristiane d'Europa, esprime la volontà di «intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani ed il dialogo islamo-cristiano», riflettendo insieme sia sul tema della fede nel Dio unico sia su quello dei diritti umani.

È in coerenza con questa volontà che, nella nostra città, Chiese cristiane e Organizzazioni religiose musulmane, insieme a quelle del buddismo e dell'ebraismo, hanno recentemente dato vita al Forum delle Religioni a Milano.

La via del dialogo - via talvolta difficile ma sempre necessaria - richiede luoghi e momenti d'incontro e di confronto a partire dalle persone che hanno responsabilità e ruoli di rappresentanza nelle diverse tradizioni religiose. Proprio a chi tra voi ricopre incarichi di insegnamento e di guida spirituale auguro di saper trasmettere all'intera Comunità islamica amore e rispetto per questa nostra città che vi ha accolto, insieme a sentimenti di amicizia e di fiducia, e di saper dialogare con tutti, affinché ogni religione riesca a sconfiggere le ricorrenti tentazioni integraliste e fondamentaliste e contribuisca a costruire, per le generazioni future, un mondo di giustizia solidale e di vera pace, una società ospitale dal volto umano e con il cuore aperto a Dio.

Archivescovo di Milano

ARMANDO COSSUTTA

Il progetto per la nascita di un partito democratico rappresenta un mutamento politico di rilievo, ma ho la netta sensazione che sia sottovalutato. Esso muta il panorama della rappresentanza e della rappresentazione politica in Italia nel momento in cui non ci sarà più una formazione come quella dei Ds che finora e pur tra mille equivoci, a volte quasi per un'inerzia indotta dalla propria inquietà base, ha costituito una parte assolutamente ragguardevole della sinistra, e prelude anche a un diverso orientamento della coalizione di governo, tale da rendere molto meno influente la presenza di piccole e separate formazioni di sinistra. Non c'è da rallegrarsi di questo mutamento. Credere che esso comporterà, semplicemente, una crescita elettorale di Rifondazione,

o dei Comunisti italiani, è un errore e più precisamente un errore di settarismo: il rischio è che nel vuoto determinato dall'assenza di una forte sinistra masse costituenti di elettori si astengano e si sottraggano all'impegno politico. E se è positivo il fatto che Rifondazione abbia colto l'inadeguatezza di una sinistra che si incarna soltanto nella propria organizzazione, tuttavia il pericolo che la risposta venga individuata in un semplice ampliamento dei propri confini è ben presente. Quanto ai Comunisti italiani, non bastano alcune recenti dichiarazioni di apertura a segnalare un mutamento di rotta rispetto all'arroccamento sulla propria identità espressosi quasi all'improvviso, a suo tempo, con un ombroso e pretestuoso scatto in difesa di un proprio recinto incontaminato: di fatto essi appaiono piuttosto assenti dal piano di necessità e di urgenza che l'avvio del Partito democratico produce. In sostanza, entrambe le formazioni portano ancora il segno del fallimento della proposta delle liste Arcobaleno, quando a spingere verso l'unità c'era non soltanto la favorevole occasione elettorale ma anche la

pressione e la domanda di partecipazione visibile in importanti incontri che avevano visto affluire un pezzo di quel popolo di senza partito che desidera attivarsi o riattivarsi, mescolato a personalità che incarnano significativi settori di sindacato, di intellettualità, di movimento. Non era ancora un vero popolo di donne e di uomini ma faceva ben sperare. Purtroppo quella prospettiva fu fatta fallire. Adesso a costituire una ulteriore occasione potrebbe essere la posizione seriamente critica assunta dalla sinistra di sinistra, sulla quale in questo modo viene a cadere gran parte della responsabilità dell'esistenza di una sinistra non settaria, non estremista, popolare, composta di milioni di uomini e donne, di giovani, di lavoratori, di intellettuali. Tutto sta a vedere se in questa parte si manifesterà l'intento prevalente di fare da lievito a una vasta aggregazione, con relativa rinuncia, quindi, a pretese egemoniche. Perché non c'è dubbio che una vera sinistra, in questo Paese che è stato così profondamente disgregato e passivizzato dall'ondata neoliberalista globalizzata, sarà plurale o non sarà. E per

pluralità si intende soprattutto la disponibilità a ricostruire una cultura politica che si muova su alcuni fondamenti pazientemente rimessi in comune, con un atteggiamento che li lasci vivere e insieme non escluda di sottoporli seriamente a un'ampia discussione oltre che alla prova della realtà. Creare una nuova sintesi, da divisioni che radicano in una storia ancora troppo recente, sarà un processo lungo, ma a unire dovrebbe essere la consapevolezza comune d'una crisi delle ricette neoliberaliste e monetariste che richiede una nuova limpida e unitaria - prospettiva. A qualcuno sembra bizzarro e perfino cinico che sia un comunista di antica data e non pentito a reclamare l'impegno per una sinistra plurale, senza altri aggettivi o meglio, senza l'aggettivo comunista. Rispondo che un comunista non può essere cieco o miope. Oggi fa parte del senso comune, come modalità di autodifesa, non vedere troppo lontano nel futuro e attenersi a un tempo progettuale il più breve possibile, negando speranza al processo storico. E per altro la difesa della memoria autentica del comunismo italiano va rivolta

ad esaltare i suoi meriti, la bravura, le capacità del tutto originali e coraggiose nel ricercare, promuovere, realizzare imponenti schieramenti unitari e nel costruire così democrazia e progresso in questo paese quando sembrava che ci si dovesse soltanto schierare all'interno della Guerra fredda. Ma su questo punto, sulla responsabilità di consegnare al futuro una memoria più onesta e anche meno rissosa o meno lamentosa e pentita il discorso sarebbe lungo. Sono stato tra i costruttori, e non degli ultimi, del più grande partito comunista del mondo, il Pci. E ho contribuito in modo direi determinante a mantenere viva la presenza organizzata dei comunisti in Italia. Non è cosa da poco, ma è tuttavia ben modesta impresa rispetto all'imperativo che la storia ci impone. Ora dico che è da comunisti operare per garantire l'esistenza di uno spazio politico di sinistra come territorio necessario alla ripresa di un cammino verso una società e un mondo profondamente diversi. Come lo è l'identificare le urgenze e le necessità del presente, il non lasciar correre via i treni che passano, per giunta forse una volta sola.

Congresso Ds: il quando, il come e i dati di fatto

GIANNI ZAGATO

«Regole occidentali per il congresso dei Ds». È come al solito schietta l'affermazione di Fabio Mussi nell'intervista all'Unità di pochi giorni fa. Non si sa ancora quando, però, e non si sa ancora come si andrà al Congresso dei democratici di sinistra. Così mentre la scelta compiuta - una, cento, mille Orvieto - porta dal centro alla periferia i nodi politici del tutto irrisolti e si avvia una strada alquanto inedita di costruzione di un nuovo soggetto politico, quella per via seminariale, il congresso dei Ds più si avvicina più rischia di configurarsi come un rito già scritto. Abbiamo chiesto al congresso sin dall'inizio della discussione sull'ipotesi del partito democratico. In più occasioni ci è stato detto no, ultima il Consiglio nazionale del partito a luglio, dove pure oltre alla sinistra anche voci autorevoli della maggioranza invocavano una discussione e una decisione nell'unico luogo politico in cui una scelta strategica, forse storica, di questa portata può essere legittimamente assunta, il luogo dove si esprimono gli iscritti al partito, dunque il Congresso.

Il quando e il come del congresso, tuttavia, mettono fin qui in luce due tendenze concomitanti, non dico studiate a proposito, ma certamente ormai

nei fatti. La tendenza a dilazionare i tempi e quindi a riempire lo spazio politico che intercorre dalla discussione in corso oggi fino al momento in cui ci sarà il Congresso con la logica, divenuta già oggettiva, del *dato di fatto*. La riproduzione locale del seminario orvietano, l'avvio dei tavoli nelle più grandi città, la costituzione dei gruppi unici regionali. Cos'è tutto questo se non un dato di fatto che prima si precostituiscer per poi affermare che, al punto in cui si è giunti, *indietro non si può tornare?*

Usiamo uno schema che, peraltro, non ci convince ma che ad Orvieto era molto presente: da una parte esiste la società civile e da un'altra esistono i partiti. La prima vista come dinamica, innovativa; i secondi sempre più dentro una crisi che può non avere via d'uscita. Il susseguirsi dei dati di fatto è però, in questo caso, esclusiva opera delle leadership di partito, è un processo interamente gestito dall'alto di un ristretto gruppo di vertice, certamente autorevolissimo, ma legato e distante da una spinta propulsiva che in definitiva manca. Non c'è, insomma, quella spinta dal basso che finirebbe per dare al fatto compiuto almeno il supporto di una rappresentanza più larga ed estesa di quella circoscritta nel perimetro di due partiti che hanno visto alle ultime elezioni l'uno - i Ds - collocarsi

poco sopra al 2001, quando si perse, l'altro - la Margherita - dimezzare di un terzo rispetto a cinque anni fa. L'altra tendenza si va profilando anch'essa come già nei fatti e riguarda il carattere basso con cui si intende andare al Congresso. Enfasi e retorica non

Il Congresso dei Ds non è ancora stato convocato ma di fatto è già cominciato

fanno bene alla buona politica. Ma siamo o no davanti a una scelta di portata storica per la politica italiana di oggi e di domani? Non si può presentare il progetto che sta alla base del partito democratico come il cuore della trasformazione italiana e poi ridurre, nelle cose, la discussione dentro il principale partito all'ordinaria amministrazione.

A noi è chiaro come al congresso si giochi dunque la scelta e come li vanno espresse energie, intelligenze, alleanze, l'impegno di ogni iscritto. Chi dice preparare la scissione o anche avete

già deciso con chi andare, non si rende conto che veleggia verso il partito democratico con il fardello, ancora, di un lessico della politica appartenuto all'ultima delle internazionaliste. Non abbiamo nemici, non abbiamo avversari in questa battaglia. Tutti siamo di fronte a scelte di fondo, non solo una parte di noi. Esse riguardano la politica, certo, ma quando la politica è fatta di militanza, di passione, di tempo ad essa dedicato, quelle scelte riguardano una parte non lieve della vita di ciascuno di noi. Il rispetto deve stare al fondo di questa scelta e della lingua che adoperiamo perché, come direbbe un noto scrittore «le parole contano, il resto sono chiacchiere».

La parola agli iscritti, dunque. Ma quanti iscritti hanno oggi i Ds in Italia? Seicentomila, sostiene Fassino, collocando in tal modo il nostro partito in Europa secondo, per adesioni, solo alla tedesca Spd. Già, ma come certificarlo, pur continuando a credere sulla parola al Segretario, né volendo mettere in dubbio la sua stima e anzi auspicando la cifra per difetto? Sulla carta - e nero su bianco nello Statuto - uno strumento, e d'avanguardia, esiste: è l'anagrafe degli iscritti, qualcosa che stabilisce con esattezza informatica il numero totale, quante donne, quanti uomini, quanti iscritti regione per regione, quale composizione sociale, persino quale

quota tessera. Attraverso l'anagrafe degli iscritti si scongiura il rischio di rifonamenti improvvisi delle tessere in questa o quella realtà. Le cronache locali degli ultimi due congressi hanno purtroppo esposto l'insieme del partito a pessima immagine in più parti del territorio. Ma l'anagrafe non è mai stata certificata, né regolamentata. È ad oggi uno strumento virtuale, cosicché i numeri sugli iscritti - e ai quali crediamo sulla parola - sono cifre in libertà. Si può discutere ora di questo? E si può discutere ora della regola delle regole, e della lingua che adoperiamo nei congressi? Perché Martin Shultz, capogruppo della delegazione socialista europea al Parlamento di Strasburgo viene eletto a voto segreto e da noi non è così? Perché Rasmussen, presidente del partito socialista europeo, un partito confederato dove pure si vota per delegazioni, viene eletto a voto segreto e da noi non è così? I socialisti francesi si apprestano alla battaglia per l'Eliseo attraverso primarie interne, un vero referendum di tutti gli iscritti, per la scelta del candidato e della piattaforma politica, sempre a voto segreto. Una regola occidentale, appunto. Perché non cominciamo a parlarne ora. Il Congresso non è ancora stato convocato, ma è già cominciato.

Direzione Ds

Coordinatore organizzativo sinistra Ds

Trama non trama

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sappiamo tutti in quali difficili condizioni, anche psicologiche, il premier si è insediato a palazzo Chigi. Una vittoria elettorale ottenuta sul filo dei voti e in clamoroso contrasto con i pronostici elettorali, tutti indicanti un ampio margine di successo (vicenda ancora tutta da ricostruire e per certi versi misteriosa). La conseguenza è una maggioranza ricalcolata al Senato, dura da gestire a causa degli intoppi ideologici della sinistra radicale e dei protagonismi delle forze minori (Mastella, Di Pietro). Eppure, quando la coalizione ha saputo assumere decisioni meditate e condivise, come nel caso della missione in Libano, il risultato è stato eccellente in termi-

ni di credibilità e di prestigio internazionale. Lo stesso non è certo avvenuto per la Finanziaria. Già di per sé una legge orientata molto più a togliere che a dare non genera esultanza tra i cittadini. Per non parlare delle categorie che si sentono ingiustamente colpite per un motivo o per un altro (imprese, commercianti, insegnanti). Se poi, quasi ogni giorno, si lanciano messaggi contraddittori sui contenuti dei provvedimenti, se poi all'intera manovra manca la «missione», un senso, un obiettivo, una direzione di marcia (come ha osservato il presidente emerito Ciampi), se poi la scarsa e incerta comunicazione non permette ai contribuenti di calcolare quanto ci perdono o quanto ci guadagnano, il problema si complica maledettamente. E se anche, una volta, i nodi più grossi si sciogliono (i sindacati rassicurati, l'accordo sul Tfr) la sensazione resta quella di un parto doloroso per tutti, e senza epidurale.

Il mare è agitato, ma sul serio c'è chi lavora per affondare la barca? Beh, a sentire il leader della Rosa nel pugno Boselli, più di qualcuno «sta industriando per fare nascere un nuovo governo». Il ministro diessino Chiti, uomo notoria-

gioco spiacevole». Quale gioco lo spiega nell'intervista che pubblichiamo oggi il presidente della Camera Bertinotti. Convinto che le pressioni su Prodi puntano a spostare l'asse del governo dalla sinistra al centro moderato che di

Distinguere tra cause ed effetti significa ricercare le risposte giuste evitando la marmellata di congetture, trame presunte, complotti immaginari coltivata nei corridoi di Montecitorio

mente prudente, avverte che se Prodi cade si rivota, non essendoci un sostituto dentro l'Unione che possa salire al posto dell'attuale premier. Messaggio, precisano i giornali, indirizzato ai «cosiddetti poteri forti, a Confindustria, a qualche elemento della coalizione» affinché venga fermato «un

quei poteri industriali, finanziari, editoriali è il referente preferito nella maggioranza. Chiaro che tutto allora può diventare motivo di sospetto. Perfino la nuova legge elettorale proposta dal presidente del Senato Marini fa immaginare governi di decantazione, all'interno di complicate dietro-

gioc. L'«Unità» è solo un giornale ed è sbagliato attribuirgli poteri che non ha, cari amici di «Europa». E quindi non fa campagne per nessuno. Neppure per Prodi, che criticiamo se necessario e a cui non intendiamo fare sconti. Di una cosa però siamo consapevoli. Che questo governo è stato atteso come una liberazione da metà degli elettori italiani più ventiquattromila. Per cinque anni. Giorno dopo giorno. Mascalzonata dopo mascalzonata da parte di quelli che c'erano prima. Questo governo, quindi, appartiene prima di tutto a chi lo ha voluto e votato. Senza mai dimenticare che il suo premier è stato sospinto a palazzo Chigi, quasi fisicamente, da tre milioni e mezzo di persone. Accadeva soltanto un anno fa. Un governo con queste basi non si liquida con qualche manovra di palazzo o spargendo i soliti veleni. Ieri sera, Prodi sembrava meno preoccupato. Ma noi ci staremo attenti lo stesso.

Onu, la variante italiana

GIAN GIACOMO MIGONE

L'elezione dell'Italia a membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il biennio 2007-2008 costituisce uno dei casi in cui la quantità segnala anche la qualità del risultato. Per quanto quel voto fosse scontato nell'esito finale, un governo non ottiene il consenso di 186 dei 189 stati membri partecipanti al voto se il suo impegno per l'unica organizzazione internazionale universalmente legittimata a tutelare la pace e la sicurezza degli stati membri non fosse altrettanto universalmente riconosciuta, in un mondo pieno di pericoli e di conflitti irrisolti. Solo faziosità di politica interna può disconoscere il nesso tra l'entità del risultato e la svolta di politica estera operata da Prodi e da D'Alema: dalla prudente fermezza con cui è stato operato il distacco dalla guerra irachena alla leadership esercitata in questi mesi sulla questione libanese e mediorientale. Sarebbe, però, un errore dimenticare le radici lontane dell'impegno dell'Italia in difesa e per la riforma delle Nazioni Unite com'è stato coraggiosamente gestito, con il sostegno del Parlamento, dalla nostra diplomazia, all'interno della quale spiccano i ruoli giocati da Francesco Paolo Fulci e dal nostro attuale rappresentante, Marcello Spatafora.

Poiché il sostegno alle organizzazioni internazionali di cui è partecipe e il processo di integrazione europea costituiscono i primi interessi nazionali dell'Italia, il primo atto del ministro D'Alema è stato quello di mettere il seggio italiano a disposizione di una politica estera europea in via di sviluppo e che non ha ancora trovato una rappresentanza coordinata a livello globale, nemmeno secondo quanto prescritto dai trattati vigenti. Occorre la piena consapevolezza delle difficoltà che una simile impostazione incontra e del significato, se non provocatorio, sicuramente innovatore del passo compiuto da D'Alema nel Consiglio dell'Unione Europea immediatamente successivo all'elezione di New York. Non è un mistero per nessuno ed è anche comprensibile che gli attuali membri permanenti europei del Consiglio di sicurezza - Francia e soprattutto Regno Unito - abbiano accettato con sofferenza quello che vivono come un condizionamento della loro azione internazionale e per ora ne rifiutino l'inesorabile conseguenza di prospettiva: quello di un seggio unico europeo che sostituisca un'eredità del passato, legata all'esito della Seconda guerra mondiale, se non dal possesso dell'arma atomica, per fortuna solo intesa come status symbol. A meno che quei governi non se la sentano di ripercorrere a ritroso un percorso già compiuto, disfacendo ciò che è già stato sottoscritto in sede europea. In occasione della sua visita a Londra, il presidente della Repubblica ha osservato come ai tassi di sviluppo vigenti, nel 2020

nessuno stato europeo (forse nemmeno la Germania che non ha ancora ufficialmente rinunciato a candidarsi a un seggio permanente del Consiglio di sicurezza) avrà titolo individuale per sedere nel consesso degli otto paesi più industrializzati. La conseguenza per l'Europa è ovvia: all'Onu, come in altre sedi analoghe, solo l'Unione fa la forza e, ciò che è più importante, restituisce rappresentanza democratica globale a quasi un miliardo di cittadini. Per arrivarvi la strada è ancora lunga, tortuosa e va percorsa con prudenza, ma anche con determinazione. Come sempre avviene, la credibilità della meta si misura dai passi compiuti nella giusta direzione. In ciò consiste la prudente provocazione (se mi si permette l'ossimoro) dell'iniziativa italiana. L'Italia non fa che assicurare da parte sua la fedele applicazione dell'articolo 19 di un trattato sottoscritto dai paesi membri dell'Unione alla cui volontà collettivamente espressa sottopone unilateralmente i diritti che spettano a un membro sia pure non permanente del Consiglio di sicurezza, in forme da concordare. Questa pur doverosa disponibilità, tuttavia, chiama direttamente in causa gli altri protagonisti. Francia e Gran Bretagna saranno disposti a coordinare le proprie politiche non soltanto quando un argomento è assunto dal Consiglio di sicurezza, bensì nella fase preparatoria, per lo più decisiva? E gli altri membri europei non permanenti (il Belgio, tradizionalmente europeista e, fino alla fine del 2007, la Slovacchia) sono disposti ad affiancarsi all'Italia con un'analoga disponibilità e richiesta? E gli altri stati europei membri dell'Onu, attualmente esclusi dal Consiglio di sicurezza continueranno a restare indifferenti e addirittura favorevoli al mantenimento dello status quo che li vede scarsamente e sporadicamente rappresentati nella sede in cui vengono assunte le decisioni globali più importanti? O, come sarebbe logico e auspicabile, si uniranno a coloro che vorranno prima rafforzare e poi unificare la rappresentanza europea? Anche se, nell'immediato, le risposte a questi interrogativi potrebbero restare dubitative, l'Italia farà bene a porle con chiarezza in vista di un sempre più probabile futuro. È anche evidente come la stessa riforma, sicuramente urgente, debba uscire da una situazione di stallo determinata da chi per anni ha cercato invano di imporre il quick fix, consistente nella controversa quanto arbitraria aggiunta di alcuni seggi permanenti che inevitabilmente accentuerebbero la sua natura oligarchica, in quanto non sottoposta a verificare. In altre parole, la riforma può ormai soltanto realizzarsi in una forma consensuale possibile, previa un'intesa europea che l'Italia sollecita.

g.gmigone@libero.it

Brasile, la vera sfida di Lula

LEONARDO BOFF

SEGUE DALLA PRIMA

I dossier sono sempre esistiti, confezionati da politici avvezzi alla intimidazione e all'uso della menzogna come arma politica. Anche l'assenza di Lula al dibattito finale ha pesato negativamente, ma non è stato un fattore decisivo. Ciò che ha spaccato il Pt e ha ostacolato il cammino verso la vittoria è stata la esibizione da parte di tutti i mezzi di comunicazione della montagna di soldi di impiegata per l'acquisto del dossier. Più del 30% della popolazione attiva non guadagna nemmeno il salario minimo, equivalente a 130 euro. Quanto vede questa cumulo di soldi prova un acuto senso di autovergogna e pensa: il mio lavoro non vale proprio nulla; anche se vivessi due vite non arriverei mai a mettere insieme tanto denaro come quello mostrato sugli schermi. E i corrotti da dove hanno prelevato questi soldi? L'indignazione non ha misura. I politici che usano questi espedienti meriterebbero la scomunica politica e religiosa, tanto grande è il loro peccato contro il popolo, la sua dignità e l'economia popolare.

Potrebbe verificarsi un'impasse giuridico, investigativo e istituzionale nelle indagini sul dossier, in particolare se il suo contenuto fosse rivelato, cosa che ancora non è avvenuta e che potrebbe eventualmente incrinare la gestione del Psdb (Partido da Social Democracia Brasileira) quando ebbe inizio lo scandalo della corruzione per l'acquisto superfatturato di ambulanze. Ma anche così il se-

Al primo turno è stato tradito dal suo partito Ma solo Lula potrà cambiare il Brasile

condo turno avrà comunque un vantaggio: finalmente se creerà l'opportunità di confrontare due progetti di Brasile. Gerlando Alckmin rappresenta il vecchio progetto delle classi dominanti. Non senza ragione banchieri e grandi industriali lo sostengono, perché sentono affinità di classe e comunione di intenti: garantire politiche ricche per i ricchi e povere per i

poveri. Notoriamente non possiede carisma e non presenta nulla di realmente innovativo, in grado di suscitare una nuova speranza. La retorica che usa è fuorviante. Ma spetta alla analisi mettere in luce gli interessi di classe occulti. La macroeconomia che ha feudalizzato la politica proseguirà lungo il suo corso neolibérale lasciando fatalmente anemica la politica sociale. La sua vittoria rappresenterebbe il ritorno di coloro che da sempre hanno costruito un Brasile per se stessi, senza popolo o contro il popolo. Lula dà corpo a un progetto di cambiamento. Nonostante gli ostacoli in cui si è imbattuto in un ambiente egemonico neoliberale, ha tentato, con relativo successo, di promuovere una transizione da uno Stato elitista e privatista verso uno Stato repubblicano e sociale. Ora si vede obbligato a definire in modo chiaro il proprio progetto: dare centralità al popolo destituito, garantirgli i mezzi di sussistenza e la sua inclusione nella cittadinanza. Per questo ha bisogno di riavvicinarsi alla sua base reale di sostegno: i movimenti sociali organizzati e la immensità degli esclusi. Questi potranno valificare qualunque minaccia di impeachment. Fare

fuori Lula significa fare fuori il nostro potere, diranno, è annullare la nostra vittoria, è fare naufragare la nostra speranza. Differenziandosi in maniera chiara da Alckmin, Lula dovrà toccare punti importanti della macroeconomia perché di fatto essa diventi l'appiglio di una politica sociale davvero efficace. Dovrà avere il coraggio di compiere un gesto fondatore di un nuovo Brasile: riprendere il progetto di Plínio Arruda Sam-

paio (fondatore del Pt, avvocato ed esperto di politica agraria, ma oggi confluito nel Psol, ndr) uno di coloro che comprendono meglio la riforma agraria, e realizzarla integralmente in modo da radicare i contadini nelle campagne e sgonfiare così le immense sacche delle favelas urbane. Solo così Lula riuscirà a consolidare il suo governo e a inaugurare la trasformazione sociale del Brasile.



Viktoria-Maria e le domande mancanti

Caro Direttore, scrivo dalla Bielorussia, dove ancora mi trovo dopo aver visitato a lungo l'istituto che ospita la piccola Vika o Maria, e aver incontrato la bambina. Furio Colombo contesta il mio articolo pubblicato sul Corriere della Sera: è una sua opinione, e io la rispetto. Però, da vecchio e bravo giornalista, Colombo sa bene che scrivere «il visitatore dell'ospizio da fiaba narrato dal Corriere non ha mai visto Maria ma solo il luogo e le fate buone...» equivale a scrivere: «Luigi Offeddu ha mentito e il Corriere ha pubblicato la sua menzogna». Mi dispiace, ma è vero il contrario: è Furio Colombo che mente, perché io ho visto la bambina e ho scritto solo ciò che in quel giorno ho visto e ascoltato di persona, come mi hanno insegnato 28 anni filati di professione senza ombre. Come si usa dire: confermo il mio articolo riga per riga. Quanto alle insinuazioni su come sarebbe nato il reportage e sui «padroni» che mi avrebbero «fornito» questo o quell'annuncio, anche qui niente misteri: ho chiesto ufficialmente il visto per andare in Bielorussia, come inviato del mio giornale: dopo una certa attesa ho avuto il visto, ho ritratto l'accredito giornalistico, poi ho fatto il mio mestiere di cronista.

Se il senatore Furio Colombo ci ha provato e finora non ci è riuscito, né come parlamentare né come giornalista, ha tutta la mia solidarietà umana: ma non comprendo davvero perché debba darmi del bugiardo. Grazie dell'ospitalità, **Luigi Offeddu**

Caro Offeddu, vedo che in Bielorussia tutto arriva adulterato, anche il mio articolo. Non ti ho mai dato del mentitore. Mi sono limitato a leggere attentamente il tuo testo. Proprio perché sei cauto e cosciente della scena di teatro che «le Autorità» ti fanno attraversare, non dici mai nessuna delle seguenti cose:

- Viktoria Maria è proprio Viktoria Maria, la bambina deportata dall'Italia? Sappiamo solo che ha un bel maglioncino rosso.
- La presunta Viktoria Maria non parla mai con nessuno. Viene «doppiata» dalle «autorità» come si conviene a un Paese autoritario. Resta il fatto che non parla.
- Il giornalista non ha nulla da chiedere, non notizie, non ha chiarimenti, non precisazioni. E non ha nulla da obiettare quando gli vengono enunciate, come in un editto, le tre opzioni: viene adottata dalla famiglia bie-

lorussa che ha adottato il fratello; viene adottata da un'altra famiglia bielorussa; resta in orfanotrofio. Questo significa due annunci: a) che la bambina non tornerà mai più in Italia per nessuna ragione; b) che nessuno di noi (colore che la hanno difesa) la rivedrà mai più. Manca anche la domanda: come mai alla Croce Rossa Internazionale (non a me o a Franca Rame - mentre si sta presentando uno spettacolo di Dario Fo a Minsk) viene impedita la visita a Viktoria Maria? Purtroppo la risposta è semplice. La Croce Rossa Internazionale fa domande. Il giornalista - per il quale ho grande rispetto e a cui non mi permetterei mai di dire che mente - non fa domande. È un peccato, perché il lavoro giornalistico consiste nel fare domande. Le visite negli orfanotrofi preparati apposta con un adeguato clima di festa le fanno le autorità. Manca una domanda fondamentale che avrebbe dovuto qualificare tutta la visita. Che cosa è accaduto del reato gravissimo perpetrato contro Viktoria Maria? Dove è finita l'inchiesta? C'è mai stata? E i colpevoli? Si può usare una bambina di meno di 10 anni in quel modo disumano e poi farla franca? Evidentemente in Bielorussia si può.

Ma perché noi, col silenzio dovremmo essere complici? Ripeto: non ho mai detto che Offeddu mente. Ho detto: meglio non collaborare con i regimi che vietano l'*habeas corpus* dei bambini violentati e trattano Viktoria Maria come una riacchiuffata su cui, d'ora in poi, chiuderemo un occhio per darle (qui, dentro le mura in cui è avvenuto il reato, o nei dintorni) una seconda chance. Dubito che si possa interpretare l'articolo di Offeddu in qualche altro modo. D'altra parte, Offeddu, lo dicono anche le guide turistiche: «Trattasi di una finta democrazia che sopprime la voce dei media, in cui chi si oppone non è sicuro di sopravvivere» («Lonely Planet», 2006). Mi permetto infine di segnalare al giornalista del *Corriere della Sera* Luigi Offeddu quanto ha scritto la giornalista del *Corriere della Sera* Emanuela Zuccalà (lo *Donna*, 10 ottobre pag. 121): «Vi racconto di uno dei tanti Internat (così si chiamano le istituzioni, in parte orfanotrofi, in parte riformatori, in cui è stata internata e forse è tuttora internata, Viktoria Maria, ndr). Noi abbiamo visto reffettori umidi, bagni senza acqua, divise mimetiche, e volti segnati dalla rassegnazione (...). La realtà è quella descritta dal presidente Lukashenko

qualche tempo fa: «Solo il 20 per cento di chi esce da questi orfanotrofi si adatta alla vita adulta. Gli altri diventano vittime o autori di reati. Sono giovani che non servono a nessuno» (...). L'indottrinamento tocca maschi e femmine, a colpi di disciplina e parate. Il presidente Lukashenko dice che il contatto con l'esterno inquina i giovani. E la minaccia di sospendere i viaggi in Italia è una triste cantilena (...). La bambina Galia, timorosa, mi porge un cuore sbilenco con scritto "ti auguro salute e successo". Sorride, come per consolarmi di avere ingoiato tanto gelo, oggi, nella sua ineluttabile galera senza sbarre». Dunque, Offeddu, non è il caso di offendersi, se qualcuno avrebbe voluto avere di Viktoria Maria notizie vere, raccolte con una inchiesta. Se l'inchiesta è impossibile, è meglio dirlo. Che cosa sia la Bielorussia, lo sa il mondo. Che cosa siano gli Internat lo hanno raccontato la giornalista Zuccalà e una bambina ferita che si è confidata sperando che al mondo ci fossero adulti coraggiosi disposti a difenderla. Adesso, dovunque sia, sa che non è vero. Ci sono solo adulti obbedienti. La storia di Vicky è tutta qui.

Furio Colombo

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccagnani, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI)</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccagnani, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 ottobre è stata di 132.427 copie</p>			

C'è un sito che risponde alla
domanda più difficile del
2006

Dove
andiamo
a Capodanno



www.capodanno.it

Più di 10.000.000 di accessi

Dal mese di Ottobre saremo on-line con la risposta giusta per voi

Viaggi - Hotel - Agriturismi - Bed & Breakfast - Casali - Feste in Villa -
Locali notturni - Discoteche - Ristoranti - Natale e Capodanno nel resto del
Mondo - Natale e Capodanno a tavola - Ricette tipiche - Consigli dagli esperti
sulla tavola - Vini & Champagne - Prenotazione on line di eventi
e della vostra festa di Capodanno.

Per inserimento eventi ed inserzioni pubblicitarie: marketing@capodanno.it